INDICE SPIEGATO

DI TUTTE LE PRODUZIONI DEL VESUVIO, DELLA SOLFATARA, E D'ISCHIA,

RACCOLTE

DA MATTIA VALENZIANI ROMANO.

Est in Campania Mons Vesuvius: Ex eo sæpe sonum erumpere mugitui similem; subinde ipsum ardentis favillæ vim magnam eructare, &c.. Quoties autem contingit eruptio cineris, etiam saxa ab imo flamma avellens, supra Montis hujus verticem ea tollit, partim exigua, partim grandia, atque illinc emittens, quovis temere spargit. Ibidem rivus igneus a cacumine ad radices, immo & longius profluit. &c.

Procop. Gaz. de Bel. Goth. l. 2. c. 4. cir. fin.

NAPOLI MDCCLXXXIII.

PER VINCENZO MAZZOLA-VOCOLA,

E dal medesimo si vende.

Ignis accipit arenas, ex quibus alibi vitrum, alibi argentum, alibi minium, alibi plumbi genera, alibi pigmenta, alibi medicamenta fundit. Igne lapides in æs ſolvuntur, igne ferrum gignitur, ac domatur; igne crematô lapide cæmenta in tectis ligantur. . . Aliud gignit primis ignibus, aliud ſecundis, aliud tertiis. . . . Immenſa, & improba rerum Naturæ portio, & in qua dubium ſit, plura abſumat, an pariat.

Plinius Hiſt. Nat. l. XXXVI. c. 27. in princ.

In Italia quoque (ſulphur) invenitur, in Neapolitano, Campanoque agro, collibus, qui vocantur Leucogæi.

Idem l. XXXV. c. 15.

ALLA

SACRA REAL MAESTÀ

DI

FERDINANDO IV.

RE DELLE SICILIE,

DI GERUSALEMME &c. &c. &c.

SIGNORE.

TUtte le più diligenti premure, impiegate già nel lungo Regal servigio dal fu Tommaso Valenziani, mio Padre, non sarebbon forse bastanti a meritarmi l'onore di poter consecrare alla M. V. questa mia, qualunque siasi, Ope-

retta, se non ne fossi autorizzato ancora da' precisi Reali comandi. Allorchè l'anno scorso fui incaricato di presentare a S. A. I., il Gran-Duca delle Russie, una compiuta Raccolta d' ogni Vesuviana produzione, cui benignamente degnò pur d' un guardo la M. V., fin d' allor parimente fummi ordinato di darne un nuovo, e più distinto ragguaglio. Ubbidisco dunque al cenno sovrano; ed ecco distinti in buon' ordine, e brevemente dichiarati tutti i prodotti, che il nostro formidabil Vulcano qua, e là disperde nelle tremende discese. Fu già mio Padre, per anni trentacinque, prima al servigio del gloriosissimo RE Cattolico, vostro augusto Genitore, indi successivamente al Vostro fino alla morte, come Capo ristauratore del Museo di Portici; e siccome dell' istoria naturale era egli non poco amante, tutto perciò diedesi, per sei lustri interi, a raccogliere quanto di più scherzoso, e di più vago, e notabile suol rigettare dall' orrende fauci a volta a volta

il

il Vesuvio. Da Lui ho ereditato l' istesso genio, o SIGNORE, e n' ho accresciuta in gran numero la serie, e l' ho divisa con distinzione, pronto sempre ad aumentarla, qualora l' ardente Giogo somministri materia novella alle mie ricerche, e a quello studio, cui già da molt' anni attentamente coltivo. Ma questi Sassi appunto, e queste Glebe prendon per me quasi nuova indole, e più decorosa apparenza; nè forse sì benemerite, dirò così, furon le Pietre a Deucalione, e al Fondatore di Tebe, quanto a me queste han procurato e di vantaggio, e d' onore, avendone già trasmessa una Raccolta al Reale Infante Don Gabbrielle, Vostro degnissimo Germano, ed altra all' augustissimo Imperadore, a' Reali Arciduchi, il Governator di Milano, e il Coadjutor di Colonia, al Real Principe di Sassonia, ed al Serenissimo Principe di Brunsuich, oltre a molte sì pubbliche, come private Accademie. Questa adesso presentasi a V. M.,

a cui più legittimamente si appartiene, seguitando VOI lodevolmente, dietro le tracce paterne, a far dissotterrare tanti pregevoli Monumenti, che invano l' avaro Monte tenea nascosi in vasto giro, e sepolti. Io disdegno, o SIRE, in sì propria congiuntura di prendere ad imprestito le parole del comun Nemico, allorchè osò d' offerir sassi al Figlio di Dio, perchè so, che supplisce abbastanza la generosa Vostra clemenza; ma non tralascio però di supplicarvi ad accogliere con benigno gradimento questa tenuissima offerta, nell' umiliar la quale al Vostro sublime Trono, mi do l' onore di protestarmi per sempre

Di V. S. R. M.

Napoli 7. Dicembre 1783.

Umil. Obblig., ed Ossequios. Servitore
Mattia Valenziani.

LETTERA PROEMIALE

DEL SIG. AB.

D. GIAMBATTISTA BASSO BASSI,

Regio Accademico Ercolanese, Accad. Etrusco, e Socio Estero della Reale Accademia delle Scienze, e B. L. di Napoli, &c.

ALL' AUTORE DELLA RACCOLTA.

IO lessi già, Signor Valenziani, con gran piacere l'Elenco dell' opime Spoglie Vesuviane, di cui n' andate arricchito. Dopo le tante, e sì copiose messi di queste ignite produzioni, ben lungi dall' esser la vostra uno *spicilegio*, è anzi una più ubertosa Raccolta dell' ossa del Monte, (per parlar coll' Oracolo (1),) cioè delle sparse sue Pietre, mentre Voi tutte dirigete le premure, le speranze, ed i voti alla Fucina di questo Vulcano, quasi a simiglianza del buon Re Numa, che fece Dea la Fornace (2). Quindi resovi, come un' Oreade, per lunga serie d' anni, abitatore della Montagna, n' avete misurato a passi tardi, e lenti il vastissimo perimetro; e quasi andaste per ameno giardino il più bel fiore cogliendone, senza timore di funeste cadute, nè di piogge di sassi, e di cenere, nè delle soffoganti nitrose, e saline *Mofete*, non avete per-

(1) Magnæ Ossa Parentis . . . . Lapides in corpore Terræ Ossa reor. &c. *Ovid. Metam. l.* 1. *v.* 385. *&* 393.

(2) Facta Dea est Fornax. *Id. Fast.* 2. *v.* 525. *& Plin. l.* 18. *c.* 2.

perdonato a fatica, nè a rischio veruno, ora per le scabrose falde, ora pe' dirupati valloni, ed or sulla ripida vetta dell'aspro Giogo aggirandovi. Deh perchè non è così malagevole, e discosceso l'altro pur bicipite Monte, dico il Parnasso (1), che non vedrebbonsi forse allora cotanti miseri Insetti, nè certamente scelti dal biondo Apollo (2)

A sormontar la perigliosa cima,

arrampicarsi nulladimeno, *invitâ Minervâ* (3), arditamente là sopra.

Avete però qualche compenso, e sollievo nell'indefesso esercizio. Debbon gli altri Ricercatori di Pietre, e di marmi o gir di Luni, e di Paro a sviscerare i monti, o profondamente calarsi nelle *Latomie*, e nell'imo grembo della terra, e quindi le ricercate cose estrarne con gran sudore; ma a Voi vien risparmiato questo più duro travaglio: Il Monte da per se stesso le tragge fuori dalle sue viscere, e vi piove, dirò, in seno, qual Giove a Danae, non una sorta soltanto di belle Pietre, ma di più qualità, e di diversi colori; e Voi frattanto ne distinguete l'essenza, ed il pregio, le specificate, e ne fate d'esse, e d'ogn'altro Fenomeno una pratica spiegazione, mostrando fin dove giugner sappia un'industre, e continuata fatica, e verificando così quel di Marone (4): *Labor omnia vincit Improbus*. Anzi so pur anche le vostre ricerche su' due estinti Vulcani, da Voi insieme spogliati; e so, quai nuovi, e bei lavori, se v'arride la sorte, meditate poi di formare di questi rifusi materiali; ed emmi noto finalmente, che volete dopo unir'anco la raccolta di tutti i Marmi del Regno, non pretendendo Voi però d'oprar da Chimico, nè da Filosofo, ma da Meccanico semplicemente.

Assai

---

(1) Parnassusque biceps, *Ovid. Metam. l. 2. v.* 221.

(2) *Menzini Art. Poet. v.* 2.

(3) *Horat. Art. Poet. v.* 38.

(4) *Virgil. Georg. l.* 1. *v.* 145.

Assai ben dunque comprendesi dall' Indice il vostro studio: Ma quanto più la vista delle polite, e ben' ordinate Pietre sorprende, e diletta! Egli è ben' altro il vederle, che il leggerle descritte; tant' è la varietà di esse, la raffinatezza, la *levigazione*, e gli usi diversi, a cui sapete ridurle, come già ve n' ha molto lodato il perito Filosofo Signor Ferber (1), intendentissimo di Minerali. Voi supplite, sto per dire, alla *lacuna* di Plinio, che scrisse forse d' ogn' altra pietra, fuorchè di queste. Ma quanto mai n' avrebb' egli ben volentieri, e dottamente ragionato! Ei corse in fatti a golfo lanciato colà, donde gli altri spaventati fuggivano, per investigar le cagioni della memorabile inondazion del Vesuvio, successa l' anno 79. dell' Era Cristiana, e per farle dopo nella sua *Storia Naturale* palesi. Ma quivi appunto aspettavalo la Natura: Sdegnata questa d' essere state soventi volte da Lui sorpresa, e scoverta ne' suoi più cupi nascondiglj, volle al fine punire in un dì mille offese, con togliere, nell' attuale esercizio, all' incauto, e troppo curioso suo Segretatio la vita. Felice voi dunque dirò, che impunemente vi siete molto più inoltrato nelle ricerche fra' pericoli, e le minacce della feroce Montagna. Io fuori d' ogni cimento, ed invaghito de' leggiadri vostri lavori, intendo di giustificarli, con dir brevemente alcuna cosa, se sia possibile, di questo Dispensatore de' vostri tesori. So bene, che molti dotti Scrittori han prima trattato un così noto argomento, onde temo, che il mio dire, quasi *crambe repetita* (2), possa forse recar fastidio: Ma Voi lo desiderate per non proporre a' Leggitori una sterile nomenclatura, ed io di buon grado compiacendovi, ed accennando di passaggio il favoloso, l' istorico, ed il fisico del Vesuvio, e degli altri due quasi estinti Vulcani, verrò forse a porger luce alle vostre molte dichiarazioni. Ed o Noi for-

(1) *Lettres sur la Minerol. & sur diver. autr. object. de l' Hist. Natur.*

(2) Fastidit crambe repetita, *Juven. Sat.* 7. *v.* 155.

tunati, se a' vostri, ed a' miei scritti volge cortese uno sguardo quell' augusto MONARCA, a cui li avete diretti! Andato Temistocle a vedere i Giuochi Olimpici, il Popol tutto, lasciando d'osservar gli Atleti, rivolse gli occhj sopra di lui; eccomi, Ei disse con modesta compiacenza, ben compensato de' miei sudori.

Ergesi il Vesuvio, Vesevo, Vesbio, e Vesvio, come afferma Galeno (1) averlo così chiamato i Greci, (e come il disser talora i Latini Poeti) all'Oriente di Napoli; e quasi sdegnando di discendere dal comun padre Apennino, solo, e diviso da ogn'altro Monte, siede a specchio del bel *Cratere*. Io non andrò lunge peregrinando per rintracciar l'etimologia del suo nome. Abitaron prima in questi contorni, al dire di Strabone (2), gli Osci, indi gli Etrusci, i Pelasgi, ed i Sanniti. E' dunque credibile, che alcuno di questi Popoli gli abbia imposto il nome, e mel conferma l'Osca Città di Veseri, ch'era presso alle sue radici, come c'insegna Costantino Porfirogenita (3), e T. Livio (4) nell' accennare la sanguinosa battaglia, ivi appunto successa l'anno di Roma 413. fra' Romani sotto i Consoli Torquato, e il votato Decio, e fra' ribelli Latini. Forse il nome di *Vesvio* significa qualche cosa di fervente, e d'acceso, sapendosi da tutti, che l'antichissima *Vesta* era la Dea del fuoco; e Galeno nel luogo citato dice appunto chiamarsi Vesvio, (βέσβιος) *propter ignem*.

E' pur anche sotto il giudice la controversia, se il Vesuvio esista fin dal principio del Mondo, o siasi fatto monte colle sue industrie, e co' suoi traboccamenti. Evvi ragione per una parte, e per l'altra. L'amene, e naturali sue falde, il verdeggiante pendìo, in somma le montane sue fondamenta cel

---

(1) *De Meth. Medic. l. 5. c. 12.*

(2) *Geograph. l. 5. pag. mihi 378.*

(3) *De Thematib.*

(4) *Dec. 1.*

cel dimostran nato coll' Ararat, col Libano, e con ogn' altro Monte o nella Creazion del Mondo, o dopo il Diluvio: Ma la superior salita, formata d'aduste zolle, e di sassi abbruciati, e smossi, ed il simil suo vertice, ch'or cresce, or cala, e molto più l'infocate inondazioni, ch'allo spesso prorompono, e l'ingrandiscono, ci palesano chiaramente, essersi dopo il Vesuvio inalzato a quell'altezza, in cui tuttor lo veggiamo. Non pago dunque di quella mediocre elevatezza, a cui l'avea circoscritto da prima la Natura, e perciò disdegnando di restarsi collina, sebben ferace d'ulivi, come cantò Virgilio (1), e di scelte viti, come affermollo Marziale (2), e più l'attestano i delicati suoi vini, volle erigersi in monte, e monte temuto, e famoso (3), arrogandosi fino il nome superbo di Giove, come leggesi in un' antica Iscrizione di Capua, *Jovi Vesuvio* (4), e quello pure di padre, che poi gli diede Pontano, *Patris de clade Vesevi*. Ma come ciò far da per se? Nulla sperando da Pallade, nè da Bacco, suoi antichi Coloni, ebbe ricorso nascosamente a Vulcano; e pur troppo n'ottenne con tal' aita l'intento, avendo lo zoppo Nume ridotti nel solo Vesuvio, com'e' pare, e congregati di sotterra gli accensibili suoi materiali, col renderne quasi esausto ogni vicino contorno.

Erano appunto tutti i Terreni circonvicini al Vesuvio così pregni di bitume, d'acque minerali, di nitro, e di zolfo, che ad ora ad ora accendendosi mandavan fiamme, onde da' Greci furon detti Campi Flegrei (5). Ma i Greci, che a questi ardenti Campi diedero il nome (6), potevan non in-

(1) *Georg. l.* 2.
(2) *Lib.* 4. *epigr.* 44.
(3) Vesuvius omnibus Mortalibus notus, propter ignem, qui e terra in sublime emittitur, *Galen. loc. cit.*
(4) *Antichità di Pozzuolo*, *pag. mihi* 184.
(5) *Plin. l.* 3. *c.* 5.
(6) A φλέγω, *ardeo*.

intesservi fregj, e qualche favola? Pensatelo Voi. Finser dunque, che dalle folgori quivi scagliate da Giove contro i Giganti, che combattevano col suo figlio Ercole, ne provenissero accensioni, e fetore insieme di zolfo, sì per la natura de' fulmini, sì per aver Coloro lavate le ferite in quell' acque (1), dopo la furiosa battaglia, di cui ebbe a dire il gran Cantore di Laura, (2)

. . . . *Con un furor, qual' io non so, se mai*
Al tempo de' Giganti fosse a Flegra.

Siccome debbo tornare a far' altrove di questi Campi parola, io nulla più quì soggiungo. Ma che può dirsene mai, dopo che n'ha sì dottamente ragionato, e datene le stampe a colore l'eruditissimo Cavaliere D. Guglielmo Hamilton, Inviato Straordinario Plenipotenziario della Corte Brittannica a questa Corte? Ma non solo quest' aurea filosofica Opera (3), in cui fa onorata menzione del vostro Genitore, l'ha reso noto meritamente alla Repubblica letteraria, ma gli ha recato sommo lustro ancor l'altra, ch' Egli ha data recentemente alla luce in Londra sul terremoto delle due Calabrie, e Messina (essendo passato a considerarne ocularmente i funestissimi effetti), la quale ha presentata a quella famosa Real Società, e ch' è già stata in più linguaggj tradotta. Ma chi non sa, quanto sieno pensatori, ed acuti gl' ingegni dello scenziato Albione?

Mi riserbo pure a spiegarvi in altra parte, quali precisamente fossero queste adiacenti Contrade, che nell' antico tempo gittavan fiamme; ed or vi dirò, che del fenomeno appunto di quegl' Incendj ne volle esser solo l'artefice, ed il ministro il Vesuvio. Serrate l'altrui fucine, provide co' materiali attratti da esse (4) compiutamente alla sua; e quindi dan-

(1) *Natal. Com. Mythol. l. 6. c. 21.*
(2) *Petrar. Tr. della Mor. c. 1.*
(3) *I Campi Flegrei &c.*
(4) *Dom. Bottoni Pyrolog. seu de Igne.*

dando tempo alla fermentazione, e al bollore, cominciò poi di quando in quando a versar torrenti di fuoco, allargando così la sua circonferenza, ed inalzando la fronte per un terzo di miglio, o sien palmi 2404. misurando dalla marina. Andate adesso a tal novella comparsa a tener mutoli i Greci. Avean già dato Encelado, un de' Giganti, all' Etna, e n' avean posto un altro sotto Inarime, cioè Tifèo: Ragion voleva, ch' avesse il suo Gigante ancor' il Vesuvio: Subito fu pronto; e toccò a distendersi colà sotto al povero Alcionèo (ucciso il primo da Ercole) come ne scherzò Claudiano (1), e vi fece eco il leggiadrissimo Sannarzaro (2). Avendo dunque in cotal guisa cangiata faccia il nostro Monte, e' si vuol dire qual fosse la primitiva sua forma, ed aspetto.

Ab antico esser dovea certamente una fiorita Collina; dicendo Floro (3), nel mentovare diversi Monti, *& pulcherrimus omnium Vesuvius*, e tanto pur si rileva da più vetusti Scrittori. Quivi già, come cantò Marziale (4), scherzò giuliva la bella Dea di Citèra, e qui, lasciati i Colli di Nisa, trasse ebrio i giorni il buon Padre Lièo, mentre i lascivetti Satiri intrecciavan liete carole. Cinto d' amenissimi campi l' asserì Strabone (5), *agris amœnissimis*; e da ciò, che resta intatto dal fuoco, si ravvisa anche adesso la sua amenità. Ma sopra ogn' altra è florida, e verdeggiante quella parte della sua circonferenza (ch' è di buone 25. miglia), dov' è Somma, e quella, che riguarda Nola, Palma, e Ottajano, come il confermano Sanfelice, Pellegrini, Santorelli, Brac-

(1) *De Rapt. Proserp.*
(2) *Arcadia Prosa* 12.
(3) *Epitome l.* 1. *c.* 16.
(4) *Loc. cit. de Vesuvio:*

Hæc juga, quàm Nysæ Colles, plus Bacchus amavit;
Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes &c.

(5) *Loc. cit.*

Braccini, Croce, Falcone, Bove, Capradoſſo, ed altri; e vi corriſponde la continuata, e vaga pianura, in cui per ben due volte venne al fatto d'armi col fiero Duce Cartagineſe il guerriero M. Marcello, che inſegnò il primo a' Romani, ch' Annibale poteva eſſer vinto (1), e dove ne' tempi meno rimoti combatterono valoroſamente i Napoletani co' Saraci- ni, e gli Aragoneſi co' Galli (2). Era poi così piana, e ben diſpoſta la cima del Monte, ch' avea tutta l'apparenza d'un Anfiteatro, come chiaramente l'afferma Sifilino (3), e tutto era pieno, pel ſuo lungo, e tranquillo ſilenzio di calde fon- tane (4), di cuniculi, e di caverne, come l'avverte Stra- bone (5): *Supra hæc loca*, egli dice, *ſitus eſt Veſuvius*, *agris cinctus amœniſſimis*, *dempto vertice*, *qui magna ſui parte pla- nus*, *totus ſterilis eſt*, *aſpectu cinereus*, *cavernaſque oſtendens fiſtularum plenas*, *& lapidum colore fuliginoſo*, (colore, che Voi ſovente accennate) *utpote ab igne exeſorum*, *ut conje- cturam facere poſſis iſta loca quondam arſiſſe*, *& crateras ignis habuiſſe*, *deinde*, *materià deficiente*, *reſtincta fuiſſe*. E bene opportunamente al ſuo ſcampo lo ritrovò cavernoſo il fero- ciſſimo Spartaco. Fuggito queſto Trace Gladiatore l'anno ab U. C. 680. (cioè ventitrè anni avanti l' Era Criſtiana) prima da Roma, indi da Capua, unito a Criſſo; ad Eno- mao, e ad altri ſeſſantaquattro furibondi Gladiatori, osò di far teſta a Magio, Generale Campano, indi a Lentulo, Con- dottier de' Romani: Impotente però di cimentarſi in aperta campagna, andò il Ribelle ſempre cedendo terreno, infinchè poſe alle ſue ſpalle il Veſuvio. Ma quivi pur circondato da ſtretto aſſedio, e chiuſa ogni ſtrada alla fuga, fatte egli di

vi-

---

(1) *Plutarc. in Marcello. Jovius Hiſt. l. 4. Cantel. de Rom. Repub. c. 8. pag. mihi 287. Macrin. de Veſuv. 3.*

(2) *Capaccio del Veſuvio. Macrin. ibid.*

(3) *Xiphilin. l. 66.*

(4) *Lucret. l. 6. v. 747.*

(5) *Geogr. l. 5. pag. mihi 378.*

viticcj, e di rami lunghe ritorte, notturnamente calò co' suoi Seguaci per le praticabili grotte della montana Cava, e ritornò più fiero, e disperato a rinnovar la guerra Servile, o *Spartacia*, come chiamolla Plutarco (1), contro d'altri Duci Romani, finchè fu vinto da Crasso. Quanto sareste avventuroso, Signor Valenziani, se poteste ora, al pari dell'ardito Trace, sebben con fine diverso, trovare *cavum Montem*, siccome Floro chiamollo, discendendo a salvamento laggiuso, e rimuginare a bell'agio ogni speco della tremenda Voragine!

Tal'era un dì questo Monte: Ma ora *quantùm diversus ab illo*! Non ha più l'aspetto anfiteatrale; ha meno di suol verdeggiante; e se arenosa è pur la parte verso Nola, arenosissima è quella verso la Marina; e non ha pel solito verun'altra apertura, che la grandissima bocca di cima, cui *hiatum magnum* chiamò il Boccaccio (2), divisa talora nel vasto piano in più bocche. Si è fatto bicipite, in figura conica, cui male il P. Recupito (3), (espositore ancora d'un fiero tremuoto in Calabria) chiamò piramidale, mentre la piramide è quadrilatera. Abbassarono in alcun tempo le voraci fiamme la sua sommità, onde da Cedreno ne' suoi Annali fu detto *ruptus a vertice*; ed il già detto Recupito scrisse con freddo scherzo, proprio del suo Secolo diciassettesimo, ch'era ben giusto, che si troncasse la testa ad un pubblico Incendiario, e devastatore di villaggj, e di campi (4). Sembra però adesso sicura quella parte, che conduce alla Madonna dell'Arco. L'inondò però esso già più volte co' suoi torrenti di fuoco, e testimonio ne sono tre *Lave*, l'una sovra l'altra, ivi scoverte nello scavarsi d'un pozzo; ma siccome fa trincea, e scudo a quella pianura l'interposto gemello

(1) *De Vir. illust. l. 1. Appian. Alexand. Hist. Rom. l. 6. Flor. l. 3. c. 20. Vell. Paterc. l. 1.*

(2) *De Montib. & Flumin.*

(3) *Jul. Cæs. Recupit. de Vesuv. incend. Romæ* 1644.

(4) *Ibid.*

nello Monte, quindi lunghiſſime triegne accorda all' interpoſizione il Veſuvio.

Ma chi può deſcrivere appieno l' orribil guaſto, e le rovine cagionate per tanti Secoli dalle ſterminatrici ſue fiamme? Dove ſon' ora le Città di Veſeri, e di Coſa, o ſia Thora, ch' erano alle ſue falde (1)? Dov' ora è il Tempio di Venere, e quello d' Ercole, ſovra il ſuo doſſo già eretti, e de' quali compiange la diſtruzione Marziale (2)? E chi m' addita adeſſo dove fu Stabia, Retina, e l' infelice Pompei, col ſuo Porto, detto Navale (3)? Pompei, diſſi, che vantava Ercole per fondatore (4), che fu ſotto Silla dedotta in Colonia de' Romani (5), e che dal primo Oratore di quelli meritò d' eſſer difeſa, e purgata dal ſoſpetto d' aver ſeguite le parti di Catilina (6). Subbiſsò già queſta per terremoto, cagionato dal Veſuvio, l' anno 63. dell' Era Criſtiana, il dì 5. di Febbrajo, imperando Nerone, ed eſſendo Conſoli Regolo, e Virginio, nel tempo, che il Popolo era raccolto in teatro (7): Ma quando poi cominciava a riparar le ſue perdite, diſpettoſo il Monte, e troppo congiurato in ſuo danno la volle onninamente ſepolta nella funeſtiſſima, ed ampla eruttazione del 79. ſotto Tito (8). Si ſon però diſſotterrati, non ha guari, belli avanzi dell'oppreſſa Città: Un Tempio d' Iſide, con vago pavimento *Litoſtroto*, in cui diſtintamente leggonſi, con pietruzze di diverſo colore, alcuni nomi di benemerite Perſone; una buona Caſa, quaſi intera, nè mal dipinta; un riquadrato Quartier di Mili-

---

(1) *Macrin. de Veſuv. c.* 5. *pag. mihi* 35.
(2) *Martial. loc. cit. & ibi Interpr.*
(3) *Macrin. ibid.*
(4) *Varr. de LL. l.* 4.
(5) *Macrin. ibid. pag.* 38.
(6) *Macrin. ibid. Cicer. pro Sulla.*
(7) *Senec. quæſt. l.* 6. *c.* 1.
(8) *Dion. Caſs. To.* 2. *l.* 66. *n.* 21.

lizie, con molti ſcheletri, ed oſſame, ed una Donna in piedi, con armille d'oro alle braccia; ed altri ſimili monumenti. Corſe pur la ſorte ſteſſa prima nel tremuoto Ercolano, e fu dopo ancor' eſſo dal ſucceſſivo fatal' incendio interamente coverto. Che ſe poi il Veſuvio riſpettò in parte il qua; e là diſperſo montuoſo Ottajano, forſe in riguardo ad Ottaviano Auguſto, di cui fu diletta Villa; e dal qual traſſe il nome, com'è comun tradizione (1), non perdonò però al nobile Acquidotto, fatto da' Romani, che da' Monti Serini, al dir del Capaccio, del Summonte, e del Macrini, valicando il Monte di Somma, portava l'acqua, per Pozzuolo, nella Piſcina Mirabile, e del quale appena ſe ne ſcorge qualche veſtigio ſul Monte di S. Martino (2). Le *Lave* poi quali duri, e profondi ſtrati non han frappoſti a' terreni? Fino a ſette, l'un ſovra l'altro, ſe ne contarono nello ſcavarſi un gran pozzo, a pubblico beneficio, per la ſalita di Pugliano, e trovoſſene dopo un'acqua perfettiſſima, ch'ora ſerve a tutto il Paeſe.

Ma da qual tempo abbia cominciato a concepire, e a gittar fiamme il Veſuvio, è aſſai difficile lo ſtabilirlo. Il ſilenzio di Plinio su tal propoſito veramente ſorprende, anzi farebbe credere. che l'incendio a Lui sì fatale, cominciato a' 24. d'Agoſto del *79.*, e ch' ha deſcritto in due Piſtole C. Plinio Cecilio, ſuo Nipote, ne foſſe ſtato il primiero. Certo è, che negli anni *59.* che viſſe il vecchio Plinio, mai non divampò la Montagna, perch' egli, ch'eraſi propoſta per argomento tutta la Natura, non l'averebbe taciuto. Ma ciò non baſta: La di lui ommiſſione obbligherebbe a credere, che nè pur prima aveſſe mai buttato fuoco, perchè eſſo parimente (tal' è l'univerſale ſua eſattezza) l'avrebbe ſcritto, tanto più, ch'ei fa menzione di conſimili incendj,

c e di

(1) *Plin. Jun. l. 6. Epiſt. 16. & 20.*

(2) *Capaccio del Veſuvio Macrin. loc. c.*

e di Monti ardenti (1), nè fra questi conta il Vesuvio, il qual soltanto è da Lui altrove geograficamente mentovato (2), e in altro luogo le uve semplicemente ne loda (3). Ma l'affermativa di più vetusti Scrittori dimostra in particolare l'antichissima esistenza della Fucina.

Polibio di Megalopoli, che fiorì 150. anni prima dell' Era Cristiana, porge molti indizj di queste accensioni (4). Lucrezio Caro, che nacque 97. anni prima della Nascita del Divin Redentore, nell' ultimo de' sei libri, ne' quali spiegando in versi la Natura delle cose, espone il sistema di Democrito, e d' Epicuro, chiaramente accenna i calori di questa Montagna (5). Ma più distintamente l' asserisce Diodoro Siciliano, cioè d' Agirio (in oggi *S. Filippo d' Argirone*), che fiorì sotto Giulio Cesare, ed Augusto: Quest' Autore appunto, che Plinio dice essere il primo fra' Greci, che lasciò di dir bagattelle, *desiit nugari* (6), così scrisse: *Phlegræus quoque Campus is locus appellatur a colle nimirum, qui Etnæ instar Siculæ, magnam vim ignis eructabat: Nunc Vesuvius nominatur, multa inflammationis pristinæ vestigia reservans:* E quì è da notarsi quell' *inflammationis pristinæ*, che indica l' antichità degl' Incendj. Seguita dopo a parlar de' Giganti, già da Noi mentovati, i quali *ob stupendam corporum proceritatem Gigantes dicebantur* (7). Ma ecco che il serio Diodoro dà subito una bella mentita a Plinio, non librando con giusta lance (per dirlo con Messer Francesco Petrarca) (8), *le sue fallaci ciance*: E quando mai son nati in que-

(1) *Hist. Nat. l.* 2. *c.* 106.
(2) *Idem lib.* 3. *c.* 5.
(3) *Id. lib.* 14. *c.* 2.
(4) *Pol. Hist. l.* 2. *n.* 17.
(5) *Lib.* 6. *v.* 747.
(6) *Lib.* 1. *in Præfat.*
(7) *Bibl. Hist. l.* 4. *n.* 21.
(8) *Petrar. Canz. par.* 2.

queste contrade sì smisurati Giganti? Giganti dicevansi tutti coloro, ch'eran di truce aspetto, d'indole feroce, e indomabile, e pronti coll'armi a far danno. Ed in fatti il Sacro Testo (distinguendo solo colla misura per gigante Og, Re di Basan (1), ed il Geteo Golia (2), e senza far gigante il fortissimo Sansone) chiama i Giganti ora *Nephilim* (3), che i Settanta tradussero *aggressores*, ed Aquila Pontico *irruentes*, ora *Gibborim*, che Onkelos disse *potentes*; ed ora *Emim*, cui chiamò *terrificos* l'impareggiabil Mazocchi (4).

Ma ritornando all'interrotto discorso, abbiam veduto più sopra, come pure Strabone, che fiorì sotto Augusto, e Tiberio, attribuisce già fiamme al Vesuvio, e lo stesso rilevasi da ciò, che ne scrisse Vitruvio, che compose i suoi bei libri d'Architettura sotto l'imperio di Giulio Cesare, e d'Augusto: *Non minus etiam*, ei dice, *memoratur antiquitus crevisse ardores, & abundasse sub Vesuvio Monte, & inde evomuisse circa agros flammas &c.* (5): E notisi quivi pur quell' *antiquitus*. Il Moreri alla parola *Veseve* ha numerate queste prische inondazioni, e dice, non so su qual fondamento, che furon cinque prima d'Augusto. Il Capaccio poi, in questo più risoluto, e più franco, tronca il nodo Gordiano, e sostiene, che se i Monti, e le materie accensibili esisterono fin dal principio del Mondo, il Vesuvio fu in istato di gittar fuoco infin da' tempi d'Adamo (6). E' non è dunque scusabile il silenzio di Plinio, dopo l'attestato di tanti, e ben noti Storici a lui anteriori, se non che forse presago *animus meminisse horrebat* di quella ignita incursione, che, a

 lui

(1) *Deuter.* c. 3. v. 11.
(2) 1. *Reg.* c. 17. v. 4.
(3) *Genes.* c. 6. v. 4.
(4) *Spicileg. To.* 1. *pag.* 190. *Deuter.* c. 2. v. 11.
(5) *Lib.* 2.
(6) *Del Vesuvio.*

lui pur troppo Atropo vera, e crudele, dovea recider lo stame de' giorni suoi.

Ma quanto è dubbio il principio di tali accensioni, altrettanto è certo, che la più funesta, ed atroce fu la già mentovata sotto l'impero di Tito, onde aperse appunto al pietosissimo Principe ben largo campo da esercitare la sua clemenza, siccome praticolla in effetto, come narrano Svetonio (1), e Zonara (2), e vagamente l'espresse l'elegantissimo Sofocle Romano (3). Ma per ispiegarne appieno il furore, lo sterminio, l'atrocità, e gl'immensi danni è debil troppo a sì gran volo la penna. Quindi a tal' uopo conviemmi col Ferrarese Omero esclamare

Chi mi darà la voce, e le parole (4)

dell' odierno famigerato Annalista? Oh quanto saria degna d'un Linguet una si fatta descrizione! e quanto egregiamente dal Tacito Francese, collo stil maschio, e robusto, potrebbe farsene una conveniente pittura! Oltre il patetico ragguaglio, datone nelle due citate Lettere dal giovine Plinio, ne parla ancora Plutarco (5), il quale dassi a credere, esserne stato l'incendio già prenunziato da' versi Sibillini, ne ragiona Svetonio (6), Eutropio (7), Sifilino (8), Dione Cassio (9), coll' inserirvi però puerili visioni, e favolette alla greca, e Giorgio Agricola (10), e molt' altri. Nulla più dunque dirò di quest' Incendio, rimettendo chi legge a' divisati Scrit-

---

(1) *In Tito c.* 8.

(2) *Annal. To.* 1. *lib.* 2. *pag. mihi* 578.

(3) *Clemenza di Tito Att.* 1. *Sc.* 8.

(4) *Ariost. Orland. Can.* 3. *v.* 1.

(5) *Opusc. de Orac. Pyth. silent. Tom.* 2. *pag.* 598.

(6) *In Tito loc. cit.*

(7) *Loc. cit.*

(8) *Loc. cit.*

(9) *Hist. Rom. l.* 66. *Edit. Reimar. Amburg. in Tit. n.* 21.

(10) *De Nat. eor. quæ effluunt ex terra l.* 4. *cir. med.*

Scrittori: Rifletterò soltanto di passaggio alla frase, usata nella prima delle due Pistole del giovane Plinio: *Interim e Vesuvio Monte latissimæ flammæ*, la qual sembrami spiegare a meraviglia quell'effusione, e dilatamento solito della *Lava*. Ma non deesi però ammettere quella volgar credulità, che adottò Procopio (1), cioè che giugnesser le ceneri di tale divampamento fino a Costantinopoli; anzi in ciò più esagerando i pur' or mentovati Dione, e Sifilino, dicon ne' luoghi citati, che le ceneri di questa tragica eruttazione del 79. pervennero, trasportate dal vento, nella Siria, nell' Egitto, e più addentro dell' Affrica. Io scuso Costoro, perchè al tempo d'essi non erasi coll' esperienze, e i cimenti bene sviluppata la Fisica; ma come perdonarla al dotto Sigonio? Questi nella sua *Storia Occidentale*, parlando dell' Incendio Vesuviano, accaduto l' anno 472. non teme di asserire, che (2) *omnem Europam minutô cinere cooperuit*, talchè fece fuggire impaurito dalla Reggia di Bizanzio l' Imperadore Leone I. di Tracia, o sia il Grande, e ritirarsi più in dentro a S. Mamante. *Gerræ germanæ*. L'ale, che danno a' Venti i Poeti, non sono così robuste. La cenere del nostro Monte, siccome non è di carbone fattizio, nè di farmenti, o di legna, ma sì bene di sassi, è perciò più grossa, e pesante; e tanto è lungi, che voli lontano, ch' anzi quella di maggior corpo cade poco più in là dalle falde, e la più minuta fa un trapasso d'alcune miglia. L'esalazioni, ed i vapori, che sono molto più lievi della ponderosa cenere Vesuviana, sebben trasportati da' venti, non oltrepassano, giusta l' esatte fisiche osservazioni, le trenta miglia, mentre o raddensati cadon di nuovo, ad onta d'Euro, e di Noto, o rispinti dall' elastico dell' aria opposta, e premente si disperdono, o retrocedono: Non può negarsi per altro, che più, o meno

lon-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Lib.* 14.

lontani possano trasportarsi tai nugoli di cenere dal precipitoso Aquilone.

Circa gli altri Incendj dirovvi in compendio, che il secondo accadde l'anno 203. sotto l'Imperadore Severo; e ne parlan Dione (1), e Galeno (2); ed il Cav. Fra Federico Moles (3), che tesse il catalogo di quest'incendj fino a' suoi tempi. Il terzo fu nel 472., essendo Imperadore Antemio, e ne fan parola Marcellino Conte (4), e Procopio (5), e fu di lunga durata. Il quarto avvenne nel 512. regnando in Italia il Re Teodorico. Ed oh quanto tenera, e ben concepita è la lettera, che il detto Principe scrive a Fausto, Governatore della Campania, acciò porga pronto soccorso, e riparo alle desolate disperse Genti! Basta il dire, che la detta Pistola è parto del celebre Cassiodoro (6), ornamento illustre della Calabria, e Segretario di Stato di quel Monarca. Il quinto accadde sotto Costantino IV., soprannominato *Copronimo*, l'anno *685.*, e ne ragionano il Sabellico (7), Paolo Diacono, citato dal P. della Torre (8), ed il Sigonio (*9*). Successe il sesto nel *993.* giusta il computo del Cardinal Baronio (10), e ne fa pur menzione Glabro Ridolfo (11). Il settimo nel 1036. fu strepitosissimo, come l'afferma l'Anonimo Cassinense (12): Non solo dall'alta bocca, ma dagli

(1) *D. loc.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *Relazion tragica del Vesuvio &c. En Naples* 1632.
(4) *Chronic.*
(5) *Loc. cit.*
(6) *Lib.* 4. *epist.* 50.
(7) *Istor. univers.*
(8) *Del Vesuvio pag. 60.*
(9) *Loc. cit.*
(10) *Annal. hoc anno.*
(11) *Histor. Francor.*
(12) *Chronic. Casinens.*

dagli squarciati fianchi ancora vomitò torrenti di fuoco, che giunsero fino al mare. Sboccò l'ottavo nel 1049.; e vien descritto da Leone Ostiense, o siasi il Cardinal Marsicano (1): Giunse pur questa *Lava* al mare, che, quasi Gorgone, subito l'impietrì. Il nono fu nell'anno 1138. sotto Ruggiero III. e lo mentova il citato Anonimo Cassinense (2). Accadde il decimo l'anno seguente, e ne discorre Falcone Beneventano (3). Sgorgò l'undecimo nel 1406. e ne fà parola Leandro Alberti (4). Proruppe il duodecimo l'anno 1550. e lo descrive esattamente Ambrogio Leoni de Nola, testimonio di vista, che dice, esser piovuta una cenere, o polvere rossigna, dopo un'impetuosissima eruttazione (5).

Ma ecco nell'anno 1583. un novello Fenomeno. Dove qua

Mons parturibat, gemitus immanes ciens (6),

colà presso Pozzuolo veniva partorito un Monte. Dopo frequenti tremuoti per quasi due anni, finalmente la notte de' 29. Settembre dell'anno suddetto, come a un colpo di Nettuno, al dir de' Poeti, sorse già dalla terra il Destriere, così dalle scosse di Vulcano ne scappò fuori di repente un Monticello (7), non lunge dal Monte Falerno, sì famoso un giorno pe' suoi vini. Cosa mai non n'avrebbon favoleggiata gli Antichi, se al tempo loro spicciava dal suolo l'inopinata Collina, presso al Lago d'Averno? Fermentò la molta materia bituminosa sotterra, e giunta all'effervescenza maggiore, im-

---

(1) *Leon. Ostien. Chron. Casin.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Hist. sui temp.*

(4) *Descrizion dell'Italia, ove parla di Napoli. Salmon. Istor. Tom.* 23.

(5) *Istor. Nolan. l.* 1. *cap.* 1.

(6) *Phaedr. l.* 4. *Fab.* 22.

(7) *Scipione Mazzella Antich. di Pozzuolo. Giac. da Toledo Dial. del Terremoto di Pozzuolo. Capac. l. c.*

impotente al moto progressivo, tentò l'altro verticale, e spingendo all'insù l'opprimente terreno, si sollevò dilatandosi, e ne formò quello, ch'or *Monte-Nuovo* si appella, composto di sassi, e di spume, al par delle *Lave*, e di glebe, e d'arena, come nella sua *Cronica* lo spiegò Licostene minutamente.

Funestissimo fu poi l'incendio decimoterzo l'anno 1631. Gli spessi terremoti, l'altissimo fragore, il denso fumo, cagione di folte tenebre, e la *Lava*, che al par del Nilo, o qual'Idra di sette teste, senza un Alcide oppugnatore, si diramò in sette torrenti, causaron tali rovine, che fu stimato opportuno l'accennarne a' Posteri la dolorosa Iliade nell' Iscrizione, detta volgarmente l' Epitaffio, incisa in marmo, e fatta situare nella strada maestra a man dritta, per voltare al Granatello, da D. Emmaualle Zunica Vicerè. Ciascun de' suddetti rami assalì un Villaggio, ed uno pur s'inoltrò verso la Madonna dell' Arco. Caddero frattanto così dirotte piogge, che del pari discendevano dalla Montagna quinci l'acque, e quindi le fiamme: Nè prima di settandue giorni diè triegua l'infuriato Monte a' miseri Terrazzani (1). Si ritiraron l'acque del Mare, mercè lo scuotimento di tutto il tratto di terra, che compone il golfo, come l'istesso accadde in quello del 79., al dir del Nipote Plinio nella seconda già mentovata sua Lettera.

Successe il decimoquarto nel 1660. e vomitò materia liquefatta dalle tre voragini, ancor' aperte dall'anno 1631. (2). Sortì il decimoquinto in Agosto del 1682. con rimbombo, scosse della terra, fumo, fiamme, e picciole saette

tra

(1) *Gregor. Carafæ Epist. Isagog. in Opusc. de noviss. conflagr. Vesuv. Berardino Giuliani Ist. del Vesuv. Gio: Batt. Mascolo del Ves. Recupito l. c.*

(2) *Sorrentin. Stor. del Vesuv. Macrin. del Ves. c. XI. Anton. Santorelli Discorsi della Nat. dell' Incend. del Monte di Somma del 1731.*

tra queste; ed alzossi alcun poco il Monte (1). Il sedicesimo sopravvenne nel 1694. e fu lungo, e pericoloso, dividendosi in due rami la *Lava* (2), come pure quattr' anni dopo, calando verso Resina, separossi la *Lava* in due diramazioni (3). Fu l' incendio diciassettesimo al 1. di Luglio 1701., e la *Lava*, ch' andò verso Ottajano, e Bosco, era larga 150. palmi, e 15. alta, terminando il decimoquinto giorno del medesimo mese (4). La decima ottava accensione accadde l' anno 1704. con gitto di pietre, e di cenere, e con sotterranei romori: Fu di lunga, benchè interrotta durata, come abbiamo da Tommaso Bifulco (5), anzi che nel 1707. a' 2. d' Agosto, verso l' ore 21. restò per sì fitto bujo oscurata questa Città, mediante l' immensa pioggia di cenere, che dal grato Popolo, sottratto a' timori, se ne rinnovano a Dio nella Cattedrale in tal giorno anniversarie le grazie. La diciannovesima sortita seguì nel 1712. La *Lava* fu considerabile, e si diramò (6). La ventesima incursione fu nel 1717. e tornò l'anno seguente; ma prese molte pause la *Lava* (7). Il vigesimo primo Incendio sboccò nel 1730. ma può dirsi, che a diverse riprese durasse fino al 34. (8). Avvenne il vigesimo secondo nel 1737. e di questo scrisse assai dottamente il pur' or defonto D. Francesco Serao (9), a cui rimetto il Lettore. Assalì questa *Lava* la Chiesa del Carmine, e ne chiuse la

d por-

---

(1) *Sorrent. l. c.*

(2) *Parrino Guida de' Forest. per Pozz. Paragallo Stor. Nat. del Vesuv.*

(3) *Bulifone Compend. Stor. dell' Incend. del Vesuv.*

(4) *Sorrent. ibid.*

(5) *Giornale Vesuv. MS.*

(6) *Della Torre ibid.*

(7) *Sorrent. l. c.*

(8) *Torre pag. 69. Sorrent. l. c.*

(9) *Stor. dell' Incen. del Vesuv. scritta per l' Accad. delle Scienze. Napoli 1778.*

porta laterale, senza inoltrarsi di più: Il suo calore esterno durò undici giorni, ma l' interno due mesi. La vigesima terza inondazione successe l' anno 1751., di cui, oltre il Mecatti (1), ne scrisse egregiamente, colle più esatte notizie, ed esamine il pur' or' mancato di vita P. Giammaria della Torre (2). La vigesima quarta eruttazione successe l' anno 1767. di cui molto accuratamente n' ha ragionato il dottissimo D. Gaetano de Bottis (3), degnissimo professore di Storia Naturale ne' Regj Studj, e raccoglitore insigne delle Vesuviane produzioni: ed a questo Autore rimetto pure chi legge. Spaventò l' irrequieta romoreggiante Montagna talmente il Popolo, che ricorrendo, com' è pio, e laudabil costume, nell' appreso pericolo, al suo benefico, e glorioso Protettore, portossi con viva fede, e con supplice Processione al nobil Ponte sul Sebeto; ed *o fidanza gentil! Chi Dio ben cole* (4) cosa mai non ottiene? Quivi appena comparve la Sacra Testa, vero, e celeste Ancile della divota Metropoli, che tosto riconobbe il Monte il possente suo domatore: Acquetò subito gli alti suoi fremiti, represse gli sdegni, e le fiamme, e rispettò quella mano, che lo corregge imperiosa, ed affrena. Quindi per autenticarne il prodigio, ed eternarne al Mondo la dovuta riconoscenza, ha la generosa, e gratissima Città, sovra quel Ponte medesimo, inalzata sotto un bell' Arco marmorea Statua al suo cortese Liberator taumaturgo; e n' è rimasto votivo, e solenne a' 22. di Ottobre il rendimento di grazie. E non fu già appunto cagione il minacciante Vesuvio dell' eretta Guglia, presso la Cattedrale, in ringraziamento all' istesso S. Gennaro, con in cima il suo Simulacro?

Far volle però l' estremo di sua possa, e del suo furor la Montagna agli 8. d' Agosto 1779. alzando altissime colon-

ne

(1) *Raccon. Stor. Filos. del Ves.*

(2) *Storia, e Fenom. del Vesuv.*

(3) *Ragion. Istor. dell' Incend. del Vesuv. accaduto in Ottob. 1767.*

(4) *Petrar. Tr. della Fama 2.*

ne di fuoco di su la vetta, talchè rassomigliava, dirò così, al Monte Aventino, allorchè vi fu da Ercole sorpreso il furace Caco, che in sua difesa vomitò per di dentro all' insù elevatissime fiamme; ed in fatti Ovidio vi reca appunto il paragone dell' Etna (1); e si potea ben appropriare al Vesuvio allora quel di Virgilio, pure per l' Etna, *& sidera lambit* (2). Di tale spaventoso Fenomeno ne diede un erudito ragguaglio il dotto D. Michele Torcia, ed un bel Canto D. Marciano de Leo.

Non però sempre in queste infocate discese ha recato egual danno l' orrendo Giogo, nè sempre le sue *Lave* hanno avuto lo stesso lungo corso, e dilatamento, nè ha riversate ognora fiamme dalla sommità, ma talora ha traboccato pe' fianchi, perchè ove bolle, e prende fuoco, ivi appunto si apre il varco, e dà fuori. Un tempo ancora il Monte Massico (in oggi *Rocca di Mondragone*) nella Campania gittò fuoco per tre giorni, e tre notti l' anno di Roma 484. sotto il Consolato di Q. Ogulnio, e di G. Fabio Pittore: Vomitò pur fiamme la *Solfatara*, e la *termale* Inarime, ed altri luoghi adiacenti; ma, torno a dire, usurpossi tutte forse l' accensibili prossime materie il Vesuvio; ed affettando il barbaro privilegio di poter esso solo tramandar fuoco, si eresse bruscamente in tiranno al par di simili Monti.

Ed infiniti appunto sono per l' Universo quei Monti toccati, dirò, da Dio, e fumiganti, secondo l' espressione Davidica (3), anzi talvolta ne nascon de' nuovi, come quest'

 an-

(1) *Fastor. l.* 1. 10.
(2) *Virgil. Æneid. l.* 3.
(3) *Qui tangit Montes, & fumigant. Psal.* 103. *v.* 32. E quì piacemi di riportarne il passo dell' elegante Parafrasi di Loreto Mattei, perchè appunto vi mentova l' Etna, e il Vesuvio.

Vi-

anno in fatti è sorto in mezzo all' Oceano Settentrionale un novello Vulcano (cagion d' errore a' Nocchieri) presso l' ultima Thule, ne' principj di Febbrajo, quando appunto furono devastate da' terremoti la Magna-Grecia, e Messina, del qual' orribil flagello già n' ha data, con bello stile, la Storia, e la Teoria il Chiar. Archiatro, e perito Filosofo Cav. D. Giovanni Vivenzio; ed altro Ragguaglio, con figure in rame, pur se n' attende dalla nostra Real Società, sotto la direzione del noto, ed eruditissimo suo Segretario D. Michele Sarconi, che con altri dotti Colleghi fu colà spedito all' oculare inspezione, ed esame da S. M., oltre l' esservisi portato pure con Real' ordine l' illustre, e saggio Cavaliere D. Francesco Pignatelli, de' Principi di Strongoli, come appunto dall' Imperador Tiberio fu mandato a recar soccorso il grave Senatore Marco Alejo in Asia (1), quando fu scossa in tante parti da fierissimo terremoto, colla rovina di dodici gran Città, oltre Terre, e Villaggj, e del quale dice Plinio (2) non essersene udito il maggiore, e che forse fu quello, che fecesi ovunque orrendamente sentire nella Morte del Divin Redentore.

Ma nella mentovata Thule, o sia Islanda, non lungi dal notissimo Monte Ecla, che fin da' remoti Secoli versa fiamme, qual' atroce spettacolo è mai comparso il giorno di Pentecoste in quest' anno! Nel Territorio, detto *Skaptefields-Syssel*, dal Monte *Tkaftaa-Foukull*, detto altrimenti *Monte di ghiaccio*, è sortito ad un tratto un sì violento, e vasto torren-

---

Viva quel Dio, che pregj ha sì tremendi,
Ch' ove pur tocchi sol le cime a' Monti,
Fa dall' alte lor fronti
Esalar fumi, e vomitar gl' incendj:
Le Gomorre il diran, l' Etne, e i Vesuvj
S' Ei sa di fiamme ancor piover diluvj.

(1) *Tacit. Annal. L. 2. num.* 47.
(2) *Plin. lib.* 2. *c.* 79.

rente di fuoco, ch' ha seccato il gran Fiume *Skaftaa*, il qual si è cangiato in una maceria di sassi. Ha rovinato due Chiese; ed otto grosse Terre si son cangiate all' istante (che spaventosa metamorfosi!) in altrettante Montagne con Vulcani, talchè gli Abitanti di quindici Terre circonvicine son prestamente fuggiti. La principal *Lava* da *Reickenas* si aggira precipitosa, come un torrente d' acqua, ed abbrucia ciò, che tocca, onde i sassi, la terra. e l' acqua istessa divengono una massa di fluido igneo, che prosegue il suo corso ora con maggiore, ed or con minore celerità. Questa sempre più si dilata; e sappiam di sicuro, che ha coverto fin' ora un territorio di ventun miglio di lunghezza, e quarantacinque di larghezza, e ciò tanto fa più meraviglia, quanto che l' Islanda è sì piena di ghiaccio, che da questo n' ha tratto il nome. Anche il providissimo Re di Danimarca, a cui soggiace, ha spedito colà il *Ciamberlano* Lewezau, acciò porga quel riparo, che potrà darvi in tal' uopo alla meglio. Ma temon quegl' Isolani, che vada maggiormente avanzandosi l' incendio, mentre le folte esalazioni del nitro, e dello zolfo hanno riempiuta quell' atmosfera di così densa caligine, che n' oscura il Sole, cui più non vedono, (e già poco il vedevano) o lo traveggono come una massa di fuoco; e in conseguenza nè pur possono osservare, se i Vulcani seguono a gittar fiamme, e se proseguono l' orribil corso le *Lave*, mentre dove prima eran pianure, vi sono adesso ignifere Montagne. Ora sí quasi direi con Sifilino, con Procopio, e col Capaccio, che il nostro Vesuvio è bello, ed ameno in paragone di sì ocrendi, e danneggianti Vulcani. *Dii, talem terris avertite pestem* (1).

Un Vulcano ha il Monte della Chimera (2), nella Provincia d' Aidinelli, lo han l' Isole Vulcanie, o Efestiadi

---

(1) *Virgil. loc. cit.*

(2) *Plin. L. 2. c. 106, & l. 5. c. 27.*

di (1), hallo l'Isola di Giava, l'Isola di Ternate, ch'è la maggior fra le Moluche, la Sicilia, l'Isola Lancerota fra le Canarie, l'ha un'Isola delle Filippine, ed il Monte di Cotopaxi in Quito, nuovamente acceso, e molti altri ve ne sono nell'Affrica, nella China, nel Giappone, e nell'America, specialmenre nel Chily. Son poi cessati i Vulcani nel Congo, nell'Inghilterra, nel Vivarese di Francia, ov'ora trovansi Pietre, che si riducono all'ultima sottigliezza, nella Terzera, una dell'Isole Azzorre, nell'Isola Queimada, (cioè bruciata) adiacente al Brasile, in Ischia, in Lipari (2), e quasi nell'Isola Santerini, o sia *Therasia*, ed altrove. Altri indizj ancora s'incontrano delle passate combustioni della Terra. Tali si distinguono nell'Isola di S. Elena, tali nell'Isole Maluine (nuova Colonia Francese) come l'avverte il P. Pernetty (3): V'ha simil vestigio nell'Isole Badane (4), nel Monte Vulture della Puglia, dottamente illustrato, non ha molto, dal buon Filosofo D. Domenico Tata (5), unitamente coll'eruditissimo D. Ciro Minervino, ed in altre Regioni, che mentova Plinio (6); e v'è chi crede, che il gran rovesciamento dell'Isola Formosa, accaduto nell'anno scorso, debbasi attribuire alla violenza d'un Vulcano. Che più? Afferisce il Macrini (7), riportando il passo di Tommaso Cornelio, che il Monte *ad Echiam* di Napoli, o sia di *Pizzo-Falcone* ne' decorsi tempi divampò in fiamme. In somma e' pare, ch'a' passi nostri tratto tratto insidiar possa lo spar-

(1) *Idem lib. 3. c. 8.*

(2) Il Petrarca nel Tr. d'Amore c. 4. cantò:
Non bollì mai Vulcan Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia.

(3) *Hist. d'un Voyage aux Isles Malouines To. 1.*

(4) *Eduar. Corsin. Inst. Phil. To. 3. pag' mihi 329.*

(5) *Lettere sul Monte Vulture &c.*

(6) *Lib. 2. c. 10.*

(7) *De Vesuv. pag. 79.*

sparso fuoco, ministro a tempo, ed istrumento del Creatore (1). Anzichè Noi, dice metaforicamente Plauto (2), abbiamo talora montagne accese per le passioni nel cuore, e ben lo spiega nella sua fedelissima Traduzione l' erudito D. Niccolò Eugenio Angelio (3), dicendo:

Tu altro
Non sai sin' ora, che lanciar montagne
Ardenti di sciagure addosso a me.

Ma tra' Monti fiammiferi o antichi, o nuovi, o cessati niun' altro forse ha prodotti tanti, e sì diversi bizzarri Fenomeni al par del nostro Vesuvio. Nessun' almeno o nativo, o viaggiatore ha mai distintamente annoverate, e poste in reputazione le produzioni degli altri Vulcani: E non avrebber forse fatta parola i dotti Scrittori Siciliani di ciò, che rigetta nell' orrende sortite l' altissimo tumultuante Mongibello? E pure di pochissime sue Pietre si fa conto, e menzione; ed è bastato alla Natura, in quanto a Pietre, d' arricchire l' Isola felice di cotanti, e sì vaghi Marmi, ch' al dire d' un moderno nobile Scrittore (4); *cette seule Isle renferme dans son sein ce, que l' Europe entiere auroit de la peine a reunir dans ses autres parties*. O non ha dunque sì accensibili materiali l' Etna, o non ha la forte concozione, e l' attività del nostro Vesuvio, e lo deduco da due sicure riprove. Empedocle d' Agrigento, Filosofo Pittagorico, precipitossi nascosamente dentro il Mongibello, per l' antico *fanatismo* di sparire dagli occhj altrui, e di farsi credere immortale (5): Ma il Monte lo tradì, e ne scoverse l' impostu-

(1) *Ministros tuos ignem urentem &c. Psal.* 103. *v.* 4.
(2) *Mercat. Ac.* 3. *Sc.* 4.
(3) *To.* 4. *pag.* 83.
(4) *Lythographie Sicilienne &c. dedicata a S. E. il Sig. Marchese della Sambuca, Pr. Segret. di Stato, ed ottimo Mecenate, e fautor delle Scienze &c.*
(5) *Lex. Magn. V. Empedocles.*

ſtura, rigettando dalla bocca quaſi intatte le filoſofiche ſue pianelle di ferro, dette *Baxeae*, le quali certamente il noſtro Veſuvio avrebbe guaſte, e diſtrutte. Inoltre conſultavano gli antichi Siciliani l' Etna: Gittavan dentro al ſuo ſeno vittime, ed offerte; ſe il Monte le riteneva, era fauſto ed *inaugurato* il preſagio; ma ſe le ributtava, come talvolta accadeva, era d'augurio ſiniſtro (1). Se alcun foſſe ricorſo con tal' idea all' Oracolo del Veſuvio, ſempre ſariano ſtati *litabili*, ed accetti i ſagrifizj, mentre eſſo, non reſtituendoli mai, li avrebbe ognora conſunti.

Ha dunque il Veſuvio un più diſtruggente bollore. Ma eſſo non è giornaliere, nè ſempre tiene in eſercizio la ſua fucina. Raguna i materiali; e tutti fanno per eſſo; indi, come Chimico vecchio, aſpetta o che l' acqua accenda, come ſulla calce, le raccolte materie, o che le urti ſcuotendo l'aria, o che da per ſe prendan fuoco quei ſemi della fiamma, *abſtruſa in venis ſilicis* (2), ed allora ardendo fermenta, concuoce, pietrifica, calcina, criſtallizza, ingemma, ſepara dalla ſcoria, coloriſce, ſchiuma, e vetrifica; e benchè non debba, al par dell' Etna, *rinfreſcar l' aſpre ſaette a Giove* (3), pure anch' eſſo, antiquiſſimo Fabbro, ſenza l' ignudo Piracmone, e ſenza gli altri Ciclopi, sa fabbricarſi i ſuoi fulmini, che tra 'l ſumo, e la fiamma ſcaglia in aria talvolta, e ſon chiamati comunemente *ferrilli*. Nè ſon già queſti formati di quelle materie, onde ne compone i folgori Virgilio (4), cioè, che ſien temprati di grandine, di pioggia, di fuoco, di vento, dell' ira di Giove, e del terror de' Mortali. Belliſſime, e concettoſe immagini, ma da poeta: altro queſti non ſono, che la parte più ſottile, viva, ed elaſtica della fiamma, che ſi diſtacca nell' urto delle materie nitroſe,

(1) *Leonic. Var. Hiſt. l.* 1. *c.* 30. *& lib.* 2. *c.* 49.
(2) *Virgil. Æn. l.* 1.
(3) *Petrar. Part.* 1.
(4) *Æneid. l.* 8.

ſe, come al dibattimento delle nubi il vero fulmine, e ſcattando a guiſa di razzo, ſi ſpicca in alto. Dalle molte, e diverſe materie poi, che concuoce inſieme il noſtro Monte, ne naſcono accozzamenti, innesti, e creazioni ben ſingolari (come appunto dal voſtro Elenco ravviſaſi) ch' hanno in ſe miſte, e confuſe qualità, ed eſſenze, e fanno come un nuovo genere di pietre, miſte di criſoliti, di criſtalli, di topazj, di giacinti &c. in guiſa, direi, de' bulbi di più fiori, i quali, gittati ad arte uniti nel preparato terreno dall' induſtre Batavo Giardiniere, ne producono un fior tutto nuovo.

Se dunque il Monte non conteneſſe parti molto accenſibili, come n' avverte Vitruvio parlando d' eſſo, non potrebbe sboccare in fiamme, ma reſterebbe tranquillo al pari di molt' altri Monti: *Terræ ferventes*, ei dice (1), *quæ non eſſent, ſi non in imo haberent aut de ſulphure, aut de alumine, aut bitumine ardentes maximos ignes. Igitur penitus ignis, & flammæ vapor per intervenia permanans, & ardens &c.* E' dunque dimoſtrazione, che il ſuo ſobbollire, ed il prorompere in fiamme derivi dalle materie ignee, che nel ſuo grembo racchiude. Queſte null' altro ſono, che nitro, ſali, olj, ferro, allume, nafta, vitriuolo, metalli, ſaſſi, e bitumi, i quali, come diſſi, ſe prendon fuoco o per efferveſcenza, o per iſtropicciamento, o per altra natural cagione, van prima, quaſi come mine, e militari cuniculi ſerpeggiando per entro le viſcere della Montagna; (2) precede poi foriere il denſo fumo, indi ſcoppiando con impeto, ſi aprono disdegnoſi *quà data porta* (3), e con fracaſſo l'uſcita. Non ſaprei meglio dipingerne lo ſquaſſo, ed il violento furore, che co' verſi, ch' io qui traduco, del Principe degli Epici Latini, (4) ov'egli

e ſpie-

(1) *Lib. 2. c. 6. in princ.*

(2) *Salmon. Tom. 23. pag. 90. &c.*

(3) *Virg. Æn. l. 1.*

(4) *Idem Æn. l. 3. v. 576. & ſeq.*

ſpiega le fraterne furie del Mongibello, ſebben Macrobio (1) l' accuſi d' aver poco felicemente emulato Pindaro (2) nella medeſima deſcrizione:

Tuona, con formidabile ruina,
L' Etna, ed or foſca nube all' etra ſpande,
Che fra turbin di fuoco, e tra faville
Roventi fuma, e globi erge di fiamme,
Ch' a lambir van le Stelle; ed or le rupi,
E le divelte viſcere del Monte
Alza eruttando, e con fragor gli ſtrutti
Saſſi aggira, e dal fondo imo ribolle.

Siami lecito qui di paſſaggio l' accennare, che pochiſſimi Comentatori di Virgilio, come non teſtimonj di viſta, han capito quel per altro ovvio ſenſo di *liquefacta ſaxa*, che qui dice il Poeta, (e prima uſollo nelle Georgiche (3),) e fra gli altri il celebre P. Carlo Ruè, per cui ne fa alte meraviglie Serao (4).

Ma per indagarne la ragion fiſica *multi multa dicunt*. Quei, che ſuppongono provenir l' accenſione per l'elaſtico dell' aria, maggiormente vi ſi confermano col credère, che da' Venti, quaſi da mantici, venga fomentato, e commoſſo l' incendio, notando appunto Bernardo Varenio, (5) che qualor ſoffiano i Venti Boreali, allor' appunto ſul Monte *ignivomo* di Ternate *cum horribili fremitu flammæ atro fumo permixtæ, & cum favillis erumpunt, atque loca omnia latè cineribus complent*. Altri poi credono, che il Sole co' penetranti, e caldi raggj produca le materie, indi non poco contribuiſca al bollimento di eſſe, vedendoſi appunto nel noſtro Vulcano tranquilla, e queta la parte Settentrionale, e divampante la me-

---

(1) *Saturn. l. 5. c. 17.*
(2) *In Pyth.*
(3) *Lib. 1. v. 473.*
(4) *D. L. pag. 96.*
(5) *Philoſ. l. 1. Propoſ. 3.*

meridionale in incendj. Oltre il Gaffendi, (1) ed il Borelli, (2) che riportano tal' opinione, così pur ne ragiona il lodato Macrini (3): *Colligere hinc licet in meridionale latus ſemper ignes, incendiumque incubuiſſe, Semptemtrionali plagâ fere ab omni injuria immuni, ita ut non omnino deliri videantur, qui ab Solis calore, radiiſque inexhauſtas eas nitri, ſulphuris, & bituminis mineras progigni putaverint.*

Ma chi può ripeſcare, dicea Democrito (4), la verità dal fondo del pozzo, dov' eſſa giace naſcoſta? E come potrem Noi, rivangando il ſeno del Monte, rinvenire la cagion vera delle ſue fiamme, ſe ſta nel fondo d' una voragine ardente? Si va a taſtoni brancolando, Sig. Valenziani, ma pur convien tirar' a indovinare più che ſi può. Direm dunque, che molti opinano, ch' abbia il Veſuvio nel ſuo grembo un fuoco attuale, ed altri gli attribuiſcono un fuoco potenziale. I primi ſuppongono aver poſto il Divin Facitore, ſin dal principio del Mondo, il fuoco attuale, cui pur chiaman centrale, per entro le viſcere della Terra, il qual ſerve a produrre tutti i metalli, e le ſpecie tutte de' minerali. Certamente l' ipoteſi di queſto fuoco centrale, e ſempre vivace non ſolo ſpiegherebbe tutti i Fenomeni de' Vulcani, ma ben' anche i tremuoti (ſpecialmente nelle quaſi univerſali, e lagrimevoli circoſtanze preſenti) ed il naſcere delle nuove Iſolette, delle Montagne, de' bulicami, e Vulcani; ma non regge poi tal ſiſtema, ſe riflettiamo, che i Tagliamonti, e i più profondi cavatori de' Pozzi, de' Foſſili, e delle Saline, come in Polonia, e quelli più arriſchiati delle Miniere, come nel Braſile, nel Perù, in Golgonda, in Boemia, ed altrove, cominciando da Giorgio Agricola, ſalutato pel primo direttor di cave, e miniere, non incontrano ſorta veruna di fuoco, ma al più momentanei accendimenti d' eſalazioni, pro-

 dot-

(1) *De Calor. ſubterran.*
(2) *De Meteor. Ætnæ.*
(3) *De Veſuv. c. 4. in fin.*
(4) *Lucian. in Dialog.*

dotti dal primo contatto dell'aria, lo che ha dato motivo alla fallace credenza delle Lucerne perpetue. Ma come vivrebbe poi queſto fuoco attuale ſenza l'attual commercio coll' aria (1)? Non già che l'aria ſola ſerva di paſcolo al fuoco, ma ſiccome queſto è un fluido particolare, che procura colla ſua teorìa, e per la forza *eſpanſiva* di dilatarſi egualmente, e d'equilibrarſi in tutti i corpi, così ſe non v'è la continua reſiſtenza, ed azione dell'aria, che il trattenga più intorno ad un corpo, ch'a un altro, facilmente diffondeſi qua, e là, e quindi a poco a poco ſi rende inſenſibile. Trovanſi, è vero, ſparſamente nelle viſcere della Terra molte ſpecie di zolfi, di ſali, d'olj, e di bitumi, che ſon materie infiammabili, o ſono il fluido ſteſſo del fuoco ravvolto, e inviſchiato, dirò così, con alcune ſpecie di terre aride, capaci però di raffrenarlo: Ma queſto nè pur divien fuoco attuale, ſe non ſi ſciolgono le ſue parti per qualche cauſa eſteriore, e ſe non ſi ſprigionano da quelle carceri, o nicchie, in cui ſi ſtan trattenute. Rifletto inoltre, che dandoſi queſto fuoco attuale, qual terreno ne ſarebbe più gravido, e ne darebbe più certi indizj, quanto quello degli aridiſſimi, ed infocati Deſerti dell'Affrica, ove pel gran calore a grande ſtento vi ſi ritrova poc'acqua, ed appena vi ſpunta un fil d'erba, e un virgulto? E pur colà mai non ſi ſono aperti nè pur piccioli Vulcani.

Il ſiſtema del fuoco potenziale, o minerale, o accidentale ſpiega aſſai meglio. Queſto può produrre col tempo l'ebollizione delle materie ignee, ed accozzate inſieme in gran copia, indi la loro fermentazione, o ſiaſi un moto interno delle particelle de' corpi, ajutato dall'azione dell'aria, e può generare alla per fine l'incendio, unendoſi inſieme più corpi, i quali ricuſando allor la prigione, quaſi ricolma olla, o vaſo, ch'al fuoco ſpuma, e gorgogliando riverſa, così n'eſcon fuori rigurgitando, e tutti acceſi, e bollenti sboccano giuſo licenzioſi per la Montagna. Nè poſſono all'uopo eſſerne più di-

(1) *Buffon. Stor. Nat. Suppl. Tom. 1. pag. mihi 46.*

dispoſte, ed atte le materie: Vi ſono i ſali acidi, gli *alcalini*, il ſal neutro, (come dicono i Chimici), il ſal volatile, l'ammoniaco, il tartaro, ed il comune, come ce'l dimoſtrano i Signori Geoffroi, Amontos, Tournefort, e Reamur nelle Memorie dell'Accademia Reale di Parigi, il Borelli (1), il P. Silvio Boccone (2), e Boerhavve (3): Evvi molto zolfo; ed un bitume, o ſia di petrolio, o ſia di *Nafta*, ch'al dir di Plinio (4), ha ſomma affinità col fuoco: Queſto bitume appariſce sfruttato nelle *Lave*, e nelle ſchiume, ammaſſato con parti *eterogenee*, e facili à gonfiarſi: Nè pur vi mancano particelle di vitriuolo, e di ferro, come ad evidenza ſi ſcorge nelle materie da eſſo gittate, ed il color ferrigno in molte d'eſſe vie più lo conferma. Gli altri corpi, contraddiſtinti d'altri colori, e che Voi bene ſpecificate, e quella finiſſima polvere ſovra le *Stalammiti*, o ſien produzioni dell'acqua piovana, trapelata pe' ſaſſi delle grotte, e delle volte formate dalla *Lava*, la qual polvere le fa comparire un'aghetta, o ſia litargirio d'oro, o d'argento, o di ferro, o di rame, ſecondo i variati colori, e quelle Marcaſſite in fine, o *Piriti* compoſte di foſſili, o ſian di figura ottaedra, ſe abbondan di rame, o di dodecaedra, ſe han copia di rame, e d'argento, o di cubica, ſe han molto del ferro, e del rame (di cui è ricco il Monte), tutte queſte coſe, dico, unite ad altre ancora, ſon nutrici del fuoco potenziale, e dimoſtrano inſieme, che il Veſuvio nelle radici, e ne'ſuoi fondamenti (ſe divaria nella cima) è come molt'altre montagne, ne'di cui profondi ſtrati trovanſi quaſi ſempre particelle di talco, di rame, e di ferro, o d'altra *flogiſtica*, o mineral produzione.

Evvi dunque in potenza il fuoco, ma non ſempre v'è in atto, non potendoſi mica far così preſto queſta grand'accen-

(1) *De Thermis*.
(2) *Recherches*, & *Obſerv. Natur. lettr.* 7. & 8.
(3) *Inſt.* & *Exercit. Chim.*
(4) *Lib.* 1. *c.* 105.

cenſione dalla Natura, come in un attimo può farſi altronde dall'Arte. Il terreno, che in grand'elevatezza gravita su quelle materie, e quaſi le ſoffoga, la privazion del Sole, e dell'aria, che ad eſſe non danno moto, acciò dopo alcun tempo fermentino, e la loro inerzia, tutto ciò ritarda, e prolunga queſto potenziale ebollimento: Ma ſe tali materie o per la compreſſione, e ſmoſſa dell'altre materie vicine, e ſuperiori, o per qualche ſpiraglio, che ſi apra fra eſſe, e l'aria eſterna, o per alcun raggio, almen *divergente*, che vi penetri, del Sole, dan principio a qualche moto, o a ſcoſſa interna, e ſi accendono, ſe la conceputa fiamma non può ſuperare il peſo, e la mole del ſovrappoſto terreno, allora torna a poco a poco ad eſtinguerſi, ed a ſvanire; ed è credibile, che ciò accada alcuna volta al Veſuvio, anzi ſucceda appunto nelle circoſtanze, in cui ſiamo: Ma ſe acquiſta cotal forza da poter alzare, e rigonfiare il terreno, allora creſcendo a grado a grado il moto, fomentato dall'azione dell'aria eſterna, e dell'acqua, che vie più diſcioglie, e rimeſcola queſte picciole fermentate particelle, ſi vibra allora vincitrice la fiamma, sbalza in aria gl'impedimenti, e per le ſpalle del fiero Monte in truce aſpetto trabocca. Siccome dunque convien richiamare al *Pirroniſmo* ogni opinione ſulla cauſa di tal'efferveſcenza, così non può idearſene un ordine ſollecito, fiſſo, e invariabile della Natura, mentre dobbiam quì molto riferire all'azzardo, potendo anche ſuccedere, che non ſempre ſia per ardere il Veſuvio, come non arde più Iſchia, e come dell'Etna preteſe di vaticinare il gran Cantor di Sulmona (1):

Nec, quæ ſulphureis ardet fornacibus, Ætna
Ignea ſemper erit, neque enim fuit ignea ſemper.

Non fu dunque fiammifero ſempre il Mongibello? E ſapea qualche coſa di ſua mancanza il Precettor degli Amori, che sì di certo l'accenna? Noi poſſiam dire frattanto, che le due gran forze della Natura, che ſono quelle del calore, e del

(1) *Metam. l.* 15. *v.* 340. *e verſi ſeguenti, degni d'eſſer letti, perchè fan molto al noſtro propoſito.*

del peſo, e la forza attrattiva, e l'*eſpanſiva* ſi toccan quaſi con mano nel noſtro Fenomeno; nè la forza *eſpanſiva* è una forza particolare oppoſta alla forza attrattiva, ma è un effetto, che da quella deriva, e che ſuccede ſempre, qualor ſi urtano i corpi, o ſi toccano ſcambievolmente. Inoltre ſi può accertare, che verſo la parte d' Ottajano vive ogn'ora nella voragine il fuoco (1), ch'arde nella più profonda parte di eſſa, come bitume, o liquefatto criſtallo; e la pioggia, ch'entro vi cade, conſolida le terre aride, ed i ſaſſi calcinati, e riſarciſce colla quantità di nuove particelle *eterogenee*, che ſtraſcinandole fa ſeco sdrucciolare, il continuo conſumo, e diſpendio delle medeſime, *ut palam conſumpta*, dice Caſſiodoro parlando del Vulcano di Lipari, *occultiſſimis inſtauret augumentis*: Ceſſate poi l'acque, ſi dilata con più vigore il fuoco riconcentrato, ed il fumo allora, diſcioltesi l'acque in vapori, uſcendo con iſtrepito dalla voragine (*terrifici ſonitus*, *ignemque Veſevi &c.* diſſe il canoro Cigno di Partenope,) (2) s' inalza a grand'altezza, ſpandendoſi in vaſtiſſime ruote, e fra notturne fiammelle.

Non andate poi errando cogli ſciocchi in ſupporre, che il Veſuvio comunichi coll' Etna, colla Solfatara, con Iſchia, e coll' Iſole Vulcanie: Miſeri Noi, ſe ciò foſſe vero. Qual ſovverſione non n' avrebbon cagionata a queſt' ora sì lunghe tracce degli alleati Vulcani? Anzichè qualor ſi accende il Mongibello, o il Veſuvio, non dovrebbe per neceſſità il tratto intermedio, o la mina comunicativa fra' due Monti dar pure qualche indizio di fuoco, o almen di calore? Diſſi, è vero, che nel Veſuvio colaron forſe i materiali degli adiacenti Vulcani, ch'or veggonſi ſocchiuſi; ma non per queſto, dopo una tal'attrazione, e ſcolamento, ne viene in conſeguenza, che ſiavi rimaſta comunicazione fra loro: Il Monte ha conſumate quelle materie, nè certamente le ha mai riſpinte in dietro per la ſuppoſta comunicazione ad eſſi infoca-

(1) *Della Torre c. 4.*
(2) *Act. Sincer. Eleg.*

cate. Si notò anzi, che tra'l Vesuvio, e la Solfatara, sebben non più che dieci miglia, e forse meno da quello lontana, nè nell' attuale grand' incendio del 1751., nè l'anno seguente apparve mai segno nè pur minimo di corrispondenza fra essi.

Voglion pur' altri, che siavi tra'l Vesuvio, e il Mar vicino segreta comunicazione. Sebben tal opinione venga confutata dal Borelli (1), pur non sembra totalmente aliena dal vero. Il Vesuvio rigetta talora conchiglie, (come Voi confermate col fatto) acqua salsa, e il sale stesso, che sa di mare, onde e' non sembra improbabile questo commercio. Il noto Ab. Nollet (2) adduce molte inondazioni d'acqua, ch'ei suppone attinta dal mare, discese per le coste non tanto del nostro, quanto degli altri Vulcani. Ma questi esempj poco, o nulla provar potrebbero, potendone esser cagione una lunga dirottissima pioggia, e l'acque raccolte ne' serbatoj del Monte, o ne' Valloni, o nelle grotte vulcaniche, ributtate poi nell' accensione, e nel rigurgitamento. Egli ne spiega l'ipotesi col paragone dell'acqua d'un vaso, ch'entra in una guastada, qualor prima si espone al fuoco, acciò l'aria si rarefaccia. Fra gli Antichi lo storico Giustino è il solo, ch'i' sappia, a toccar questo tasto, e in due luoghi (3) dà per certa la comunicazione col mare. Del sentimento istesso è Cartesio, riportato dal Macrini (4): Ma il sostenitor' maggiore dell'opinione è Sebastiano Bassi, buon Scrittore del Secolo decimosesto; anzi Ei dice (5), che non solo il Mare somministra l'acque al Vesuvio, ma il fuoco ancora: *Quoniam materia, quæ continuum illi inflammationi ministrat alimentum, quum ex aqua procedat, non dubiam nostræ senten-*

(1) *De Meteor. Ætnæ.*

(2) *Memor. de l' Acad. Royal de Paris de l' an.* 1750. *Paris* 1754.

(3) *Histor. l.* 4.

(4) *De Vesuv. c.* 8.

(5) *Disput. Philos.*

tentiæ facit fidem, quòd idem ſit ignis, qui ex mari vicino ſubterraneis ductibus evadens illic inflammetur, & qui in mari detentus tantos in eo motus citet.... Hanc enim materiam ſub imo Montis illius fundamento intruſam paullatim deſerit humor, ab indigeno calore pulſus, donec ſiccata hæc materies inflammatur &c.: Ma queſto credo, che ſia un dir troppo. Or ſiccome nelle quiſtioni Fiſiche è lecito ad ognuno d'eſporre il proprio parere, come avverte il più volte lodato P. Della Torre, io direi, che il Mare apreſi talora il varco verſo le radici del Veſuvio, che nell' effervеſcenza ne attragge l'acqua, ma credo, che poi la ſteſſa liquefatta errante materia ne riſerri l'occulto meato, finchè l'agitazione progreſſiva della fucina, o del corrodente mare non ſi apran ſtrada novella. Che ſe foſſe continua l'intelligenza tra il Mare, e il Veſuvio, il qual coll' acque alimentaſſe le fiamme, non mancherebbe mai fuoco al Monte, come al Tirreno non mancan l'acque giammai.

Si vuole ancor da taluni, che ſia l'elettricità cagione dell' infocate inondazioni. Ma chi mai giunſe finora a dimoſtrar chiaramente, e a ben' intendere la forza elettrica? e mel perdonino Franklin, Nollet, Beccaria, Volta, Prieſtley, e molt' altri. Confeſſo però, che non è sì fuor di propoſito il chiamar fuoco elettrico quello del Veſuvio, poichè l'elettrico col fregamento ſi eccita, eccitato ſi ſviluppa, indi urta, infiamma, liquefà, e vetrifica minerali, e metalli; e l'iſteſſo fa pure la noſtra Fucina. Altri in quanto all' *eſploſione* ricorrono al paragon della noſtra polvere incendiaria (1), che traſporta in sì ampla parabola la bomba. Certo ſi è, che ſcaglia il Monte pur così le ſue pietre, ha forſe gl' iſteſſi, e più materiali atti a tal gitto, ed il ſuo grembo è un vaſtiſſimo mortajo.

Altri credono di ſpiegar l'origine del Fenomeno coll' andiperiſtaſi, o ſia la *circumobſiſtentia* de' Peripatetici nel pu-

f gnar

---

(1) *Eduar. Corſin. loc. cit. pag. mihi 328.*

gnar insieme molte cose contrarie, e con forti moti, ed opposti scambievolmente incontrandosi, talmente fregarsi insieme, che se n'ecciti prima lo strepitante gorgoglio per la fusione delle liquidate materie, particolarmente del ferro, e del rame, e gran romore insieme per l'aria urtata, e gagliardemente sbattuta dall' ondeggiante veemente fiamma Vesuviana, indi, destato il massimo incendio, (1) ne trabocchi poi l'ignito torrente.

Ma che che siasi di tante opinioni, io non procedo, per la proposta brevità, ad ulteriore esame delle medesime; e tralasciando per la stessa cagione di riportar l'esperienze, i cimenti, e le *analisi* fattene da molti, specialmente dal dottissimo D. Giuseppe Vairo, ottimo Professor di Chimica ne' Regj Studj, discendo finalmente a dir qualche cosa di ciò, che Voi, Sig. Valenziani, nell' Indice seguente esponete, o sia materia arrandellata in aria dal Monte, o pur trovata sovra le *Lave*.

Se il fumo in generale può denigrare molte Vesuviane produzioni, essendo sì denso, e frequente, il fumo particolare de' minerali colorisce, al dir de' Chimici, e Voi pur l'accennate, le gemme. Il fumo del rame dà il verde allo smeraldo, quel dell' oro colorisce il rubino, l'*ansitane*, o sia il crisolito, quel dell' argento vivo, unito al minio, o cinabro colora il granato, e talora il giacinto; ed in questa, o in diversa altra maniera la discorrono in quanto al colorarsi delle pietre. Fian dunque debitrici de' varj colori le vostre Pietre a' fumosi dipingenti Minerali. Le Ceneri poi, anzi minutissime abbrustolate arene, perchè ceneri di pietre, che piovon dalla Montagna, o sono negre, o bianchicce. Le prime, esaminate col microscopio, son di color nero, o rosso, o lionato, o cristallino, secondo i corpi, de' quali son avanzi: Le seconde han delle tinte verdi, dorè, bianche, e nere (2), han-

(1) *Corsin. loc. cit. & alibi. Della Torre passim.*
(2) *De Bottis d. lib. c. 9. in princ.*

hanno cioè un cangiante tra verde , e giallo , di color di petrolio , con grani bianchi , e salini . I Lapilli , pur così gettati , son poco diversi dall' arene , le quali non sono che lapilli stritolati . Le Pomici sono sassi calcinati , e spugnosi , eguali a quelle , che vengono a Noi da Levante , e che pur trovansi nel seno Bajano . Sembra che queste nostre sieno state accennate da Vitruvio (1) col nome di *pumex Pompejanus*, perchè buttate allora dal Monte verso Pompei . Oltre l' utile leggerezza delle medesime , n' è tale ancor l' aridezza , che Pseudolo, presso Plauto (2), risponde scherzando al suo Padrone, ch' a pianger l' invitava, *pumiceos oculos habeo* , onde e' non potea nè pur gittare una lagrima.

La materia spugnosa dura, e salina è di mediocre peso , ed esternamente è gialliccia, ma raschiata, o pesta comparisce candida , e piena di buchi . Delle Pietre ve n' ha delle bianche , e delle scure ; e sebben pesanti migliaja di libbre, pur la rigogliosa fornace , e il forte braccio dello smanioso Alcionèo le sbalzan fuori sull' orlo , e talora le scaraventano fin presso Resina: Altre sono arenose, ch' al fuoco poco perdono di gravezza , ed altre son da calcara , e queste al fuoco lascian quasi la metà del lor peso , e non son composte in gran parte , al dire del Signor Buffon (3) , che d' aria , e d' acqua , che unite insieme, e feltrate si trasformano in dura materia. Ed assai curiose son quelle pallottole pur di *Lava*, che nell' ultimo elevatissimo incendio dell' anno 1779. gittò in alto di mezzo alle fiamme fino alla distanza d' un mezzo miglio , e di cui raccoglieste gran copia . Sembran queste al colore, e alla forma, sebben non perfettamente sferica , altrettante palle di cannone , ma cedono a queste nel peso : Ed ecco ancor fonditore, e *ballistario* il Vesuvio . Dovette

 for-

(1) *Lib. 2. c. 6. in princ.*

(2) *Pseud. Ac. 1. Sc. 1.*

(3) *Supplem. To. 1. pag. mihi 128. & Spectac. de la Nat. To. 6. Dial. 2.*

forse una porzione della liquefatta materia, rotata dentro in giro dalla viva effervescenza, trovare in qualche resistente immobil masso una picciola rotonda apertura, per cui uscendone in varie porzioni la materia, venne appunto a formarsi in palla, ed a sortirne con violenza.

Il Petrolio, o sia l'olio di sasso è simile, o forse lo stesso che la *Nafta*, bitume sì copioso ne' contorni di Babilonia, e che tanto contribuì alla costruzione della temeraria sua Torre. Questo Petrolio Vulcanico è da Grazio (1) chiamato olio vivo; e del medesimo, al dire del già lodato Serao (2), il Vesuvio n'è pieno; e lo confermano Lucantonio Porzio (3), ed altri Autori, e molte sperienze. Le schiume, buttate in aria, son per lo più leggierissime; e diconsi *molibditi*, se son di piombo, ed *argiriti*, se son d'argento; ma le nostre son simili alle scorie, e son quasi tutte di ferro; e in fatti sembrano un bitume con particelle di ferro, essendo ogni stiuma la parte più lieve del bitume, o della materia sulfurea, che stiasi nelle viscere del Vulcano, unita alle parti di ferro, o d'altri minerali liquefatti, e dalla violenza della fiamma ridotti in vetro; il qual vetro finalmente è il termine ulteriore, a cui possan ridursi col fuoco tutte le terrestri sostanze, ed insieme è la base di queste sostanze medesime, anzi è la sostanza più antica della Terra (3). E perciò quante mai sono, al dir de' Filosofi, le materie vetrificabili, o vogliam dir vetriscibili (5)?

Lo zolfo di questo Monte appena dal color gialletto, e dal poco odore può riconoscersi per vero zolfo; ma è della stessa natura degli altri zolfi, e dell'altre materie accensibili; e quando è viva la fiamma, esso è attivo, e depurato,

(1) *Cyneget.*
(2) *D. lib. c.* 4. *pag. mihi* 142. *&c.*
(3) *Opusc. Disc.* 7.
(4) *Buffon. l. cit. pag.* 130. *&* 131. *&* 145.
(5) *Buffon. ibid.*

to, ma poco amico è del ferro; e sebbene sfruttato, pur fiorisce in gran copia su' massi delle pietre vomitate dalla Montagna, e ne spande aliti sulfurei d'intorno; ed è fisico assioma, che dove non è zolfo, o non possa appiccarvisi il fuoco, o appreso che siavi senza lo zolfo, si consumi, e venga meno ben presto. Ma oltre questo predominante color giallo (quasi d'ocria) di cui rivestesi il piano interiore del Monte, vi si scorge ancora il bianco pel sale alluminoso, il verde pel rame, e pel vitriuolo, ed il ferrigno pel ferro. Del color poi filigginoso, provegnente o da tuzia, cioè da filiggine minerale, o da pomfolige, o sia fuliggine metallica, se ne miran tinte in molte parti le pietre, lo che pure avvertì Strabone (1): *Plenas lapidum colore fuliginoso*, e come Voi lo rammentate sovente.

Migliore zolfo però è quello della Solfatara, dal quale n'assunse il privilegio col nome; e perciò quivi aperse il suo Foro Vulcano, che così disser questo luogo gli Antichi, *Forum Vulcani*, e Campi Flegrei, come si è altrove accennato. Si appellavano ancora Campi Leucogèi, ma questi veramente son detti l'*Allumera* dal molto allume, ch'indi ricavasi, e dal cui biancore furon così nominati. L'effervescenza della Solfatara è assai minore di quella del Vesuvio; e benchè il calor della terra sia considerabilissimo in alcuni siti, ciò non ostante non è tale, che si alzi in fiamma, o produca liquefazion di materia. Le Pietre bianche delle colline della Solfatara son per lo più, da una lunga, e mite effervescenza sfarinate, e calcinate, e sovra di esse fiorisce l'allume; e sparsamente vi si trovano, di color ferrigno d'un bel verde, contrassegni di ferro, di vitriuolo, e di rame; e di tai pietre n'avete pure conserva, e la farete maggiore.

Ma giacchè abbiamo rivolto dal Vesuvio alla Solfatara il discorso, si tiri avanti fino ad Ischia, giacchè ne siam sulla strada. Quest'Isoletta, che fu detta Inarime da Omero, e da

(1) *Geograph. l. 5. pag. mihi 378.*

e da altri antichi Autori *Arimen* , ebbe qua fra Noi prima il nome d' Enaria , o Enearia , dall' eſſer ivi ſtata ſull' ancora la flotta d' Enea (1). Altri Greci la chiamarono Pitecuſa , non già per la moltitudine delle Scimmie , come avverte Plinio , ma pe' lavori delle ſtoviglie (2) . Un terremoto la diſtaccò, come afferman l' iſteſſo Iſtorico (3), e Strabone , da Prochita , o ſia Procida ; ma tutto il calore , e l' acque minerali reſtarono in retaggio ad Iſchia. Queſt' acque ſono acidule, e termali , ſulle quali molti hanno ſcritto , e fra gli altri Giulio Jaſolino , ed il celebre Medico D. Domenico Sanſeverino. Le vaſtiſſime *Lave*, che vi s' incontrano, dimoſtrano aver molto divampato in incendj quelle Montagne ; e come dice Stazio *nelle Selve* , mandavano fuoco , ed acqua; e fra la *lava* trovavaſi dell' oro, onde ne vivevano comodi gli Abitanti. E Voi pur da queſta Iſola , preſcindendo dal ricco metallo, n' avete raccolto qualche prodotto.

Ma ci richiama ormai il Veſuvio , per cui ſempre mi reco a meraviglia, come in tante vaghe, ſcherzoſe, e vicine Pitture, ſcavate , come dirò , in Ercolano , niuna ritroviſi, che rappreſenti l' ardenti ſue inondazioni. Ma non ſe n' aveva allora idea, nè cognizione ; tacque Plinio , e tacquero inſieme i pennelli.

Ha il noſtro Monte la *Corallina*, picciol' erba ramoſa , e tutta coverta d' una bianca croſta ſalina, che naſce , e ricopre tutte le ſpume delle *lave* , quando ſon di più anni . Dura , e conſiſtente è queſt' erba (e Voi n' avete) al di dentro legnoſa , ma baſtantemente pieghevole . Abbiamo il ſale , ſoſtanza media fra l' acqua , e la terra: Non è aſtringente, nè ammoniaco, ed eſpoſto al fuoco produce una fiamma cerulea , nè ſcoppietta , ma ſente alcun poco di mare , come già diſſi. Sulla lingua è quaſi cauſtico ; e ſottilmente pol-

(1) *Plinius l. 3. c. 6.*
(2) *Idem ibid.*
(3) *Idem loc. cit.*

polverizzato, e fiutato per qualche tempo, produce lungo, ed acuto dolor di testa. Ognun sa, che il sale è battuto, e cacciato negli angusti suoli degli altri elementi da' colpi dell' aria, la cui forza elastica sospinge ora più ora meno ciò, ch' essa ha d' intorno. Questo è un sal neutro, cioè non ha dell' acido, nè dell' alkali (1). Voi pur' avete anche altri sali della Solfatara.

Sparge ancora non poco *talco* (2) il Monte, ma in piccioli pezzi, e sempre un poco abbronzato, come pur da Voi si rileva; ma non è *vetrificibile*, nè *calcinabile*. Butta ancora delle Marcassite, che sono un mezzo minerale, piene di particelle metalliche, e di color rugginoso. Queste, replico, son dette *Piriti* da Plinio (3), perchè provegnenti dal fuoco, da cui traggono il nome, e le chiama anche *vive*, come pur vive le appella Grazio (4), *vivum lapidem*, perchè percosse scintillano; e così pur ne ragiona (5) Orfeo, citato dal Dalecampio (6), ed il celebre Hill (7), che pur le chiama *Piriti*; ed in esse comparisccono come pezzi d' ottone, e talvolta come pezzi di ferro, ed allora son dette marziali (8). Ma queste *Piriti*, o Marcassite son, come dissi, quasi sempre o stellate, o pure ottaedre, cioè han colonnette a otto facce piane, due larghe, ed opposte, ciascuna delle quali è media fra due mezzane, e diseguali fra loro, e fra due piccole. Ed eccovi quasi ancor geometra il nostro Vulcano. Nulla poi dirò di tant' altri accidenti, e promiscui accozzamenti di queste materie nel contrasto de' quattro elemen-

(1) *Serao ibid. c.* 4.
(2) *Idem ibid.*
(3) *Lib. 36. c. 19.*
(4) *Loc. cIt.*
(5) *De Lapidib.*
(6) *In Not. in Plin. dic. loc.*
(7) *Hist. des Fossiles, Paris* 1750.
(8) *Buffon suppl. To. 2. pag. mihi* 78.

menti, nel gran bollore della Fucina, per cui prendono l'apparenza d'agate, di giacinti, di topazj, di crisoliti, e di cristalli; e basta il mirarne la vostra bella Raccolta.

Vi son le lastre rossigne, e le cenerine, parte serrate, e parte sciolte per la violenza del fuoco, e vi son lastre di schiuma. Abbiam pure la terra rossa, e cenerina abbrustolata, e poco diversa dalle predette lastre; ma resta disciolta, e frangibile, quand'è raffreddata. Non vi rechi poi meraviglia, che le pietre di color verde abbian sofferto meno dal fuoco, poichè già vi prevenne Plinio coll'avviso d'esser la pietra verde *vehementer igni resistens* (1). Vi si trovan pure le così dette *Stalammiti*, produzione, come già dissi, della trapelata acqua piovana; e simili ne porge in abbondanza la Piscina Mirabile, già conservatojo d'acqua per l'Armata di Miseno, ed opera non di Lucullo, com'altri crede, ma sì ben d'Agrippa (2). Resiste questa Pietra al pulimento; e Voi ben vi prevalete della lor consistenza per farne de'bei lavori. Afferma ancora il citato Serao (3), per esperienza fatta, esservi ancora non poco antimonio, o sia stibio, e lo stesso trovo accennato da Bernardo Connor (4) molto prima.

Nulla pur dirò de'Gessi, e de'Graniti, materie più atte a fondersi. Lascio di parlar degli Olj diversi, e de'diversi metalli, de'Lapislazzali, de'Porfidi punteggiati di bianco, chiamati da Plinio *Leucostictos* (5); delle Calcedonie, e d'altre Gemme nascenti, o formate, e *brillantate*; ed ometto finalmente altri fluidi, minerali, fossili, e conchiglie marine, perchè non sarebbe per terminare tal filastrocca sì presto; e basta che si veggian nel vostro Fondaco. Ma tacer non voglio dell'*Asbesto*, o sia Amianto, di cui asserite d'averne tro-

va-

(1) *Lib. 36. c. 22.*
(2) *Capac. Guida Giornata X. pag. 968.*
(3) *Dell' Incend. c. 4.*
(4) *Dissert. sopra il Vesuv. negli Atti di Lipsia l' an. 1690.*
(5) *Lib. 45. c. 7.*

vate più forte, ch'anco Voi conservate. Voi siete il primo, ch' i' sappia, ch'abbia quivi rinvenuto tal genere d' allume petroso, proprio de' Monti d' Arcadia, e dell' Isola di Scio. Ma se come l' avete trovato, così sapeste, miglior' Alcide, filar cotesto, buon per Voi vi direi: L' incombustibile, e *vivo lino*, (come il chiama Plinio) (1), che ne trarreste, v' arricchirebbe forse più, che tutte insieme l' altre Vesuviane produzioni. Ma quanto maggior sarebbe il vostro guadagno, se, come l' afferma il più volte lodato Serao (2), gittasse veramente oro, ed argento la nostra Montagna, come già davali il Vulcano d' Ischìa: Allor pagherebbe il Vesuvio a contanti sul fatto i danni arrecati; e sebben non andria prodigalizzando tai metalli al par de' Monti del Perù, e del Chily, pur' a lung' andare se ne potria raccoglier buondato. Ponete dunque lo studio maggiore in rivangare questi Metalli, se però ve ne sono; ma il Ciel vi guardi dall' incontrarvi in *Mofete*, perchè investono talvolta a tradimento, e danno speditamente la morte. Altro queste non sono, che un gagliardo, e penetrantissimo fumo di sale ammoniaco, di nitro, e di vitriuolo confusi insieme, che si vibrano velocissimamente contro la gola, e le narici, e ne tolgono all' istante il respiro, come sembra, ch' avranno usato sì brutto scherzo al buon Plinio. Estinguon queste la fiamma, e tolgon l' aria; ed altre sperienze ne fece il celebre Sig. de la Condamine, quando fu a Napoli l' anno 1755. e n' hanno scritto pure Lionardo di Capua (3), e Tommaso Cornelio (4).

Ma non crediate, Signor Valenziani, ch' a Voi privatamente sia prodigo il Monte de' doni suoi: Pubblici ancora sono i suoi benefizj, onde tutti ne godono, forse in ricompensa de' generali spaventi, e dell' orribili devastazioni. Colle sue

pie-

---

(1) *Lib.* 19. *c.* 1.

(2) *Ibid.* *c.* 4.

(3) *Lezioni intorno alle Mofete*.

(4) *Progymn. de Sensib.*

pietre si lastricò già la celebre via Appia da Roma a Brindisi (1), e colle sue pietre si selciano le strade della bellissima Partenope: Le sue pomici, e le sue spume, che fann' ottima presa colla calcina, e colla rena, assodano le volte delle case, ed esso finalmente ci dona il distributore delle nostr' acque, dico il Sebeto. Non è mia intenzione d' *analizzar* le sue *Lave*; pur facendo qualche osservazione su quella funestissima del 79. che ricoverse Ercolano, vi dirò, che divaria alcun poco dalle presenti. E' quella assai densa, ed ha molte particelle nere, residuo di Nafta: Ma questa Nafta appunto, mescolata colla rena, e co' primitivi strati, allora superficiali, del Vesuvio, comunicò a queste arene, e all'altre parti sciolte quella liquida ardente adesione per farle scorrere a guisa d' un fluido ignito; e perciò quella memorabil *Lava* s' insinuò flussibile prima ne' Corridori, come vedesi, del bel Teatro, indi per le stanze delle case, dando però, col solito suo lento cammino, tempo bastante per fuggire agli assaliti Abitanti, de' quali appena, in tant' anni di scavamento, si son trovati dodici scheletri di persone, che saran forse state inferme, e decrepite. Nelle Camere poi, dove non penetrò la *lava*, si è trovato grano, orzo, fave, fichi, e pane di farina di ceci, o piuttosto di segale, ma tutti diventati carboni (2). Queste però, a mio giudizio, debbon credersi o le dispense inferiori delle Case, o stanze di povera Gente. Inoltriamci dunque negli appartamenti più nobili, e visitiamo l' altre masserizie. Oh quanti pellegrini arredi, qual rara moltiplice suppellettile! Or quì, vel confesso, quasi perdono al Vesuvio i tanti guasti, ed i lunghissimi oltraggj, poichè, lasciatemelo pur dire,

Si non errasset, fecerat ille minus (3).

Avrebbe il tempo distruggitore, com' ha fatto di tant' altre più

---

(1) *Capac. del Vesuv.*
(2) *Della Torre loc. cit.*
(3) *Martial. L. I. Epigram. 22.*

più ſtabili , e forti Città , adeguata forſe al ſuolo Reſina , Pompei , ed Ercolano ; e che ſarebbevi rimaſto di eſſe ? Niun veſtigio certamente , come nulla vi reſta di Minturno , di Canne, di Siponto , e di tant' altre. Ma il Monte nel ſeppellire queſte noſtre Città , fece a gran parte d' eſſe colla ſua *lava* una ſmaltata volta , e coperchio, conſervando quaſi intatte nell' aſciuttiſſimo tepido ſuo ſeno mille pregiatiſſime coſe , al Mondo ſole . Senza parlar di Pompei , Noi quindi abbiamo Papiri ſcritti , Idoli , Statue, Buſti , armi , camei , maſchere, dadi , oneſte Miſſioni , Colonne (1), Amuleti, oriuoli Solari , Are , Iſcrizioni , Vaſi , Baſſi-rilievi , medaglie, anelli, armille, e ſtrumenti Sacri, di profeſſione, e domeſtici, fra' quali il *Purpuriſſo* , ch' era ottimo in Pozzuolo (2) , e mobile pe' Pittori, e non diſcaro al bel Seſſo . Ma le tante, e ben conſervate Pitture a freſco ſuperan forſe di pregio ogn' altro più bel monumento, poichè non ſe ne trovano in tutto il Mondo , nè in tanto novero , nè di tal' antichità , nè di tal merito . Or tutte queſte , e gli altri ſtrumenti inciſi in rame , e magnificamente ſtampati , colle noſtre ſpiegazioni , fan giuſtamente l' ammirazione degli Eruditi, de' qnali n' han quivi attirati molti , come pur altri illuſtri Perſonaggj , per vederne gli Originali cogli occhj proprj. E quali lodi non darebbe il buon Capaccio al Veſuvio, s' ora viveſſe , egli , che ne prende sì al vivo le difeſe (3) ? Or di tutte queſte prezioſe maſſerizie ne fu , gli è vero , l' involatore il Veſuvio ; ma ne fu ancora cuſtode . Quindi volendo alfine , quaſi come l' aſta d' Achille, riſanar la ferita fatta al buon Tito, pensò di reſtituire l' aſcoſe ſuppellettili a qualche Principe a lui ſomigliante . Vide ſul Trono dell' eccelſa Partenope i Normanni, gli Svevi , gli Angioini , e gli Aragoneſi : Furon' eglino ottimi Principi , ma non ſoddisfecero appieno all' inten-

(1) *Salmon. Volum.* 23. *pag.* 108. *e ſeq.*
(2) *Plin. lib.* 35. *c.* 6.
(3) *Capac. ibid. Macrin. Eleg.* 1.

tenzione del Monte . Comparve finalmente dopo diciassette secoli l' atteso Eroe : Ascese su questo Soglio il gloriosissimo invitto Re CARLO, ora Monarca delle Spagne, e dell' Indie, Padre del pio, felice FERDINANDO IV. , e Suocero dell' augusta amabilissima CAROLINA , Regnanti delle Sicilie; ed avverandosi allora quel d' Orazio (1),

Quicquid sub terra est, in apricum proferet ætas,

nel discovrirsi in varie parti il Museo , sotterrato già da Vulcano, questo allora, se a Tito, disse, già tolsi tanti pregevoli Monumenti , a un miglior Tito or volentieri li rendo.

Si

(1) *Horat. lib. 1. Epist. 6.*

Si espongono in questa prima Classe tutte le differenti Lave corse giuso, ed eruttate dalla bocca principal del Vesuvio, che sono num. 116. tutte però diverse l'une dall'altre, tanto per la durezza, quanto per la variazione de' colori, che in esse scherzosamente appariscono. Si avverte a' Leggitori, che tutto ciò, che accenno delle suddette Lave, sì per la varietà, sì per gl' impasti, lo dimostro coll'evidenti riprove; e se alla vista sembrasse loro esservi alcuna uniformità dell'una coll' altra, sappiano, che sempre v' è del divario o per gl' impasti, o per la durezza, o pe' colori, diversità cagionata da' varj componenti minerali, ch' entro le viscere del fiero Monte a' grandi incendj con Vulcanica forza concorrono, e per aver molte delle nostre Pietre sofferta più d' una accensione, onde dall'esser pietrificate, si son vetrificate in appresso.

CLASSE I.

A.

Num. 1. LAva di Pompei di color cenerino scuro, con cristalli di varie facce, e minutissime crisolite.

Num. 2. Lava spugnosa, e concotta dal fuoco con cristalli abbruciati, che separata dalla detta lava si distingue tanto per la cristallizzazione bianca, quanto per la formazione rotonda, che in essa conserva di 36.

facce irregolari, che ſono raſſomiglianti alle Granate Orientali, e ſi ritrovano anche a Pompei.

Num. 3. Lava di color nero, con minuti criſtalli di grandezza diſuguale, ritrovata alla falda del Salvatore.

Num. 4. Lava di color roſſiccio, con criſtalli abbruciati, e quantità di criſoliti, ritrovata alla parte d' Ottajano.

Num. 5. Lava corſa nell' anno 1767., compoſta di minuti criſtalli, e lava nera vetrificata.

Num. 6. Lava di color cenerino chiaro, di cui ſe ne formano le ſelciate delle ſtrade di Napoli, ritrovata alla Torre del Greco.

Num. 7. Lava compoſta ſolamente di parte ferrea, ritrovata verſo le ſette bocche, chiamate le Montagnole.

Num. 8. Lava con criſtalli roſſiccj, e criſoliti, ritrovata alla Marina nel ſito detto il Lagno.

Num. 9. Lava di color caffè, con criſoliti, e criſtalli calcinati, ritrovata nel Foſſo grande.

Num. 10. Lava del color di caffè, anzi più ſcuro, ritrovata nel ſito detto le Novelle.

Num. 11. Lava di color di porfido ſcuro, ſenza alcun' altro accidente.

Num. 12. Lava nera, con criſtalli ſcuri, ritrovata nel luogo nominato il Mauro.

Num. 13. Lava di color di Granito Orientale di maggior durezza dell' altre, ritrovata alla Marina nel ſito chiamato il Lagno.

Num. 14. Lava di color cenerino ſcuro, con macchie

chie

chie diverſe di miche, e parti calcarie bianche.

Num. 15. Lava di color caffè, con criſtalli, e criſoliti di varie forme, e minute pomici roſſe, ritrovata verſo Ottajano.

Num. 16. Lava di color di Porfido chiaro con criſoliti abbruciati, e concotti dalla intenſità della fiamma.

Num. 17. Lava belliſſima per gli accidenti di criſtalli del colore de' rubini, e criſoliti verdi, di figura bislunga, ritrovata nel ſito detto la Starza della Regina.

Num. 18. Lava di color giallo, con macchie bianche, e vene nere, ritrovata in S. Anaſtaſio.

Num. 19. Lava ſulfurea di color roſſiccio, con macchie gialle di zolfo abbruciato.

Num. 20. Lava di colore ſcuro reſa quaſi fragile dal ſovrabbondante fuoco ſofferto, con criſtalli abbruciati, ch' hanno la figura dell' occhio di pernice, ritrovata a Boſco-Reale.

Num 21. Lava di color giallo, bianco, e nero, che pare un granito.

Num. 22. Lava di color di belliſſimo diaſpro, ritrovata a Boſco-Reale.

Num. 23. Lava di colore ſcuro con criſtalli rotondi a occhj di ſerpe, di mediocre durezza.

Num. 24. Lava roſſa compoſta di minuti frantumi dello ſteſſo colore; particolare pezzo, ritrovato verſo il Salvatore.

Num. 25. Lava gialla con criſtalli a lunghe linee, e parallele fra loro.

Mum. 26. Lava ſulfurea, diverſa dall' altre lave per eſſere accenſibile eſponendola al fuoco.

Num. 27. Lava di color di porfido pallido, con criſoliti.

Num. 28. Lava di colore oſcuro, compoſta di parti di marcaſſite bianche, e criſoliti congelati, ritrovata al Foſſo grande.

Num. 29. Lava di color di porfido carico, con macchie oſcuriſſime cagionate dalla violenza del fuoco, ritrovata verſo Ottajano.

Num. 30. Lava gialla chiara concotta dal fuoco, e reſa crepacciata.

Num. 31. Lava con belliſſime criſolite, ritrovata al Granatello di Portici.

Num. 32. Lava corrente, che ſottoponendoſi al fuoco ſi ſquaglia, e ſi riduce in materia vetrificata, e traſparente, ritrovata alla Torre del Greco.

Num. 33. Lava compoſta di minute arene vetrificate, uſcite dalla bocca del Veſuvio, ritrovata alle falde dello ſteſſo.

Num. 34. Lava ferrea vetrificabile, portata dall' eruzione della lava corrente, ritrovata verſo le Novelle.

Num. 35. Lava poroſa, di color oſcuro, e molto dura, ritrovata alla Marina della Torre del Greco.

Num. 36. Lava compoſta di parti ferruginoſe, e minutiſſime marcaſſite d' argento, di color oſcuro.

Num. 37. Lava di color cenerino, ripiena di moltiſſimi criſoliti di varie forme, e criſtalli di diverſe facce ottangolari, e di colore opaco.

Num.

Num. 38. Lava di color pignolo oſcuro, concotta dalla intenſità del fuoco, con impaſto di ſtalatite o congelazioni aquee calcarie, ritrovata a S. Jorio.

Num. 39. Lava di color di porfido, diſtinta fra l'altre per la ſua ſingolar bellezza, impaſtata di minuti criſtalli, e piccoliſſimi criſoliti.

Num. 40. Lava cenerina chiara miſta, gettata dalla bocca principale del Veſuvio.

Num. 41. Lava di fondo color porfidino, con grandiſſimi criſoliti di figura diverſa, e criſtalli cupi anch' eſſi, di diverſe figure, ritrovata nel Foſſo grande.

Num. 42. Lava abbruciata, compoſta di minutiſſime arene, e gran copia di minutiſſimi criſtalli, e criſoliti abbruciati, ſomigliante a un Granito tenero.

Num. 43. Lava d' un fondo color piombino oſcuro, con criſtalli abbruciati, e crepacciati pell' intenſità del fuoco, con facce irregolari, e diverſi criſoliti, la qual lava, ſottoponendoſi al fuoco, ſi rende vetrificata.

Num. 44. Lava di color caffè chiaro, con criſtalli di forma lunga, e criſoliti della ſteſſa figura; pezzo di vetrificazione, ritrovato ſopra Pollena.

Num. 45. Lava antica corrente, di color miſto, ripiena tutta di criſoliti di differente grandezza.

Num. 46. Lava di belliſſimo colore pignolo chiaro con criſtalli gialli cupi, e criſoliti abbruciati, reſi opachi dalla violenza del fuoco: Queſta è anche lava antica.

Num. 47. Lava ſolida, perfettamente petrificata

ſenza

ſenza ſobbolliture d'alterazione di fuoco, con minutiſsime pietre roſine pallide, vetrificazione verde, e minuti criſtalli di fondo violaceo chiaro. Pezzo antico, ritrovato alla ſalita del Veſuvio.

Num. 48. Lava miſta petrificata, di color giallo, con miche minute nere, e minutiſsime marcaſſite d'argento, ed altri belliſsimi ſcherzi, formati dalla Natura, e dal fuoco.

Num. 49. Lava corrente antichiſsima, di color cenerino, con minutiſsime macchie bianche di Stalatite, molto diverſe dalle di ſopra accennate, con criſoliti abbruciati dalla veemenza del fuoco, e criſoliti a occhio di Pernice, sfumata buona parte di eſſa, e venata di color giallo.

Num. 50. Lava compoſta di parti ferree, coverta, e ſotterrata da varie eruzzioni, dalle quali, e dal fuoco, che ricevè troppo violente, fu abbruciata, e reſa ſpugnoſa; queſta lava mantiene un fondo di color cenerino, ed è ripiena di minuti criſtalli, e miche, e molto più fragile di tutte l'altre.

Num. 51. Lava comune di color oſcuro, con miche di forma lunga, e pochiſſimi criſoliti, e minuti criſtalli: queſta, ſottoponendoſi al fuoco, anche ſi vetrifica.

Num. 52. Lava di color roſſiccio chiaro, con lineature cenerine, e criſoliti di varie forme, che ſottoponendoſi al fuoco, ſi calcina.

Num. 53. Lava nera con ſobbolliture di fuoco, raſſomigliante alla lava di Mongibello; queſto è ancora pezzo antichiſſimo, e fu ritrovato alla Starza della Regina.

Num.

Num. 54. Lava ſpugnoſa, di fondo del color di porfido, con criſtalli abbruciati rosini, e reſi quaſi calcinati dalla quantità del fuoco, eſſendo anche queſta antica, e ritrovata ſopra le eruzioni del Foſſo grande.

Num. 55. Lava corrente di color piombino cupo, ripiena di grandiſsimi criſoliti neri, ritrovata nella parte di mare, dove il Veſuvio ſi aſſorbì 3. miglia di acqua nel circuito di Pompei, in cui, dopo fatta l'eruzione, venne la gran pioggia, ed eſſo versò dalla gran bocca cenere, rapilli, pomici, o ſiano ſcorie, ed acqua bollente marina.

Num. 56. Lava duriſsima, di cui ſe ne poſſono formar tavole di palmi cinque di fondo cupo, con criſtalli diafani cupi, ſcrepolati dal fuoco, e criſoliti neri. Queſto pezzo di lava è anche molto antico.

Num. 57. Lava di color di porfido oſcuro, con ſobbolliture di fuoco, e criſoliti abbruciati; queſto pezzo fu ritrovato alla Torre del Greco, ed è antichiſsimo.

Num. 58. Lava di fondo corallino cupo con minutiſsimi criſtalli di forma rotonda, ed altri ammaſſati inſieme di forme irregolari, e pochiſsimi criſoliti di forma lunga; queſto pezzo fu ritrovato all'Arſo: ſottoponendolo al fuoco, ſi rende vetrificato.

Num. 59. Lava criſtallizzata, di durezza uguale, e maggiore del num. 53., con criſoliti neri, e minutiſsimi puntini bianchi, e col fondo di un color bigio cupo; pezzo particolare, reſo pietrificato dalla moltitudine degli anni.

Num.

Num. 60. Lava spugnosa, o sia spumosa, di fondo rosso, con cristalli abbruciati, e resi quasi calcinati dalla gran quantità del fuoco, ed altresì crepacciati; questo pezzo fu ritrovato al di sopra della eruzione seguita nel luogo detto le Montagnole.

Num. 61. Lava di fondo violaceo oscuro, ripieno di berilli di facce ottangolari disuguali, ed uno fra gli altri spaccato di figura cubica, con crisoliti neri, e minutissimi cristalli abbruciati: antichissimo pezzo gettato dalla bocca principale del Vesuvio.

Num. 62. Lava di color più chiaro del num. 16. uscita dal medesimo Vesuvio, d'un' impasto diverso tanto per la quantità di crisoliti, quanto per la variazione di minuti cristalli.

Num. 63. Lava corrispondente a quella dell' Isola d'Ischia, con cristalli in forma di colonne lunghe, che separate, e distaccate dall' ammasso, formano colonne ottangolari; è detto fondo di color caffè chiaro; questa è lava corsa dalla antica eruzione.

Num. 64. Lava antica di fondo nero più chiaro del num. 52., con cristallizzazione molto diversa dal detto numero, di durezza uguale.

Num. 65. Lava di color rosso, con macchie nere, e bianche opache, con minutissime marcassite d'argento, e varie vene calcarie; questo pezzo di lava è più particolare dell'altro, e fu ritrovato a S. Anastasio.

Num. 66. Lava antica, e particolare di color di porfido, d'impasto serrato, segnato di minutissime macchie

chie rotonde più chiare, ed altre di criſtalli bianchi cupi con griſolite in forma d'occhj di pernice nere, gettata dallo ſteſſo Monte.

Num. 67. Lava miſta di colore oſcuro con criſtalli coloriti da parti ferruginoſe, e macchie nere, rotolata dallo ſteſſo Monte, e ritrovata alla Marina della Torre del Greco.

Num. 68. Lava di color di porfido nero, con criſtalli di varie forme, ed altri inviſibili. Pezzo particolare per l'Iſtoria naturale.

Num. 69. Lava del color d' oglio di diverſo impaſto, e variatiſſime compoſizioni di criſoliti, gittata dallo ſteſſo Monte.

Num. 70. Lava molto diverſa dall'altre per ragione della durezza, e dell'impaſto, e per la difficultà, e tempo, che ſi richiede per vetrificarla, ſottoponendola al fuoco.

Num. 71. Lava del color di granito roſſo, e carica di macchie nere, di durezza uguale; queſto ammaſſo è aſſai raro, ritrovandoſi nel Veſuvio ſolamente.

Num. 72. Lava ad occhj di pernice di fondo oſcuro, e di durezza mediocre; queſta lava non è tanto rara, poichè in tutte l' eruzioni ſe ne può di queſta ritrovare.

Num. 73. Lava di maſſa ſolida, che ſi ritrova comunemente per ogni circuito del Veſuvio, di cui ſe ne poſſono formare vaſi, ed altri lavori; queſta è di color pignolo, con alcune macchie, e fu ritrovata nel luogo detto Pollena.

A num. 74. Lava di belliſſimi colori, di fondo bianco cupo, con impaſto di macchie gialle ferruginoſe, e mezzo nere, con quantità di piccioliſſime marcaſſite d'argento; pezzo raro, di cui difficilmente ſi ritrova il compagno.

Num. 75. Lava compoſta di quantità di miche, e criſtalli gialli cupi, ſufficientemente dura, mediante che ſuppliſce la durezza maggiore de' criſtalli alla tenerezza della maſſa principale.

Num. 76. Lava di belliſſimo colore, e di belliſſime fermentazioni, che formano tra di loro gl'impaſti diverſi tanto per ragione della durezza, quanto ancora per la quantità de' corpi differenti, che la compongono; e ſi ritrova di color roſſo sbianchito, con diverſi corpi di criſoliti tra gli altri, che portano la forma triangolare.

Num. 77. Lava vetrificata, ritrovata alla falda del Veſuvio, con minutiſſimi criſtalli, ed alquanto carica di criſoliti neri, d'un' impaſto ſerrato, e molto differente dal num. 70.

Num. 78. Lava a occhj di pernice neri, con minute pomici roſſe, e di fondo oſcuro, di durezza quaſi uguale a quella del num.6., ritrovata nel luogo detto la ſalita del Salvatore.

Num. 79. Lava di color piombino ſcuro, con apparenza di criſtalli irregolari, molto adattata per formarne de' lavori per la ſua ſufficiente durezza; e ſi ritrova frequentemente, e con facilità nelle coſtiere della Torre del Greco.

Num.

Num. 80. Lava con criſtalli gialli, che raſſembran molto a' topazj criſopazj nel colore, che ricevè dalle parti minerali ſotterranee, molto facile a vetrificarſi, eſſendo poſta al fuoco.

Num. 81. Lava di color oſcuro, reſa fragile dall' eccedente violenza del fuoco, e da cui pure le minutiſſime parti di criſtalli furono abbruciate: Il Pezzo di queſta lava ſi è ritrovato nel ſito detto l' Arſo.

Num. 82. Lava, che dopo una nuova liquefazione, e ſobbollizione, cagionatale da eruzione occorſa poco tempo dopo, ch'eſſa è ſtata gettata, eſſendoſi nuovamente petrificata, ſi ritrovò imperfetta, con pori aperti, e moltiſſimi criſtalli crepacciati dal fuoco.

Num. 83. Lava di color grigio, o per meglio dire, di color cenerino, frammiſchiato di chiaro ſcuro, con diverſe minute macchie negre, eſſendo il detto maſſo di durezza uguale; e fu ritrovata alle Montagnuole.

Num. 84. Lava molto diverſa dal num. 20., e 28., mediante che queſta lava ſi ritrova di una maſſa, carica di criſtallizzazione colorita, in più parte ferruginoſa, ed i ſuddetti criſtalli ſon di color giallo chiaro, e ſcuro, con gran copia di talchi negri di varie forme, e di fondo di color verde chiaro, frammiſchiati di puntine bianche, talchè tutto il pezzo intero, raſſomiglia ad una pietra orientale.

Num. 85. Altra pietrificazione di lava, di color nericcio, con moltiſſimi criſtalli di varie fazzioni,

 e di

e di color oſcuro, eſſendone qualche porzione diafana, e con qualche porzione di parti ferruginoſe, e con varj griſoliti negri; e di queſta lava ſe ne ritrova quantità d'intorno al Veſuvio.

Num. 86. Lava di color roſino macchiato, più chiara del color principale, e raſſomigliaſi buona parte di tal lava a quella dell'Iſola d'Iſchia, variando ſolo nella formazione de' criſtalli, che hanno la figura a colonne lunghe ottangolari, ed altri di forma quadra; il detto maſſo è ſcrepolato dal fuoco, ond' è di durezza mediocre, con varj pori aperti, eſſendo pezzo eruttato dalla bocca del Veſuvio.

Num. 87. Lava di color caffè chiaro con criſtalli, poco più chiari del fondo, ritrovandoviſi molte veriatiſſime figure, e griſoliti verdi oſcuri; il detto maſſo è di durezza mediocre, e fu ritrovato dalla parte di Ottajano, diſtante dalla bocca circa un miglio.

Num. 88. Lava diverſa, e di molti variatiſſimi corpi di differenti lave, che ſi ſono riunite, ed ammaſſate inſieme, di varie terre, di color caffè chiaro, con minutiſſime parti calcarie, di forma rotonda; ed altre diſuguali, che ſi conſervano fra di loro unite; i corſi delle accennate lave ſono di color di porfido chiaro ſcuro, e con varie minute pomici, di colore roſſo pallido, con moltiſſimi griſoliti verdi, ed alcuni diafani, che in detto pezzo ſi conſervano di forme diverſe: le ſuddette lave ſerbano la durezza maggiore fra gl'impaſti delle terre; ed è pezzo raro a trovarſi.

Num.

Num. 89. Lava di color giallo, e negro chiaro, e d' impasto serrato, senza alcuna alterazione di fuoco; il detto pezzo è in qualche parte screpolato, essendo ciò cagionato per le sole vampe sofferte; fu presto rotolata, è perciò si è conservata, come di sopra ho accennato.

Num. 90. Lava di color violaceo cupo con minuti cristalli, che dal fuoco sostenuto si son corrosi, e abbruciati; il detto pezzo si ritrova di durezza disuguale, e con qualche minuto grisolito; fu ritrovato nel luogo detto S. Anastasio.

Num. 91. Diversa Lava di color verdiccio chiaro cupo, con moltissimi cristalli di varie forme; in qualche parte di essa ve ne sono di apparenza quasi rotonda; ed i suddetti cristalli si conservano quasi del medesimo colore dell' accennato fondo; il masso si conserva d' una durezza maggiore del numero 59., essendo d' impasto stretto, senza alterazione di fuoco; e fu ritrovato alla Torre del Greco.

Num. 92. lava di color rossigno scarico con quantità di sobbolliture di fuoco; è diversa alquanto dell' altra del num. 4., sì per la quantità de' cristalli, e grisoliti, che la rendono differente, come anco per la massa principale, essendo più dura dell' accennato numero, e richiedendo altro tempo per rendersi vetrificabile, ed essendo finalmente massa di lava più antica.

Num. 93. Masso di lava di varie composizioni, in varie parti sfumate di colore rassomigliante al nero,

ro, ed in parte in parte di color cenerino ſcuro sfumante, con altre macchie di parti calcarie ſenza niuna formazione, e qualche minuto griſolito, che in eſſa contienſi: è pezzo, che ben raro può trovarſi nel noſtro Vulcano.

Num. 94. Lava di un fondo color verde ſcuro, tutto ripieno di moltiſſimi griſoliti negri, di varie forme tutte variabili, con qualche picciola macchia di color bianco ſcuro; eſſa è di una durezza molto maggiore dell'altre, poichè viene ad eſſere ſoſtenuta, e ſerrata dalla quantità degli accennati griſoliti, che la rendono più conſiſtente, e tenace.

Num. 95. Lava d'un fondo caffè chiaro e ripiena tutta di macchie di ſtalatite, ma molto diverſe dall'altre, mercè l'eſſerſi dette macchie di ſtalatite congelate per la lunga ſerie di anni, nelle ſobbollizioni della lava, poichè in quei minuti interſtizj eſſendovi penetrata l'acqua, queſta fiſſata per antro le ſuddette ſobbolliture ſi è congelata; ma avendo poi l'intero maſſo ſofferte ſopra di ſe varie eruzioni, in alcune parti di eſſo, per l'efficacia del fuoco, han cominciato le ſuddette congelazioni a calcinarſi dalla parte eſterna: ancor queſto è pezzo molto antico, che ha eruttato il Veſuvio.

Num. 96. Lava diverſa, e di due ſoli compoſti, l'un de'quali è di color cenerino ſcuro, ma molto diverſo dal numero 32. e 33., avendo all'intorno un cerchio di color giallo cupo, e di minute

are-

arene negre , che lo rendono differente dagli accennati numeri . La detta massa è tutta di parte vetrificabile, e di durezza eguale alle lave correnti .

Num. 97. Lava tutta ripiena di minuti cristalli , e varie grisolite negre , in qualche parte di essa , e in alcuna porzione ha il fondó di un colore oscuro. Tutta la massa principale è sostenuta da' divisati cristalli, che quasi compongono il masso, ed è pezzo anche antico.

Num. 98. Lava di fondo negro , e cristalli moltissimi di varie apparenze, che dal fuoco sofferto si sono bruciati, e resi screpolati , avendo perso il primiero stato della qualità diafana della cristallizzazione : tra essi però han conservato alcuni cristalli un color gialletto , e qualche piccola parte diafana , onde tutto il pezzo è formato ad occhj di pernice, ma molto diverso dal numero 3.

Num. 99. Masso di lava di fondo cenerino scuro , e parte chiaro , con cristalli diversi d' un colore opaco, e con porzione di essi rassomiglianti ad un color verdiccio chiaro , e con varie grisolite negre, essendo il detto pezzo di mediocre durezza , e d' impasto fitto: e fu ritrovato verso la parte di Pompei .

Num. 100. Lava d' un bellissimo scherzo di fondo gialletto , screziato minutissimamente dello stesso color più chiaro, e da altre picciolissime macchie bianche , somiglianti anche ad una specie di cristalli gialletti, ma che dal fuoco sofferto si sono resi

opa-

opachi; vi esistono ancora alcune minute grisolite nere, onde tutto l'intero masso rassomiglia ad un Granito Orientale, e molto diverso dagli altri finora accennati.

Num. 101. Diverso composto di lava, di parte spugnosa, di color rossiccio pallido, e varie pomici di color verdiccio, e qualche piccola parte calcaria bianca, che in detto masso risiede, essendo d'impasto fragile, e non di troppo durezza; e fu ritrovato alle falde del Vesuvio.

Num. 102. Masso diverso di bellissima Lava d'un fondo minuto, color porfidino, e carico di moltissime macchie anche minute di color cenerino chiaro, e diverse grisolite verdi screpolate per l'intensità della fiamma, con grosse sobbolliture, cagionate pur dal violento Vulcano.

Num. 103. Lava molto diversa dal numero 28., diversità cagionata dalle variate Lave, d'un color oscuro; in esso pezzo si scorgono minutissime macchie calcarie di un color opaco, ed il fondo di detto pezzo è di un colore caffè naturale, con moltissime macchie negre, e qualche grisolita diversa; il fondo è di parte spumosa, onde ha più durezza la detta lava, che il particolar fondo accennato.

Num. 104. Lava comune di color diverso dal numero 31. per ragione della varietà del colore, che è d'un fondo cenerino cupo; in detto pezzo esistono varj minuti cristalli, e grisolite anche minutissime di varie forme, e figure. Il detto pezzo nel corso dell'eruzione restò sobbollito con varj pori

ri aperti, che chiaramente diſtinguonſi.

Nnum. 105. Lava di un fondo color'oſcuro, e moltiſſimi criſtalli di un color opaco, che in qualche picciola porzione ſi veggono diafani, ritrovandoſi tutti di figure irregolari, con minute griſolite negre. Eſſa è di durezza diſuguale, poichè han più di durezza i criſtalli, che la maſſa principale.

Num. 106. Maſſo di lava molto differente dal numero 90. tanto per il colore, che per la durezza del detto maſſo, che è di un color pignolo cupo, e minutiſſime macchie di un bianco cupo, e minunute griſolite negre. E' tutto il detto pezzo di durezza eguale; e fu trovato nel luogo detto Pollena.

Num. 107. Pezzo di lava di un color verdognolo cupo, con macchie in eſſo minutiſsime di un bianco ſcuro, e con qualche piccola griſolita negra: è di un impaſto ſerrato, e di durezza eguale, che forma la varietà da quella del num. 91. tanto pel colore, quanto per l'accennate macchie bianche, che tra di loro pur differiſcono; il detto pezzo fu ritrovato al Foſſo grande.

Num. 108. Lava di un fondo pignolo ſcuro, con criſtalli di forma minutiſſima, e di varie grandezze, molto diverſa dal numero 97. variando non tanto per l'impaſto, quanto per la varietà del maſſo; eſſendo l'uno dall'altro diverſo per la durezza, avendo queſto pezzo ſofferto fuoco maggiore, onde ſi è reſo in varie parti pieno di ſobbolliture, e di grana più groſſa del di ſopra accennato.

Num. 109. Diverſa lava di un fondo cenerino chiaro, e con groſsi pezzi di griſolite negre, che tutte ſono di varie configurazioni, ed altre piccole macchie tra eſſe bianche, e di parti calcarie, e di più altre puntine gialle, diſperſe in detto maſſo: e queſto pezzo, eſponendoſi al fuoco, ſi rende vetrificabile.

Num. 110. Lava molto particolare, per eſſere compoſta tutta di rame calcinato, e reſa la maſſa di un colore di verderame, con altre terre di un colore oſcuro, frammiſchiato con altra macchia lunga di un colore giallo chiato: la maſſa principale, avendo ſofferto un fuoco molto violento, ſi è reſa tutta piena di pori aperti, talchè ſottoponendoſi al fuoco, ſi rende più facile dell'altre a vetrificarſi. Un tal pezzo è molto raro a poterſi ritrovar nel Veſuvio.

Num. 111. Diverſo maſſo di una lava di due ſole varietà; la maſſa principale ſi trova di un colore cannella cupo, ed il reſto del maſſo ha diverſe miche nere di forma lunga, e minutiſſime. E' maſſa molto ſerrata ſenza alterazione di fuoco, e di durezza uguale, ed anche è molto antica.

Num. 112. Pezzo di Lava portato dall'eruzioni antiche, di un fondo piombino ſcuro, e con varie apparenze di criſtalli concotti dal fuoco, che, avendo perduto il primiero ſtato della dote diafana ſi ſono reſi opachi, e ſcrepolati dal fuoco, eſiſtendo anche in eſſo varie griſolite negre della medeſima formazione dei criſtalli, eſſendo di durezza più forte delle lave comuni, e di maſſa ſerrata.

Num,

Num. 113. Lava ad occhj di pernice molto diversa dagli altri numeri accennati, per la ragione della varietà dei criſtalli, che formano molto diverſe figure dall' altre, poichè in parte in parte i detti criſtalli hanno nel mezzo varie macchie negre, che rendono il maſſo differente dall'altre lave, ed è di un fondo cenerino ſcuro: dal fuoco, che ricevè, ſi reſe in qualche parte il maſſo ſcrepolato.

Num. 114. Lava di un fondo corallino, ma molto diverſa dal num. 39. eſſendo molto carica di minute miche bianche, che vi ſi trovano, di varie forme, con buona parte, di griſolite negre, e varj pori aperti, cagionati dal tempo; e il detto maſſo fu vomitato dalla bocca del Veſuvio.

Num. 115. Lava molto carica di parte calcarie, e varie macchie di ſtalatite, che fanno la diverſità dall'altre, per la formazione, che in detto pezzo ſi vede, mentre dalla parte di ſotto, più rozza, chiaramente ſi ſcorgono varie minute caverne, dove ne ha il tempo formato queſte minute macchie di ſtalatite: è di un fondo leggiero di color pignolo ſcuro, e ſottoponendoſi al fuoco vi ſi troveriano più parti calcarie, che vertrificabili.

Num. 116. Maſſo di lava riunito tutto di minute arene di color cenerino cupo, con varie griſolite nere, di forma groſſiſſima, e tutte differenti l'una dall'altra, con varie macchie ſparſe di bianco, ed altre giallette; il detto maſſo non è di una gran durezza, e divaria molto dal num. 109.

Fine di tutte le 116. Lave, e della prima Claſſe A.

Per le molte riprove, ed accurate riflessioni, da me per molt' anni fatte, credo di potere asserire, che la diversa qualità de' massi, oltre la varia essenza de' loro intrinseci componenti, derivi ancora dall' istesse Lave, o, per dir meglio, dalla diversa maniera, con cui ce le porge il nostro Vulcano. Gli uni provengono dalla Lava fluida corrente, ch' ha nel seno le proprie sue pietre; gli altri son quei diversi sassi strascinati con se dalla fervente eruzione, molti de' quali han sofferto più d' un incendio; i terzi finalmente son quei massi gittati in aria dall' orrenda bocca del Monte, e quivi rimasti dalla caduta, sono stati raccolti immuni, e vergini, dirò così, fin dalla loro esplosione, ed in fatti esposti questi al fuoco naturale, tornano a liquefarsi, ed a riprendere la primitiva qualità di fuoco, qual l' ebber nell' atto del loro Padre eruttante. Ho di più osservato, che dalla liquefazione si passa di leggieri alla vetrificazione quasi diafana, se pur non vi sieno interposte o minute arene, o parti argillose, e minerali. Brevemente ho accennati tutti questi diversi fenomeni. Gli Eruditi n' hanno scritto assai bene, non può negarsi; ma io, senza troppo parlare, ne dimostro gli effetti risultati, e certi con incontrastabile, e sperimentata evidenza.

Or dunque in questa seconda Classe vengono esibite le varie concrezioni, o sien Terre radunate, con pezzi di varie Lave, e frammenti di marmi collegati insieme in quantità, e gittati dalla bocca principal del Vesuvio; e sono num. 49.

CLASSE II.

B.

Num. 1. PEzzo di concrezione color verdognolo con minutissime lave, ed una macchia di Granito, e varj crisoliti diafani, che si ritrovano in varie eruzioni.

Num. 2. Pezzo di concrezione, o siano parti terree con varie lave bigie, nelle quali si veggono dispersi minutissimi crisoliti, e tra gli altri un verde diafano, e parti calcarie, con alcune miche.

Num. 3. Pezzo di ammasso gettato dal Vesuvio di color giallo misto, con varie, e minutissime lave, e diverse macchie nere, e miche.

Num. 4. Pezzo d' impasto rotolato dal Vesuvio nella eruzzione, di color cenerino misto, con quantità di macchie bianche calcarie, e miche nere.

Num 5. Pezzo di concrezione del color di ruggine di fer-

ferro, con macchie di lave di color cenerino, e minutiſsime macchie nere, ed altre piccole pietre, e ſcherzi formati dalla Natura.

Num. 6. Pezzo di ammaſſo, o ſia compoſto di terre abbruciate nelle eruzioni dal fuoco, con varie pomici, e lave di varj colori, ed accidenti di natura, e del fuoco.

Num. 7. Pezzo compoſto di color roſsiccio pallilido, con macchie gialle, e minutiſsime lave, gettato dal Veſuvio.

Num. 8. Pezzo riunito con varie terre, con pezzo di lava verde, ed altri diverſi impaſti.

Num. 9. Pezzo concreto, e compoſto di calcinazione, e ſcreziato nero.

Num. 10. Pezzo di concrezione di colore giallo cupo, con minute macchie di marmi, ed un pezzo di lava grigia, che pare un Granito.

Num. 11. Pezzo di ammaſſo di color di creta chiara, con macchie di lave gialle, ed un altra di lava corrente.

Num. 12. Pezzo di tenero impaſto prodotto dalla eruzione, con lave di specie differenti.

Num. 13. Pezzo prodotto dall' eruzione con groſſe lave di color miſto, ed altri impaſti diverſi.

Num. 14. Pezzo di parti tenere, con macchie di lave dure di color vario, con una macchia di lava gialla; queſto pezzo è curioſo per la ſtoria naturale.

Num. 15. Pezzo di color miſto, con quantità di

cri-

criſtalli a ſtriſce lunghe, concotto dalla quantità del fuoco, che lo reſe fragile.

Num. 16. Pezzo di colore oſcuro, con minutiſsime pietre calcarie, e piccole lave vetrificate, o vetriſcibili.

Num. 17. Pezzo di concrezione di fondo di color di mattone, con varj ſcherzi di lave; pezzo particolare per deſcriverſi nell' Iſtoria naturale.

Num. 18. Pezzo d' impaſto di varj colori, con quantità di lave, altre verdi, ed altre gialle; pezzo particolare, in cui ſi poſſono oſſervare le compoſizioni diverſe, che produce il Veſuvio.

Num. 19. Pezzo di ſcherzo belliſſimo, in cui, oltre la varietà dell' impaſto, e della durezza, ſi ſcorge un gran pezzo di lava gialla, con quantità di criſoliti neri, ed un' altra macchia del colore di porfido, con macchie bianche, e nere, prodotte dalla Natura.

Num. 20. Pezzo di color di porcellana chiara, con quantità di macchie calcarie, criſoliti, e miche.

Num. 21. Pezzo di terra, con quantità di lave, e di fondo cenerino oſcuro, reſo crepacciato dal fuoco.

Num. 22. Pezzo di concrezione di color roſſo miſto, e di durezza, e d' impaſto uguale, con macchie nere, e bianche prodotte dalla Natura.

Num. 23. Pezzo del color di porfido pallido, compoſto tutto di pomici, con macchie tra quelle di ſtalatite, o congelazioni acquoſe.

Num.

Num. 24. Pezzo particolare di ſelce di color giallo miſto con minuti pezzi di marmo,ed una pietra di lava del color di granito chiaro.

Num. 25. Pezzo di color d' oro miſto , con minutiſſime pietre di diverſi colori, gittato fuori dalla bocca del Veſuvio.

Num.26. Pezzo di concrezione di color cenerino miſto di colori varianti , con impaſto di minutiſſime pietre, ed arene piccoliſſime.

Num. 27. Pezzo d' impaſto molto fragile , con macchie di marmo calcinato, ed un pezzo di lava di color pignolo oſcuro.

Num.28. Pezzo d' ammaſso pietrificato , e ſegnato di minute macchie nere , e verdi, con un pezzo di lava macchiata di verde , e due altre macchie bianche.

Num.29. Pezzo di concrezione di fondo verde, con minutiſſime macchie gialle di lave, di durezza mediocre , e d'impaſto ſerrato, cioè non poroſo.

Num. 30. Pezzo di differenti terre , ed arene , con minuti griſoliti verdi , e pietre di colori differenti di lave.

Num. 31. Pezzo d'impaſto vetrificato di lave , che conſervano il color nero , con quantità d' arene nere, e macchie di differenti colori.

Num. 32. Pezzo di fondo del colore della cannella, con criſtalli calcinati , e di color giallo chiaro , quaſi reſo inſervibile dalla fervida quantità di fuoco, da cui fu concotto.

Num. 33. Pezzo d' ammaſſo di color piombino, com-

composto di terre radunate, e reso impietrito dal tempo; e vi si osservano macchie di lave minute calcarie, e cristalli neri, o siano crisoliti neri.

Num. 34. Pezzo concreto di fondo di color di terra verde, con sobbolliture di fuoco, essendo questo pezzo fra gli altri di tenero impasto.

Num. 35. Pezzo concreto di terre diverse, composto con macchie di lave di differenti colori, e distinto da tutti gli altri numeri.

Num. 36. Pezzo di concrezione, in cui, oltre l' essere carico di macchie nere, e gialle, si scorge una distinta diversità di altre macchie.

Num. 37. Pezzo di calcinazione gialla, molto fragile, e calcinato, e reso dal tempo, come fusse un gesso.

Num. 38. Pezzo concreto con macchie gialle, e vene oscure, rassomigliante ad un diaspro tenero.

Num. 39. Pezzo concreto, di color giallo chiaro, con macchia rossa pallida; ed in questo ammasso ritrovar si sogliono conchiglie marine.

Num. 40. Pezzo composto di quantità di spume rosse, e terre oscure, prodotte dalla Natura.

Num. 41. Masso di fondo rosso, e varie punte giallette, con cristalli frammischiati di forma lunga, ed altri di varie fazioni; e trovandosi di un tenero impasto pel fuoco, che sofferse, principiarono a screpolarsi i sopraddetti cristalli.

Num. 42. Ammasso di concrezione, o siano terre riunite, di un fondo cenerino chiaro, e varj fram-

menti di lave , di color pignolo chiaro , ed altri di un color verde , con minutiſſime parti calcarie, e picciole griſolite verdi . E' il detto maſſo di due variate durezze , ma la durezza delle lave è aſſai maggiore della durezza delle terre , che in eſſo intruſe contengonſi .

Num. 43. Altro diverſo ammaſſo concreto , ed aſſai raro per eſſere tutto riunito di varj colori di minute pietre marine, ed altre di forma più grande di color giallo , raſſomigliante ad una ſpecie di creta cotta ., onde le minutiſſime accennate brecce ſono la maggior parte di eſſe di ſpecie calcaria , e formate in varie guiſe , di un fondo grigio , talchè l'intero prezzo è di variate durezze ; e fu gittato fuori dalla bocca del Veſuvio .

Num. 44. Maſſo di tenero impaſto , e riunito di varj diaccj , e forme di criſtalli diverſi , e di fondo roſino pallido , e pur di tenero impaſto pel fuoco ſofferto da varie eruzioni , e ſi è reſo inſieme concotto pe' diverſi incendj ſoſtenuti , e ſcrepolato .

Num. 45. Diverſo maſſo pietrificato , con pochiſſime, e diſperſe lave : in parte ſe ne veggon talune minutiſſime , e quantità di minute macchie bianche calcarie , e miche negre , o ſiano talchi , onde l'intero maſſo forma un color d' olio miſto , ed è di durezza eguale , con minutiſſimi pori aperti , che in eſſo ben ſi diſtinguono .

Num. 46. Maſſo diverſo dagli altri, di un fondo cangiante , con due pezzi di lava di color caffè , e

tra

tra gli altri in un d' esfi esistono varie grisolite negre, ed altre disperse al di dentro di esso pezzo.

Num. 47. Masso concreto, di color verde chiaro, ed altre macchie disperse per dentro, di color verde più carico, con moltissima quantità di macchie latticinose, di varie apparenze, e tutto ripieno di moltissimi talchi negri di forme lunghe, a guisa di spade: questo pezzo non è di gran durezza, ma vi supplisce per la maggior parte la durezza delle machie verdi e scure, che la massa in se contiene.

Num. 48. Masso di concrezioni di un color cenerino scuro, tutto riunito di minute pietre calcarie di color cenerino più chiaro, e che fu ritrovato presso alle radici del Vesuvio.

Num. 49. Masso di bellissimo scherzo d' impasto, di un fondo minuto color gialletto cupo, e con gran copia di brecce marine di un color d' oro, e di forme tutte varie, e di grossa figura, che lo rendono vago, e differente dal numero 43., per essere tutto d' impasto serrato, e di durezza: Fu ritrovato al disopra dell' eruzione, che fece l'anno 1767.

Fine della seconda Classe, B.

Più che ci andremo inoltrando nella ſpiegazione de' tanti Veſuviani fenomeni, ſempre più troveremo gli accidenti delle noſtre Pietre e più ſcherzoſi, e più vaghi. Abbiamo in queſta terza Claſſe le varie bricche, o ſien congerie, ed ammaſſi pietroſi, ne' quali ſpiccano i varj vivaci colori, le diverſe durezze, ed i minuti marmi, ben collegati con parti argilloſe, e piccioliſſimi talchi. Egli è vero, che parte di queſti grazioſi accozzamenti è ſtata dopo offeſa dal troppo fuoco, e ſi è calcinata: Ma quelli, che ſono andati eſenti da tal oltraggio, ſono rimaſti belliſſimi. In ſomma più ch' ogn' altro Vulcano, ne ſomminiſtra il noſtro abbondante materia da diſcuterſi da' Filoſofi; nè io ceſſerei sì preſto di ragionare, ſe di tutte le produzioni ad una ad una far ne voleſſi minutamente parola. Ecco intanto di queſta Claſſe 58. Pezzi diverſi.

CLASSE III.

C

Num. 1. PEzzo formato di parti tutte calcarie gittato dal Veſuvio, nel quale ſi oſſerva un compoſto di varj impaſti pietroſi, ſegnati di minutiſſime macchie, ed altre più grandi di marmo calcinato, con un' ammaſſo di macchie bigie, e d' un' altra macchia verde oſcura, ed inoltre altre piccole pietre di parti ferruginoſe.

Num. 2. Pezzo compoſto di minutiſſime differenti pie-

pietre, parte calcarie, e parte vetrificabili, di color verde, con talchi neri, cristalli verdi, o siano crisoliti verdi diafani, con macchie bianche, e minute lave, ed altri varj scherzi formati dalla Natura.

Num. 3. Pezzo composto di differenti materie pietrose, congelate insieme, di color verde chiaro, con minutissimi diaccj cupi trasparenti, pure congelati, ed alcune macchie del color di ghiaja: questo pezzo è antico.

Num. 4. Pezzo gettato dal Vesuvio, poco differente dal num. 3., se non che è alquanto più duro, e contiene alcune minute miche, o talchi di foglie lunghe a fondo verde, ma più unito, con diverse parti calcarie trasparenti.

Num. 5. Pezzo bellissimo di color verde, e più bello del verde antico, con bellissimi grisoliti verdi diafani, e minute lave, con sobbilliture della congelazione, gittato fuori dal Vesuvio, il quale lo ha molto risparmiato.

Num. 6. Ammasso pietroso, rotolato dal Vesuvio, concotto, e crepacciato dal fuoco, e di color bardiglio, o siasi marmo nostrale.

Num. 7. Diverso impasto di materie pietrose di color cenerino, macchiato di color bardiglio chiaro, con minute lave di color giallo cupo, o sia di ruggine di ferro, e minuti talchi, con macchie palombine, cioè candidissime.

Num. 8. Massa pietrosa di diverso impasto, con corpi di lava vetrificabile, e minute macchie di marmi

mi bardiglj , e di marmo bianco calcinato di color cenerino chiaro, con macchie oſcure, e di durezza mediocre .

Num. 9. Pezzo gittato dal Veſuvio , compoſto di marmi di ſpecie diverſe , congelati inſieme , con ammaſſo di talchi neri , e minute lave di fondo verde chiaro miſto.

Num. 10. Pezzo antico gettato dal Veſuvio , di compoſizione pietroſa , più dura d' ogn' altra , eſſendo di durezza eguale in ogni ſua parte , con minute imbruniture di color caffè, e di fondo di un color verde chiaro .

Num. 11. Pezzo compoſto di parti pietrificate tra loro differentiſſime , e di altri diverſiſſimi corpi uniti inſieme di pomici roſſe , e ed anche minutiſſimi criſtalli traſparenti, con varj ſcherzi fatti dalla Natura , ed altre qualità di marmi bianchi calcarj di fondo roſſo chiaro miſto : queſto pezzo per aver ſofferto nelle viſcere della terra , e dal Veſuvio fuoco eccesſivo , è divenuto fragile , e di tenero impaſto .

Num. 12. Pezzo pietrificato d'un ſolo impaſto congelato , di color bianco oſcuro , di fondo piombino, con graniture bianche ; e queſto pezzo ſottoponendoſi al fuoco ſi calcina.

Num. 13. Pezzo d' impaſto unito , ſenza poroſità , compoſto di differenti maſſe pietroſi , nelle quali, oltre le pietre diverſe, che vi ſi contengono, marcaſſite di ſtagno , e parti calcarie bianche , e minuti talchi neri , vi ſi oſſervano ancora alcune pie-

truz-

truzze di color giallo chiaro, di forma disuguale, e di fondo cenerino oscuro; questo pezzo si è conservato per non aver sofferto eccesso di fuoco, e si è ritrovato nel sito chiamato il Fosso grande.

Num. 14. Altro pezzo di differente impasto, cacciato fuori dall' eruzioni antiche, e reso quasi calcinato, e fatto spugnoso dall' intensità del fuoco, con alquante pomici rosse, quasi corrispondenti al numero 11., e calcarie bianche, attraversate da linee nere, e da altri scherzi capricciosi di Natura.

Num. 15. Altro differente ammasso composto di molti pezzi di lave impastate, con diverse masse pietrificate, e di fondo verde chiaro misto, ed altre minute pietre, e calcarie bianche; le lave componenti questo pezzo sono d' un color livido, ed il pezzo intiero, uscito dalla bocca principale del Vesuvio, è crepacciato dal fuoco.

Num. 16. Pezzo differentissimo dagli altri, impastato di grandissima quantità di crisoliti verdi diafani, ed alcune poche lave gialle, col fondo cenerino chiaro, con alcune macchie nere, ed altre bardiglie chiare di calcinazione, e d' altri varj scherzi.

Num. 17. Pezzo composto di tre sorte d' impasti di differente durezza, de' quali tre impasti due sono vetrificabili, e di parti calcarie, con due macchie formate da parti ferruginose: in questo pezzo si può distintamente vedere la varietà delle composizioni del Vesuvio.

Num. 18. Pezzo composto di tre impasti di diversis-

ſiſſima compoſizione; l'uno di queſti forma come un ammaſſo di differenti terre, e minute pietre di color verde oſcuro, e d' altre più chiare, con accidenti calcarj, e di minute arene nere, con qualche piccolo criſtallo abbruciato, ed in un angolo dello ſteſſo vi ſi ſcorge una macchia cenerina, che s' accoſta al verde.

Num. 19. Pezzo uſcito dalla bocca del Veſuvio, ſegnato di varie macchie, che ſembrano di giallo antico, e d' altre due macchie, una calcaria grande di marmo, ſcrepolata per l' intenſità del fuoco, e l' altra del color di calcedonia, compoſta della ſteſſa materia pietrificata, di cui è l' intero pezzo, abbondante aſſai più di parti congelate calcarie, che non di parti vetrificabili.

Num. 20. Pezzo compoſto di diverſi impaſti di lave minutiſſime, tra di loro ammaſſate, e riunite con parti minutiſſime calcarie bianche, di fondo verde ſcuro, con macchie più tenere dell' altre.

Num. 21. Ammaſſo di materie pietrificate, nelle quali eſiſte un pezzo di lava oſcura, ſegnata, con macchia di pietra bianca, e d' altre minutiſſime pietre di varj colori, con altre macchie nere di durezza ineguale.

Num. 22. Pezzo vario formato da diverſi ammaſſi di materie pietrificate, ed unite inſieme di colori diverſi, e differenti impaſti, tra i quali ſono diſperſe macchie di marmi calcarj, e minutiſſime marcaſſite di ferro, di durezza mediocre, ma però maggiore degli altri pezzi. Queſto ſaſſo fu gittato fuo-

fuori nelle ſue eruzioni dal Monte, e fu ritrovato ſopra Pollena.

Num. 23. Pezzo diverſo di belliſſimo impaſto, di fondo color cannella oſcuro, compoſto di parti ſulfuree, e quantità di marmi bardiglj neri, con minute macchie miſte, e ſcherzi capriccioſi della Natura, di pietrificazione più tenera del numero 22., il qual pezzo eſſendo ſtato buttato fuori, ed uſcito dalla bocca del Veſuvio, è rotolato per lo Monte in tempo delle eruzioni.

Num. 24. Altro pezzo di differentiſſimo impaſto, d'un fondo bianco, che s' accoſta molto al gialliccio, e nel di cui mezzo ſi ritrova una pomice, con varj criſtalli abbruciati di figure tra di loro diverſe, ma però nella maggior parte d' eſſi ſi conſerva una figura lunga, ed ottangolare; contengonſi inoltre nell' accennato pezzo moltiſſimi marmi bianchi, i quali il fuoco cominciò bensì a calcinare, ma non potè arrivare alla calcinazione perfettamente; il fuoco, che nell' uſcire dalla bocca del Monte l' inveſtì, e penetrò con troppa aſprezza, l' ha reſo concotto, e fragile.

Num. 25. Pezzo belliſſimo compoſto di minutiſſime pietre di qualità differenti, ammaſſate fra di loro, parte delle quali ſono del color d' oro, e parte di altri colori, e di minutiſſime marcaſſite d' argento, e pietre calcarie: la maſſa principale di queſto pezzo, che ſi deſcrive, è d' una mediocre durezza, ed è macchiata di varj differenti colori.

Num. 26. **Pezzo** cacciato fuori dalle viſcere del Veſuvio in tempo delle eruzioni, di differenti colori, poco diſſimile dal pezzo deſcritto già nel numero 11. diſtinto però da quello per le macchie, che gli ſono impreſſe da certe parti di materia bianca pietrificata, ciaſcheduna delle quali ha moltiſſime differenti eſſenze; è diſtinto ancora per le lave di diverſi gradi di durezza, che lo compongono, nelle quali eſiſtono due macchie, una gialla con circolo nero, e l' altra bianca, e queſta ſteſſa è attraverſata da un'altra macchia lunga nera; queſto pezzo ſi è ritrovato nell' eruzione del 1767., d' un fondo gialletto cangiante, ripieno di pomici, e criſtalli abbruciati dal fuoco, e guaſti.

Num. 27. Pezzo compoſto quaſi tutto di parti calcinate, con varj ſtrati di materie congelate, di color di varie ſpecie, e certi altri frammenti gialli frammiſchiati con gl' impaſti calcinati; ma la forza, ed eccesſiva quantità del fuoco ha reſo ſcrepolato tutto queſto pezzo.

Num. 28. Pezzo di color bigio, diverſamente macchiato di color nero, con minute lave di color piombino, macchiate di color ſomigliante al bardiglio, di durezza ineguale, ritrovato alla marina nel ſito detto il Lagno.

Num. 29. Pezzo compoſto di minute pietre marine di qualità differenti, e diverſe formazioni, ed inſieme ammaſſate. Eſaminatoſi queſto pezzo, ſi conobbe, che eſſendo ſtato cacciato dal Veſuvio in

tem-

tempo dell' eruzioni, e portato dalle correnti piogge alla marina, avea raccolta per via questa quantità di pietruzze differentissime fra di loro, ed in questa maniera esserne risultato tra il fuoco, e l'acqua il pezzo presente, formato così di pietre calcarie, altre di color cenerino chiaro, ed altre dello stesso colore, ma più scuro, e quindi forse nel lavorarlo rende un certo odore come d'olio di sasso: E si può congetturare, che se un tale ammasso avesse sofferto molto fuoco, e' sarebbesi senza meno calcinato la maggior parte.

Num. 30. Altro pezzo di pietrificazione differente, portato fuori dal seno del Vesuvio nell' eruzioni. Contiene nella parte più vicina alla spuma una massa di marmo Vesuviano; il quale nella parte più esterna, e superficiale fu concotto, e reso fragile dalla forza del fuoco; ma nella parte interna, non avendo sofferta tanta violenza di calore, si è conservato illeso un bellissimo impasto pietrificato verde, e giallo, che quivi stassi al coperto, segnato di varie macchie di marmo palombine, o sien bianche canide, e minute macchie violacee, e d' altre nere.

Num. 31. Pezzo di pietrificazione quasi corrispondente al cipollaccio, macchiato di verde, e venato di colore oscuro, con massa calcaria; questo pezzo fu cacciato dalla bocca principale del Vesuvio, e ritrovato nel Fosso grande, nel sito nominato il palazzo di D. Vincenzo Vella.

Num. 32. Ammasso di color bigio scuro, con vene

di ghiaccio, e topazj abbruciati, pietrificato, e di mediocre durezza.

Num. 33. Pezzo composto di tre impasti d' una sostanza marmorea, distinti fra loro dalla diversità de' colori, che portano, essendo l' uno di color bardiglio chiaro, o sia marmo nostrale, e l' altro di color gialliccio, con vene di color tendente al rosso, ed il terzo segnato d' una macchia bianca. Questo ammasso si ritrova screpolato dal fuoco, ed è anche questo gittato dalla bocca principale del Vesuvio.

Num. 34. Pezzo formato di materie diverse di composizione differente, rassomigliante ad un bellissimo diaspro orientale, asperso di diverse particelle marmoree di qualità differenti, con vene nere di varie forme, verdi, bianche, e di color pignolo, e d' altre minute macchie in esso impresse di ghiaccio.

Num. 35. Pezzo di composizione diversa, nel quale esistono molti grossi pezzi di lave diverse, un de' quali è di colore oscuro, ripieno di crisoliti neri, l' altro tendente al nero, macchiato di giallo, un' altro di color caffè scuro pure con crisoliti negri; ed uno finalmente di color porfido chiaro: oltre a queste lave si distinguono nello stesso pezzo altri composti di ghiaccj, e marmi diversi unitisi tra di loro in varj modi a capriccio della Natura, e del caso, ed hanno appunto quattro gradi di differenti durezze.

Num. 36. Pezzo d' un' impasto serrato, composto di

materie vetrificabili, e di parti calcarie bianche, con vene rosse, e macchie negre, e verdi, ritrovato alla Torre del Greco.

Num. 37. Massa di color verde oscuro segnata di macchie verdi calcinate più chiare, e screpolata per aver sofferto fuoco soprabbondante.

Num. 38 Pezzo diverso d'ammasso pietrificato, asperso internamente d'alcune minute pietre tra loro differenti, di fondo giallo ferruginoso, segnato di bellissimi varj colori, con una macchia di color bigio venata di bianco bardiglio, e d'altre macchie formate da ruggine di ferro, e d'altre inoltre di varj colori bardiglj, fra le quali una di color negro. Pezzo particolare per l'istoria naturale.

Num. 39. Massa di colore oscuro, distinto da colori calcinati verdi chiari, e verdi poco più scuri, con punte di diversi crisoliti negri, ed un pezzo di lava color caffè, aspersa di minutissime marcassite di stagno; il pezzo principale è composto di materie ferrugginose, e di durezza proporzionata.

Num. 40. Pezzo di fondo cenerino ma distinto di minuti segni negri, in cui sono impastate moltissime particelle di marmo bianco, e d'altri varj colori di qualità differenti, ed un cristallo, che s'accosta al giallo; ma la sovrabbondanza del fuoco l' ha reso crepacciato.

Num. 41. Pezzo composto di due impasti l'uno più duro dell'altro, col fondo di color amatistino chiaro, e grandissima quantità di marmi porosi per la maggior parte calcinati, e crisoliti verdi, e minute marcassite d'argento.

Num.

Num. 42. Altro pezzo d'impaſto più toſto tenero, e crepacciato dal fuoco, col fondo giallo, ſegnato di vaij, e diſtinti colori, che rendono certe minute pietre, di cui è compoſto, con un pezzo grande di bardiglio calcinato, e d'altri molti, de' quali parte ſono negri, e parte più chiari, ed un pezzo di lava cenerina miſta, e molti altri ſcherzi di Natura.

Num. 43. Pezzo tenero impaſtato di quantità di diacoj, e minuti criſtalli, con fondo miſto, e quantità di macchie del color di roſa, ed altre nere, con calcinazione bianca.

Num. 44. Altro pezzo, che in se contiene una grandiſſima macchia calcaria, circondata d' una ſoſtanza di color giallo miſto, in cui ſono impaſtate minute pietre di differenti colori, e ſegnato in oltre d' altre varie minute macchie.

Num. 45. Pezzo vario, compoſto di lave di tre differenti colori, e diverſa pietrificazione, di fondo verde miſto, e tenero, in cui è una macchia grande di color cipollaccio chiaro, di figura irregolare, e diverſe macchie bardiglie di differenti colori, e forme, e d' altre macchie, e ſcherzi, che ci danno a divedere, quanto ſia bizzarro il Veſuvio nelle ſue moltiplici, e differentiſſime produzioni.

Num. 46. Pezzo di durezza diſuguale, il di cui fondo molto ſi raſſomiglia alla pietra Lumachella, di color gialletto chiaro, con minute macchie di colore, e grandezza differente, ed altre due differen-

rentissime macchie di color bardiglio, che sono le più rimarcabili, delle quali una ha cominciato già a calcinarsi.

Num. 47. Pezzo rassomigliante a un bellissimo diaspro Orientale, che dalla quantità del fuoco fu quasi calcinato, d' un fondo verde giallo, con macchie nere, e diverse altre macchie di marmo, che s' accostano al giallo, ed è segnato inoltre di altri differenti colori.

Num. 48. Pezzo composto di minute foglie di congelazione di diaccio di differenti colori, in cui fra le altre s' osserva una macchia formata d' alcune foglie nere, e d' altre minutissime più chiare, e diafane, con un' altra macchia del color d'amatista della medesima congelazione di ghiaccj; questo pezzo è di fondo cenerino, ed assottigliandolo diviene diafano, e sottoponendolo al fuoco si calcina.

Num. 49. Pezzo tutto calcinato di color amatistino misto, impastato con minuti talchi, e diaccj, e crisoliti frantumati, e di maggior durezza del pezzo principale, nel di cui mezzo si scorge una macchia di color nereggiante, e ad un de' lati un gran pezzo di marmo rassomigliante a un bardiglio bianco chiaro, con vene di color bardiglio.

Num. 50. Pezzo d' una congelazione bianca mista di nero, di durezza ineguale, impastato di talchi, di color giallo chiaro, e d' altri oscuri, con varie macchie verdi, e vene dello stesso colore, ma un oco più oscure, ed una macchia da un lato di color vario.

Num.

Num. 51. Pezzo di durezza uguale , e d'impasto vario , e congelazione venata di bianco , d' un fondo color verde oscuro .

Num. 52. Pezzo di fondo giallo , composto di varie pietre di colori differenti , e minute parti marmoree bardiglie , di specie , e forme differenti, e v' è una parte più riguardevole , esistente nel mezzo di color gialletto chiaro, nella maggior parte calcinata, e con un pezzo di lava da un lato di parti ferruginose, con macchie negre , ed altre minutissime di talchi .

Num. 53. Pezzo composto di due differenti qualità pietrificate , l'una bituminosa , e di parti terree , unite insieme , per entro le quali veggonsi impastati alcuni crisoliti , ma tre ne sono i principali, cioè due negri, e crepacciati dal fuoco, ed il terzo di color verde chiaro trasparente , e screpolato ancor'esso; gli altri pochi , e minori son pur diafani , con minute marcassite di stagno , e con una macchia nera , e minuti crisoliti fra di loro leggiadramente mischiati . L' altra diversa qualità è di fondo cenerino , concotta dal fuoco , e composta di marmi bianchi , ed altri , con macchie bardiglie di colori , e di figure differenti .

Num. 54. Pezzo di durezza mediocre , e congelazione diversa , con vene bianche, e macchie di color d' alabastro d' un giallo cupo .

Num. 55. Pezzo bellissimo di durezza uguale , e maggiore degli altri pezzi , d' un fondo giallo di tre diverse qualità impastato , con un' ammasso di marcas-

caffite d' argento , e moltiffimi talchi neri di varie figure, raffomigliante ad un belliffimo granito, e con altro ammaffo ripieno di moltiffimi talchi neri : quefto pezzo, non avendo fofferto troppo gran fuoco, fi è confervato illefo.

Num. 56. Pezzo diverfo, di durezza poco diffimile dal num. 55. impaftato di talchi bianchi, e rare marcaffite d' argento, di parti ferruginofe, e pezzi di lave fcure, che lo rendono diverfo dal fuo proprio colore particolare, ed è fegnato in oltre d' altre macchie verdi, e bianche.

Num. 57. Pezzo d' impafto unito, compofto d' una foftanza di vetrificazione per la maggior parte di effo, e parte ancora di calcinazione, d' un fondo di color di piombo, con lineature cenerine, ed altre macchie di calcinazione più grandi, che fembrano una fpecie di calcedonia.

Num. 58. Pezzo d' una compofizione di pietre di color diverfo, e quantità di crifoliti verdi trafparenti, e belliffimi talchi nel mezzo, e pezzi di lave, l' uno di lava comune, l' altro di lava cenerina, con varie macchie di congelazione bianca, e d' altra verde, e d' altri colori di forme differenti.

Fine della terza Claffe C.

Ecco nuove dovizie del nostro Vulcano. In questa Classe ci presenta i suoi Marmi. Ogni terreno, ed ogni cava ha i suoi proprj, onde son diversi gli uni dagli altri, specialmente per gli opposti Climi, orientale, ed occidentale. Ma il nostro Monte non opera giusta le consuete regole della Natura; esso lavora a capriccio d'un' altra maniera; l'artifizio, e la vegetazione n'è diversa; nè aspetta poi, che l'altrui mano discenda ardita a sviscerare il suo seno, per rinvenire i suoi Marmi: Esso in dati tempi li sprigiona, e li porta alla luce da per se stesso, perchè conosce, che possono comparire per la vaghezza de' ben dipinti colori, e che per la durezza non la cedono a molt' altri Marmi, come analizzandoli ho molto bene compreso. Ecco dunque i più belli, che sono in numero di 38.

CLASSE IV.

D

Num. 1. PEzzo intero di calcinazione, composto di varj marmi di color giallo chiaro, e venati di color rossiccio, con qualche macchia nera, ed alcuni diaccj diafani, che assottigliandolo ne' lavori, diviene interamente diafano.

Num. 2. Composto diverso di colore bardiglio, con vene bianche, e linee nere, che l'attraversano.

Num.

Num. 3. Pezzo impaſtato di differenti marmi venati ſcuri, e macchiati di color bianco, e verde, aſperſi di alcuni minuti talchi: la maggior parte di queſto pezzo è compoſto di diaccj congelati inſieme, ed eſponendolo al fuoco, ſi rende calcinato.

Num. 4. Pezzo compoſto di due differenti impaſti, l'uno di marmo bardiglio ſcuro con molti ſtrati bianchi con vene bardiglie nere, ed altre un poco più chiare, le quali ſi congettura, che nel tempo della detta congelazione, eſſendo ſtato concotto il pezzo principale, ſi ſieno ſmoſſe dall' ordine loro naturale di linee rette, che ebbero nel primiero ſtato di loro formazione: l'altro pezzo, che ſta al di ſopra del primo dello ſteſſo bardiglio è anche eſſo attraverſato da alcune vene bianche; e queſto pezzo ſi calcina facilmente ſottoponendoſi al fuoco.

Num. 5. Pezzo più duro del doppio del marmo noſtrale di color bardiglio, aſſai più chiaro del num. 2. con molto maggior quantità di vene bianche, e varj pori fattivi in tempo della congelazione iſteſſa, che in neſſuna parte dal fuoco fu offeſa, e ſi è ben conſervata.

Num. 6. Pezzo di maggior durezza del marmo noſtrale, crepacciato per la violenza del fuoco ſofferto, e di compoſizione d'un marmo bruno molto poroſo, e attraverſato da varie linee di colore oſcuro, nelle quali ſono varie marcaſſite di ſtagno.

Num. 7. Compoſizione d' un marmo diverſo più duro del noſtrale, con quaſi inviſibili venature roſſiccie

pallide, con un' ombra di color verdaſtro, impreſſale da un fumo, che in ſe ricevè di vitriolo.

Num. 8. Compoſizione d' un marmo poco più duro de' marmi di Carrara, di color bruno, con vene gialle chiare, ed altre più cariche.

Num. 9. Pezzo di marmo ripieno di minuti pori, e ſcrepolato, di color giallo antico chiaro, per mezzo del quale ſono diſperſi molti ghiaccj bianchi, ed alcune macchie pur gialle, ma di color più carico.

Num. 10. Pezzo di durezza quaſi corriſpondente a' marmi noſtrali; di colore d' una belliſſima agata color di ghiaja chiara, con varie vene bianche di congelazione di diaccio, ed altre picciole vene nere, e bianche miſchiate fra le principali.

Num. 11. Pezzo di durezza mediocre, quaſi più tenera del marmo; di color cenerino miſto, compoſto d'una maſſa di calcinazione, che aſſottigliata ne' lavori ſi rende diafana, con vaij diaccj, e macchie di calcinazioni bianche, talchè raſomiglia ad una ſpoglia di ſerpe.

Num. 12. Pezzo belliſſimo, ma più toſto tenero, compoſto di diaccio colore ſcuro, e talchi bianchi, e venato di negro, con minute macchie ferrugigne, e d'altri diverſi colori.

Num. 13. Diverſa compoſizione di marmo poroſo ſomigliante al num. 7., ſe non che avendo ricevuta maggior quantità di parti di vitriolo, divenne più carico di color verde chiaro.

Num. 14. Diverſa compoſizione di marmo bianco, principiato quaſi a calcinarſi, con vene un poco più

ſcure

ſcure del fondo; una macchia nera, e d'altre formate da varj pezzi di congelazione gialla chiara.

Num. 15. Pezzo d' impaſto ſerrato, con diverſi talchi di bianco, che tendono al gialletto, con minute macchie di color piombino.

Num. 16. Pezzo di durezza minore de' marmi noſtrali, principiato quaſi a calcinarſi, e compoſto di minutiſſimi ghiaccj bianchi, con un pezzo in un lato di pietrificazione verde chiara, ed alcune sfumature gialle.

Num. 17. Pezzo di color cenerino, con venatura grande di ghiaccio bianco, e d'altro un poco più ſcuro, e di durezza poco maggiore de' marmi noſtrali.

Num. 18. Pezzo dal fuoco reſo fragile, e crepacciato, e di durezza diſuguale, compoſto di tre differenti impaſti; formato il primo di varj minuti diaccj di color giallo miſto, con altri bianchi venati, e l'altro di ghiaccio cenerino chiaro, con vena bianca, ed il terzo corriſpondente al primo, colla differenza però d'alcuni diaccj più chiari, con venatura gialletta pallida.

Num. 19. Pezzo due volte più duro del marmo noſtrale, d'un belliſſimo polimento, di colore ſomigliante a un bianco, e nero orientale, di congelazione bianca, e venatura dello ſteſſo colore, con varie pietre di color nereggiante chiaro oſcuro, e macchie bardiglie chiare, venate di bianco.

Num. 20. Pezzo di marmo, compoſto tutto di parti calcarie, reſo ſcrepolato dal fuoco, parte di co-

color gialletto chiaro , e parte dello ſteſſo colore più chiaro ancora , e d'impaſto tenero , quaſi corſpondente all' alabaſtro di Volterra .

Num. 21. Pezzo con varie ſobbolliture , di color bardiglio , che s' accoſta al celeſte chiaro , con varie vene più ſcure , ed una macchia bianca miſta palombina .

Num. 22. Pezzo di durezza mediocre , che ſembra un legno pietrificato , tendente al bianco , con linee cenerine , e varie macchie dello ſteſſo colore .

Num. 23. Pezzo di parti calcarie , che ſi aſſomiglia alli ſtalammiti della Piſcina mirabile , ma di durezza maggiore , e di compoſizione da quella diverſa .

Num. 24. Pezzo molto più duro degli altri , di pulimento più bello del num. 19. di color bardiglio chiaro , e ſcuro , con macchie giallette ſcure , ed un'altra chiara .

Num. 25. Diverſa compoſizione di marmo d' impaſto fragile , concotto , di color bardiglio cenerino con varie linee di color nero , e d' altre di color bianco , e cupo .

Num. 26. Pezzo di marmo ripieno di pori minuti , fatti in tempo della congelazione , d' un compoſto di grana groſſa , nella quale ſono impaſtati altri più minuti grani di ghiaccj , e minute arene di color giallo chiaro , e ſcuro .

Num. 27. Diverſa compoſizione di color bardiglio , con capillature , e macchie negre , e varj ſcherzi formati dalla Natura , e di color bardiglio ſemplice

ce dalla parte della ſpuma , che avendo ſofferto maggior fuoco della parte interna , ha cominciato a calcinarſi .

Num. 28. Pezzo compoſto la maggior parte di diaccj bianchi , e cenerini oſcuri , ſimili ad un colore bigio , con macchie negre , ed altre di color bianco, formate d' alcune particelle di compoſizione calcarie .

Num. 29. Compoſizione d' un marmo ſomigliante a un belliſſimo Alabaſtro occidentale, di tre differenti colori , giallo chiaro, e giallo oſcuro , e roſſiccio, che forma come una ſtriſcia, con macchie di diaccj chiari diafani , che fanno una ſpecie di giraſoli .

Num. 30. Pezzo compoſto di due impaſti di differente durezza , il maggiore de' quali più tenero dell' altro ſi rende diafano , di color giallo , parte chiaro , e parte un poco più oſcuro , con marcaſſite di ferro, varie vene, e linee, e ſcherzi di Natura, ed una macchia verde opaca .

Num. 31. Pezzo di marmo da una parte di color bardiglio oſcuro , che ſembra una ſpecie di legno pietrificato , con due linee nere , ed altre più chiare ; tutto il rimanente del pezzo è di color bardiglio più chiaro , e ripieno di minutiſſime macchie bianche .

Num. 32. Pezzo di marmo più tenero dell' altre ſpecie già accennate , di tal compoſizione di varj diaccj , che lo rende ſimile all' alabaſtro cotognino , fuorchè nel colore , e nell' impaſto , che ſiccome l'ala-

l' alabaſtro cotognino è formato a varj ſtrati lunghi, il detto pezzo è compoſto di minuti frantumi, o ſiano frammenti di ghiaccj di varj colori oſcuri, la maggior parte de' quali ſi rendono diafani. Tutto il pezzo è compoſto di parti di calcinazione.

Num. 33. Diverſo impaſto principiato a renderſi fragile dalla parte della ſpuma, avendo quivi maggiormente ſofferta l' acerbità del fuoco, con minuta pietrificazione di criſoliti negri, che il fuoco non potè arrivar a calcinare; di tre differenti colori, con una macchia nel mezzo di congelazione di un bianco gialletto, maggiore dell' altro corpo diafano, e dell' altro più bianco, con minute macchie giallette, e diaccj d' un colore opaco, di formazione fra loro diverſa.

Num. 34. Pezzo di marmo con pori più aperti del num. 7. di color più verdigno, e di grana più groſſa, ma di durezza quaſi corriſpondente al numero già detto, con un' ombra di verde un poco più carico, per aver ricevuto porzione maggiore di particelle di vitriolo.

Nnum. 35. Pezzo di marmo, che tra le ſpecie de' marmi noſtrali, e di quelli compoſti dal Veſuvio non ſi trova chi a queſto uguagliar ſi poſſa, tanto per la varietà della durezza, quanto per la moltiplicità de' colori, che in ſe racchiude; il colore però dominante di queſto pezzo è celeſte, con varie vene più chiare, e di durezza poco maggiore del num. 19., e di pietrificazione uguale in ogni ſua parte.

Num. 36. Pezzo di marmo compoſto parte di mate-

teria calcaria di color quasi nero, con linee bianche di calcinazione, ed il restante di parti di diaccio quasi opache, di color bianco venato, e tutto il pezzo composto di parti calcarie.

Num. 37. Pezzo d' impasto bianco, reso venato dal fuoco soprabbondante, che gli cangiò i primieri colori, con varie macchie gialle ripiene di solfo abbruciato.

Num. 38. Diverso pezzo di fondo cenerino, con macchie gialle chiare, e vene di diaccj cristallini, con una vena di diaccj quasi cristallini, ed una vena di diaccj bianchi, di minor durezza del fondo, con altre distinte macchie cristallizzate di forma lunga, ed è detto pezzo rassomigliante a un giallo di Boccino.

Fine della Quarta Classe D.

Proseguendo il Vesuvio a larga mano i suoi doni, noi pur proseguiamo a fargli onore, ed a metter quelli in buona vista, in riputazione, e in buon' ordine. Ecco quantità di varj Talchi, o sien masse pietrificate, le quali ben resistono alla levigazione, e *politura: Sono però di diverse durezze, come pur sono di varj, e distinti vaghissimi colori. Niuna sorta di pietre si può loro paragonare, non essendo queste soggette nè alla vetrificazione, nè alla calcinazione. Siami lecito di poter dire, che non lieve fatica m' è costata per ritrovare tanta quantità di sì fatti ammassi; ma sapendo esservene buon novero per quelli smisurati Valloni, ho ricercato, scavato, e vi ho perduto nella ricerca non dirò giorni, nè settimane, ma mesi interi, a rischio talora fin della propria vita, fin tanto che m' è riuscito di porne in assetto ben 77. di numero.*

CLASSE V.

E.

Num. 1. IMpasto di talchi di color verde, e bianco, con minute, e tutte differenti, foglie, e vene bianche, di formazione tra loro diversa.

Num. 2. Impasto di cristallizzazione bianca, che essendosi concotta, ed abbruciati i cristalli, che lo compongono, avendo perduta la propria vivacità del dia-

diafano , si è reso fragile , con gran quantità di crisoliti neri, e minutissimi talchi bianchi, e d'altre macchie diverse, offese pure dal cambiamento, ch' ha loro cagionato il fuoco.

Num. 3. Diverso impasto di talchi molto diversi dal num. 1., di color più verde, e foglie più distese, e d' altri varj scherzi di talchi, con macchie bianche, e vene d' un verde più chiaro del sopra accennato, e di maggior durezza del detto num. 1.

Num. 4. Pezzo impastato di quantità di gemme serrate, senza alcuna parte diafana di color topazio giallo, con quantità di talchi verdi cupi, e linee di verde più chiare, varie macchie bianche, ed una macchia in un lato di calcinazione bianca.

Num. 5. Pezzo composto di quantità di diaccj scuri, con alcune macchie di color negreggiante, e porzione di topazj crisopazj, ed altri scherzi formati dalla Natura.

Num. 6. Pezzo ripieno di quantità di lapilli bianchi, e vene bianche scure, composto d'altri lapilli di color di pistacchio, ed una macchia di calnazione bianca, tendente al giallo.

Num. 7. Pezzo composto di minutissimi talchi scuri, con una macchia lunga di giallo venato chiaro, e scuro, ed è tutto il restante del pezzo corrispondente alla macchia accennata già di sopra.

Num. 8. Pezzo d' impasto tenero, e molto fragile, composto di minuti crisoliti, e moltissime marcassite di stagno.

Num. 9. Composizione diversa formata di talchi minutissimi di color nero, e d'altri verdi più tosto chiari, con quantità di macchie gialle, e diaccj bianchi, e d'altri scherzi di Natura.

Num. 10. Pezzo di maggior durezza, e di color più chiaro degli altri, d'un'impasto di gemme serrate, in cui sono disperse certe minute gemme abbruciate, ed alcuni talchi verdi, con una macchia di diaccj bianchi.

Num. 11. Pezzo composto d'un'impasto di talchi di color verde chiaro, e d'altri minuti talchi bianchi, e parte d'un'altro impasto più tenero del primo, composto di diaccj bianchi, e di minuti talchi corrispondenti a quelli delle già accennate.

Num. 12. Composto di durezza mediocre, formato di moltissime quantità di diaccj, di color bigio, e varj strati neri, e bianchi di formazione, tra loro diversa, con una macchia corrispondente al color principale.

Num. 13. Bellissimo pezzo rassomigliante al diaspro orientale, composto di talchi diversamente figurati, e coloriti di giallo, negro, e bianco, segnato d'una bellissima macchia nel mezzo, formata da varj diaccj d'altri colori più scuri, e più chiari con varj altri scherzi di Natura.

Num. 14. Pezzo d'un'impasto molto tenero, ripieno di minuti crisoliti neri, o più tosto arene nere, diaccj gialli, e talchi neri, e d'altri verdi chiari con due macchie, una nel mezzo di color rosso, l'altra d'un color verde, assai più chiaro di quello de' talchi.

Num.

Num. 15. Composto di minuti talchi neri, e verdi chiari, per la maggior parte diafani di varie gemme, concotto qualche poco dal fuoco, di color gialletto, con varie macchie nere, e talune di figura quasi rotonda, altre gialle formate da' talchi medesimi, ed un' altra macchia di cristalli bianchi abbruciati.

Num. 16. Pezzo di durezza disuguale, composto di talchi verdi oscuri, e d' altri neri, di foglie nere, e quantità di diaccj bianchi scuri, di rozzo pulimento.

Num. 17. Fragile impasto di color verde più tosto chiaro, formato di talchi dello stesso colore, e di color bianco, e d' alcuni diaccj trasparenti, con minute macchie nere.

Num. 18. Pezzo d' impasto serrato, e di durezza maggiore degli altri, di fondo verde scuro, ma vario, ripieno di lapilli neri, e d' altre parti di pietrificazione bianca, misti con minutissimi talchi, e diaccj diafani di colore oscuro con minutissime macchie nere.

Num. 19. Pezzo particolare per l' Istoria naturale, composto d' un' ammasso di talchi verdi, e d'altri colori, e di varie pietre radunate insieme, riunite per mezzo di varie congelazioni di differenti colori, col fondo bigio bianco, e oscuro, e sparso d'altri varj colori, attraversato da linee nere, e da varie altre di color verde.

Num. 20. Pezzo composto la maggior parte di particelle calcarie, ed il rimanente di talchi con

fon-

fondo bianco rozzo, che rende una piccola ombra gialletta, con alcune macchie disperſe di talchi verdi, altri più chiari, ed altri più ſcuri; e queſto pezzo avendo ſofferto fuoco eccesſivo, divenne fragile, e ſcrepolato.

Num. 21. Pezzo di varj differenti colori, venato di ghiaccio oſcuro, e di color giallo, ſegnato con alcuni rari punti di color roſſo chiaro, con quantità di criſoliti neri, e varj ſcherzi di Natura, e tra gli altri uno belliſsimo formato da minuti talchi roſſi, con un pezzo inoltre di pietrificazione, che ſembra una macchia d' un belliſsimo diaſpro, e due altre macchie, una nera, l'altra di ghiaccj bianchi, e gialli.

Num. 22. Pezzo compoſto di minute talchi, e diaccj di differente qualità, la maggior parte però bianchi, vergati di linee nere, col fondo di color verde chiariſsimo, in una parte di cui ſono ammucchiati moltiſsimi talchi verdi di forme diverſe, ed altri neri di forma lunga, ed alcune foglie piane.

Num. 23. Pezzo di compoſizione di talchi di color verdognolo chiaro, e ſcuro, e d' altri pochi bianchi, verdi, e gialli di forma differente, con minutiſsime pietre d' una ſoſtanza ſimile alle gemme, di varie figure, ben conſervate, di color giacinto criſopazio, ed alcune minute macchie gialle.

Num. 24. Pezzo compoſto di piccola porzione di talchi, e grandiſsima quantità di diaccj di differen-

rente colore, ma la maggior parte d' esi nel mezzo di colore amatistino chiaro, intorno a' quali sono congelati molti altri diaccj di color giallo chiaro, ed altri più scuri, con piccolo numero di talchi minutissimi di color bianco, radunatisi in un lato di esso pezzo, e varj pori esistenti fra' talchi medesimi.

Num. 25. Diverso pezzo composto di talchi di color misto, e d'un verde abbrucciato, e d' altri neri di varia forma, e cristalli bianchi, parimente abbruciati; e questo pezzo, per aver ricevuto fuoco sovrabbondante, si è reso fragile, ed ha perduto molto di quella forte connessione, onde s' univano a vicenda le parti componenti, e quindi avviene, che non riceve bel polimento.

Num. 26. Pezzo composto di parti marmoree, ed altre calcarie, delle quali è formato, per la maggior parte di fondo giallo molto chiaro, che contrasta da una parte col bigio, con alcune particelle ferruginose.

Num. 27. Pezzo per la maggior parte tutto di calcinazione, composto di talchi di composizione, e congelazione diversa, tra' quali molti sono di color bianco, e pochi cristalli abbruciati, e varj strati di color differente, con fondo verde chiaro, e diverse macchie di calcinazione bianca.

Num. 28. Pezzo composto di varj impasti, altri bianchi, ed altri neri frammischiati, con piccola porzione di talchi, esistenti in una parte di esso pezzo, ed in un' altro lato una parte di calcinazione bianca,

ca,

ca , con macchie oſcure , varie linee , ed altri ſcherzi formati da differenti colori .

Num. 29. Pezzo di color amatiſtino più carico del num. 24., e di pietrificazione diverſa dallo ſteſſo, con venatura di ghiaccio di color più chiaro, ed una macchia di calcinazione gialletta , compoſta di minuti frammenti di diaccj , e due altre macchie bianche, con qualche piccolo ſcherzo di talchi bianchi.

Num. 30. Pezzo di mediocre durezza di color verdognolo miſto, compoſto di quantità di lapilli verdi oſcuri, ed alcuni criſoliti gialli , abbruciati in un lato, con moltiſſime macchie nere , e qualche altra piccola macchia di diaccj bianchi.

Num. 31. Diverſa compoſizione d' un pezzo con congelazioni bianche , e nere, tra di loro diverſe, e con alcuna piccola macchia di diaccj bianchi, ed alcun' altra minuta gialla, ſomigliante ad un grigio chiaro.

Num. 32. Pezzo di congelazione bianca, e varia di colori , che rendono alcuni talchi neri , e verdi , che ſono diſperſi per il medeſimo pezzo , raſſomigliante ad un belliſſimo bianco , e nero Orientale.

Num. 33. Pezzo compoſto di diverſi talchi bianchi, ed altri minuti neri, con piccole gemme di topazj criſopazj quaſi inviſibili , eſiſtenti nella parte più tenera di queſto pezzo, di calcinazione gialla, con vene verdi chiare, e ſcure.

Num. 34. Pezzo d' una compoſizione di talchi di tre dif-

differenti ſpecie , cenerine oſcure , che occupano la maggior parte del pezzo , diſpoſte in varie linee , altre un poco più chiare , con alcuna parte inoltre di calcinazione .

Num. 35. Pezzo di compoſizione più tenera , e di color verde chiaro, venato di colori gialli , con diverſi talchi di color verde, ed altri di color bianco , con minute macchie gialle , più cariche del fondo , e fragile .

Num. 36. Pezzo fragile , e tenero compoſto di quantità di talchi di due differenti colori, bianchi, e neri, con congelazione di diaccj chiari , e ſcuri , e qualche piccola macchia di color giallo chiaro .

Num. 37. Pezzo di pietrificazione diverſa , di fondo verde pallido , con quantità di talchi di foglie minute chiare , con un pezzo di criſtallizzazione bianca di parti diafane , e d' un diverſo impaſto da un lato di minuti criſoliti , color dell'olio .

Num. 38. Pezzo di compoſizione di diaccj d' un bianco miſto , e di parti traſparenti, con tre diſtinte macchie , una di talchi verdi , e varie foglie nere, l' altra di pietrificazione bianca , e la terza compoſta d' un ammaſſo di macchie giallette ſcure .

Num. 39. Pezzo di pietrificazione diverſa dagli altri di color paonazzetto, con minuti diaccj quaſi inviſibili dello ſteſſo colore più chiaro , e macchie più cariche.

Num. 40. Compoſizioni cariche di diaccj diverſi tendenti a un negro chiaro , ed altri cenerini , con

una

una piccola porzione in un lato di talchi di color verde chiaro.

Num. 41. Pezzo composto d' un' ammasso di minuti talchi bianchi, ed altri verdi, e di parti ferruginose, con moltissima quantità di macchie di color pignolo, ed una linea formata da marcassita di ferro.

Num. 42. Composizione di diaccj di color quasi bigio, d' altri di color quasi nero, e d' altri gialli chiari, con una macchia in un lato della composizione medesima di color giallo, e tutto il rimanente bianco.

Num. 43. Ammasso di parti concotte, e di color verde abbruciato, con molti crisoliti neri, e miche gialle, che avendo sofferto fuoco sovrabbondante, si è reso fragile, ed in piccola parte calcinato.

Num. 44. Pezzo composto la maggior parte di talchi verdi chiari, e scuri, tra i quali sono misti varj talchi neri, con tre macchie di cristallizzazione, in parte concotte dal fuoco, e d' altre diafane, e di color di crisoliti gialli, ed una macchia gialletta nel mezzo.

Num. 45. Diverso pezzo di pietrificazione composto di parti di calcinazione con varj diaccj di color cenerino cupo, ed altre macchie di color piombino.

Num. 46. Pezzo di due sorte di pietrificazione, con varj strati scuri, ed una macchia di diaccj gialli, e bianchi, macchie bianche, ed altre minute scu-

 re,

re, che al di sopra formano alcune linee più chiare.

Num. 47. Impasto di minutissimi talchi bianchi, e diversi altri verdi chiari, con un pezzo a lato di ghiaccj abbruciati, e diversi altri scherzi di Natura.

Num. 48. Composizione di fondo perlino, con minutissimi talchi bianchi, e foglie di diversa formazione, che ha patito cambiamento ne' primitivi colori per l'eccesso del fuoco, che ha sofferto.

Num. 49. Pezzo di durezza unita, ed uguale quasi alla durezza de' marmi nostrali, di massa calcaria, e macchia seguita mista di lineature nere, ed altre chiare, con altri piccoli punti di color piguolo.

Num. 50. Composizione di talchi, e varia pietrificazione di diaccj di color cenerino misto, con varj nodi di colori diversi, ed altri bianchi minuti, con pietrficazione tra essi di color giallo, ed altri scherzi.

Num. 51. Pezzo ripieno di talchi neri, e verdi chiari, con cristallizzazione del colore de' crisopazj, la maggior parte de' quali sono diafani, e cristallini.

Num. 52. Pezzo composto di parti di calcinazione di color bardiglio, o sia bianco, che declina al giallo, ripieno di minuti talchi neri di forma lunga, ed altri verdi di color cupo, con cristalli bianchi quasi invisibili, e minute macchie nere.

Num. 53. Composto d' impasti diversi di differente du-

durezza, con quantità di talchi gialli, verdi, e neri, e diaccj bianchi, e ſcuri miſti, con varie macchie di pietrificazione gialla miſta, con varie altre tinte.

Num. 54. Pezzo di varie pietrificazioni di diverſa durezza, e colore, cioè di color gialletto carico, e di color verde cupo miſto, con pietrificazioni bianche, con diverſi minuti giacci di color bigio, e minuti talchi bianchi.

Num. 55. Pezzo più tenero del marmo noſtrale, d' un ſolo impaſto, e ſeguito, ripieno di minuti talchi di color verde chiaro.

Num. 56. Pezzo di pietrificazione di color violaceo chiaro, ſparſo di minuti criſtalli abbruciati, con congelazione di diaccj bianchi, ed altri gialli ſcuri, e due macchie verdi, l'una delle quali è chiara, e l'altra un po' più ſcura.

Num. 57. Pezzo compoſto di parti calcarie, e minuti talchi bianchi, con macchie d' un nero più ſcuro, ed altre più chiare, e macchie gialle, parte più chiare, e parte più cariche.

Num. 58. Pezzo calcinato in parte dal fuoco d' un impaſto ſerrato, con talchi, e minutiſſime gemme di topazj criſopazj, alcune abbruciate dal fuoco, con una macchia ſcura, ed altre nere formate d'alcuni talchi.

Num. 59. Pezzo compoſto di ghiaccj, e talchi, ed una porzione di parti ferruginoſe, col fondo di parti di calcinazione di colore giallo, con minuti talchi bianchi, e qualche criſolito verde in un ſo-

lo

lo lato , ed altre minute macchie disperse per il fondo, e tra le molte altre alcune formate da talchi di color rossiccio.

Num. 60. Pezzo composto di varj diaccj, tra i quali esistono alcuni talchi verdi, ed altri gialli, con minute macchie nere, ed altre di cangelazione bianca.

Num. 61. Pezzo composto di varj minuti talchi di color verde, ed altri neri di forma lunga, ripieni di macchie di calcinazione bianca, e d'un' altro impasto della stessa calcinazione, con talchi bianchi.

Num. 62. Pezzo composto per la maggior parte di calcinazione, con diversi talchi verdi scuri, ed altri verdi più chiari di foglie grandi, e minutissime macchie nere, ed una in un lato di pietrificazione verde oscura.

Num. 63. Pezzo di pietrificazione di color giallo, e d'altri colori distinti, asperso di molti talchi, con varia cristallizzazione di topazj bruciati, e talchi verdi, e due macchie l'una formata di diaccj di color verde, e l'altra di color giallo, più chiaro dell'altro di sopra già accennato.

Num. 64. Composizione ripiena di talchi verdi chiari, e d'altri minuti scuri con macchie rare della stessa composizione del pezzo, ma di color giallo, e varj altri scherzi.

Num. 65. Composizione di parti spugnose, e di color cenerino, resa fragile dal fuoco, con pochissimi diaccj in alcuna parte alquanto calcinati, e d'una

d' una piccola congelazione gialla.

Num. *66.* Composizione d'impasti di tre differenti colori, ma quasi tutti però colori di ghiaja, o più chiara, o più scura, con varj diaccj in quelli congelati, e diverse pietre, che formano alcune distinte macchie di color verde chiaro, ed alcuni rari, e minutissimi talchi.

Num. 67. Pezzo reso fragile dal fuoco, nel di cui mezzo esiste una linea di diversi talchi, che s'avvicinano al giallo, con congelazione di minutissimi cristalli bianchi, e di due sorte d' impasto, l' uno bianco con vena nera, l' altro giallo con linee di talchi sopra già mentovati.

Num. 68. Pezzo di composizione più dura de' marmi nostrali, di color paonazzetto chiarissimo, con varj diaccj di color bianco, e qualche minuta macchia nera.

Num. 69. Pezzo d' una composizione somigliante ad un' agata fiorita, con diaccj bianchi, e qualche cristallo bianco, e di color violaceo, sparso di minute macchie di verde chiaro, e d' altre formate da talchi verdi scuri.

Num. 70. Pezzo duro ugualmente, che il marmo nostrale, di color bardiglio, con vene di color chiaro, e vene di color bianco, ed una linea nera, ed altre vene poste sopra le prime, e le seconde coverte d' alcune altre macchie d' un bianco affumato, con altre macchie di venature sfumate, di color quasi nero.

Num. 71. Composizione cristallizzata di fondo bian-

co,

co, formata di minuti frantumi, e gran quantità di crisoliti minutissimi di color nero, concotti, e snervati dal fuoco.

Num. 72. Pezzo bellissimo di cristallizzazione bianca, con minuti crisoliti neri, e d'altra cristallizzazione di bellissimo color di giacinti, i quali, assottigliandosi, e lavorandosi il pezzo, tutti di color rosso divengono, e diafani.

Num. 73. Pezzo di pietrificazione di marmo, macchiato di color cenerino, che avendo sofferto soverchiamente la forza del fuoco, ha molto perduto della durezza sua primiera, onde è divenuto più tenero de' marmi nostrali.

Num. 74. Diverso impasto di talchi, e diaccj bianchi, con pochissima porzione di talchi d'un verde chiaro, e qualche minuta cristallizzazione bianca; ed il restante del pezzo è composto parte di minuti cristalli bianchi, e parte di calcinazione.

Num. 75. Pezzo composto di diversi impasti di differenti colori, segnato in una parte da una macchia di pietrificazione gialla, con varie crepature cagionatele dal fuoco, e d'altre macchie, che una è formata da diaccj bianchi, con altre piccole macchie giallette, miste, con minuti cristalli bianchi, ed una macchia bianca, e minutissimi punti verdi, e da una vena verde chiara, e d'una linea di talchi verdi scuri.

Num. 76. Pezzo composto di maggior novero di parti di calcinazione, che di parti calcarie, del color d'un verde cangiante, ripieno di minuti tal-

chi

chi bianchi, con una macchia, oltre l'altre, di un pezzo di marmo bianco, vergato di linee rette; ed alcune vene di color verde chiaro, ed altre pure di color verde, ma più ſcuro, e sfumate di giallo.

Num. 77. Belliſſimo pezzo compoſto di moltiſſimi varj diaccj di color nero, bianco, e roſſiccio pallido, con macchie di verde cangiante, ed altre di pietrificazione bianca, e varj altri ſcherzi, che lo rendono vaghiſſimo.

Fine della Claſſe V. E.

Suol

Suol dirsi, che per molto variar Natura è bella. Il nostro Vulcano n' ha adottato il sistema: Esso è un buon Mercatante, ch' ha mille galanterìe da spacciare. Seguitiamo dunque ad esaminare la sua Officina, e troveremo altre pietrificazioni di differenti durezze, e colori, non molto dissimili dalle pietre Orientali: ma queste nostre han la sveutura d'esser nate in Occidente: Il gusto nniversale ama le cose straniere. Io ne presento trenta; e posso asseverare, che se non sono dure al pari di quelle de' Regni dell' Aurora, son però al doppio più salde, e resistenti de' marmi nostrali, ed escono dal bollente seno del Vesuvio. Son di numero 30.

CLASSE VI.

F

Num. 1. PEzzo composto tutto di parti calcarie, col fondo color castagno scuro, in cui esistono varie macchie più chiare, ma dello stesso colore, con varie vene di pietrificazione bianca.

Num. 2. Pezzo d'un bellissimo fondo, color perlino chiaro, con macchie cenerine, e varie linee d'un negro chiaro, e molti altri varj scherzi di Natura.

Num. 3. Pezzo rassomigliante ad una specie di granito Orientale di color verde chiaro, con minuti

diaccj qua, e là dispersi, e minutissime macchie rossigne.

Num. 4. Pezzo di durezza mediocre di varj colori, e fondo verde chiaro, con qualche minuto diaccio, somigliante ad un diaspro Orientale di venatura rossiccia pallida, e macchia rossa, e gialla.

Num. 5. Pezzo di pietrificazione bianca, con qualche macchia gialla, e varj pori formati in tempo della composizione, rassomigliante ad un'agata bianca trasparente.

Num. 6. Pezzo di durezza maggiore del marmo nostrale, di color d'olio, rassomigliante alla pietra Orientale, che chiamasi giada, o ciacca, con alcune macchie bianche, piuttosto oscure, ed altre più chiare, formate da diaccj chiari, che tendono al bianco.

Num. 7. Pezzo composto interamente di parti di calcinazione, più duro al doppio de' marmi nostrali, di color bianco più bello di qualunque altra pietra, di un' ottimo pulimento cristallino, con minute linee nere di zolfo abbruciato.

Num. 8. Pezzo ripieno di capriccj, e scherzi di Natura, parte del quale è macchiata di color verde venato, ed altre macchie, somigliante ad un' alabastro; ed il rimanente d' un colore, che s' accosta a un giallo chiaro, e tutto il pezzo forma una bellissima Agata Orientale.

Num. 9. Pezzo rassomigliante ad una bellissima Amatista chiara Orientale.

Num. 10. Pezzo di pietrificazione di parti di vitriuolo di

di color bianco verdegiante, con quantità di pori, e qualche picciola macchia gialla calcinata, che esponendosi al fuoco diviene una massa di calcinazione.

Num. 11. Pezzo somigliante ad una bellissima Agata venata bianca, poco dissimile in durezza dal marmo nostrale, di color bianco, con macchie di color cenerino ondate, ed altre minute bianche, e scherzo d'un' altra macchia di diaccio color gialletto.

Num. 12. Pezzo, che rassomiglia ad un bellissimo diaspro verde di Sicilia, di durezza maggior degli altri, d'un fondo verde chiaro, e d'impasto di gemme, e topazj crisopazj.

Num. 13. Pezzo, che sembra un bel diaspro Orientale di pietrificazione di color incarnato, ed altra di cristalli nel medesimo congelati, nel quale inoltre vi scorgono minute pietre diversamente venate, d'un color oscuro, e minute macchie di color più chiaro.

Num. 14. Pezzo composto d'una pietrificazione di bellissimo bianco da una parte, poco più oscuro del num. 7. con varie congelazioni di color cenerino, e venature di color bianco, corrispondente a quello del fondo, e minute altre macchie di colore oscuro, ond'è rassomigliante ad una bellissima Agata Orientale.

Num. 15. Pezzo di durezza mediocre, di fondo amatistino, con diverse macchie di color chiaro, ed altre di color più oscuro.

Num. 16. Pezzo di color celeste oscuro, con una li-

nea nel mezzo di varia venatura dello stesso colore, ma più oscuro, ed altre linee di pietrificazione bianca.

Num. 17. Pezzo di durezza mediocre di color giallo, con sfumature dello stesso colore, ma più chiare, ed attraversate da una vena nera, somigliante ad un' agata Sardonica, di color chiaro, ed assottigliandosi, diviene diafano.

Num. 18. Pezzo poco più duro del marmo nostrale, e di color celeste chiaro, con macchie di quando in quando, e varie minute vene di color più oscuro, ed una macchia in un lato di calcinazione di color di latte, e varj occhj di color un po' più scuro del fondo.

Num. 19. Composizione di parti calcarie, con fessure cagionatele dal fuoco, che l'ha resa anche più tenera degli altri pezzi, di pietrificazione d' un turchino misto, ed una macchia di calcinazione di color oscuro.

Num. 20. Pezzo d' una composizione di varj colori bianchi, seminata di diaccj diafani, che contiene anche un diverso composto di un colore di giada più chiaro del num. 6., e di congelazione pure diversa dal detto num., rassomigliante ad uno alabastro occidentale.

Num. 21. Pezzo di pietrificazione di color bianco misto, con congelazione di color gialletto chiaro, e vene scure, somigliante ad una bellissima agata orientale, venato di congelazione zafferanata.

Num. 22. Pezzo, che rassembra un' agata orientale, egua-

eguale in durezza al marmo noſtrale, di due differenti colori, bianco, ed il fondo cenerino chiaro, con minute macchie nere.

Num. 23. Pezzo di color più ſcuro del num. 16. formato di varj ſtrati di pietrificazione bianca, con linee di color celeſte ſcuro, e d'altri ſtrati più grandi bianchi, ne' quali ſi veggono alcune macchie in forma d'occhj, contornate di nero. Queſto pezzo raſſembra molto alle pietre, delle quali ſe ne formano i camei, ed all' onici, o ſien niccoli orientali per la formazione degli ſtrati, ond' è compoſto, e pe' campi ſcuri, e linee bianche chiare, che in ſe contiene.

Num. 24. Pezzo di color roſſiccio molto chiaro, con macchie dello ſteſſo colore, ma un po' più ſcuro, ed altre piccole macchie gialle, che ſi veggono ſparſe in varie parti del medeſimo pezzo, che in tutto raſſomiglia ad un' agata chiazzata orientale, crepacciata dal fuoco, ed in durezza corriſpondente al num. 17.

Num. 25. Pezzo di color roſſeggiante, che deriva dalla ruggine di ferro, che in gran copia ſi contiene in eſſo pezzo, ſeminato di moltiſſime marcaſſite.

Num. 26. Pezzo di color celeſte ſcuro, ed in alcune parti di color celeſte chiaro, con minute linee, e varie vene dello ſteſſo colore, con macchia di pietrificazione gialla miſta, e di colore ſcuro; ed è più duro del num. 16.

Num. 27. Pezzo diverſo di color bianco venato, con

mac-

macchie gialle, ed altre vene ſcure, e di durezza maggiore del num. 21., che ſottoponendoſi al fuoco diviene calcario.

Num. 28. Pezzo d' impaſto ſerrato, il doppio più duro del marmo noſtrale, di fondo turchino miſto, vergato di linee di pietrificazione di color bianco.

Num. 29. Pezzo di durezza corriſpondente al n. 14. d' un belliſſimo colore celeſte chiaro, con sfumature di bianco, e minute altre linee di colore, che batte al nero.

Num. 30. Compoſizione di color verde chiaro, vergato di linee ſcure con una macchia di color caffè, e minute marcaſſite di ſtagno, raſſomigliante ad un belliſſimo diaſpro verde Orientale.

Fine della Claſſe VI. F.

Qua-

Qualora ferve full' ardente fiamma ricolmo Vaso, forza è, che alfine gorgogli, e riversando spumeggi. Bolle pur troppo sovente il nostro Vulcano; ed eccone quì le sue spume. Sono molte scorie, che con somma fatica, e stanchezza ho potuto rinvenir di più sorte; e questa varietà appunto fa distinguere i diversi componenti Minerali, e le differenti maniere di concozione. Quella fluida Massa infocata, che scorre giuso dall' alto, vassi quasi depurando nel suo cammino, e rigetta, e lascia al di sopra queste variate stiume, che quivi sono in numero di 47.

CLASSE VII.

G

Num. 1. Spuma di color cenerino, con sobbolliture di fuoco, attraversato da molti filamenti vetrificati di color nero, e lucente, con quantità di cristalli abbruciati.

Num. 2. Spuma più dura del num. 1. di color rosso pallido, con parti dello stesso colore più chiaro, e qualche crisolito nero, ed un' ammasso di pietruzze in esso radunate, e minute sobbolliture.

Num. 3. Altro pezzo di spuma di color caffè, con colori superficiali verde, e giallo; ed essendo caduto, e rimasto in situazione perpendicolare, ricevè varie forme piramidali.

Num.

Num. 4. Pezzo di lava ſpugnoſa, con quantità di ſobbolliture, e filamenti di criſtallizzazione bianca, ma non arrivata a perfezionarſi, come in un altro lato, dove eſſendoſi perfettamente criſtallizzata, ſi è reſa diafana.

Num. 5. Spuma ſpugnoſa, e leggiera, abbruciata dalla quantità del fuoco, con qualche piccola *patina* di vetrificazione.

Num. 6. Lava ruſtica, di color cenerino ſcuro, con quantità di criſtalli, nella quale ſi vede la differenza, che paſſa tra la parte rozza, e la pulita, eſſendo queſto pezzo compoſto di parti di varie forme vetrificate di color nero, pulite naturalmente, come ſe foſſer pulite per mezzo dell' arte.

Num. 7. Pezzo di lava ſpugnoſa, ripiena di ſobbolliture di fuoco, di color quaſi nero, con quantità di criſtalli bianchi di forma lunga, e al di ſopra della ſpuma, una *patina* vetrificata di color oſcuro, ed altre gialle, formate anch'eſſe da parti di vetrificazione.

Num. 8. Ammaſſo compoſto d' una materia aſſai fragile, poichè, eſſendo ſtato battuto, ed innaffiato da molte piogge, e quindi eſpoſto a varj gradi di Sole, han cominciatò a rilaſciarſi quelle minute particelle arenoſe, che in ſe contiene; come pur dentro di eſſo appariſcon molte criſolite di varie forme.

Num. 9. Spuma al di ſopra ſpugnoſa, con quantità di criſoliti neri, e ſpume di varj colori, con una ſpe-

ſpecie di zolfo, ed un' impaſto di terra nell' altro lato di color' oſcuro.

Num. 10. Pezzo di ſpuma di color ſomigliante a quella del ferro, tutta ripiena di ſobbolliture, e varj talchi, che la trapaſſano da una parte all' altra, e che vi formano varj ſcherzi, tanto nella parte al di dentro, quanto nella parte al di fuori.

Num. 11. Spuma con quantità di zolfi abbruciati, arene minute gialle, ed altre nere, e qualche criſolito abbruciato, di varie facce, nella parte ſuperiore.

Num. 12. Spuma di color roſſo, ripiena di minute parti, ed altre più groſſe, a guiſa di marcaſſite di zolfo abbruciato, con gran quantità di ſobbolliture.

Num. 13. Pezzo di ſpuma di color ferruginoſo, ripiena di ſobbolliture, e groſſiſſimi criſoliti neri di varie forme, e facce ottangolari, con una coverta di ſalinazione ſfumata di giallo.

Num. 14. Pezzo rotondo portato fuori dall' eruzione occorſa nel 1779., nel qual' incendio ſe ne videro molti altri pezzi di differenti forme. Queſto è compoſto di due differenti impaſti di *lave*, de' quali quello, che reſta dalla parte di fuori, è poroſo, di fondo nero, e contiene molti criſtalli bianchi imperfetti; e l' altro è un compoſto di minutiſſimi criſtalli abbruciati, e di criſoliti neri.

Num. 15. Spuma di color nero, e tutta ripiena di ſobbolliture, con quantità di criſtalli di forme diverſe, e minuti criſoliti verdi, e una *pátina* di

K color

color pignolo chiaro dalla parte di fuori.

Num. 16. Pezzo composto tutto di parti di *lava* vetrificata, tra le quali se ne presenta alla vista alcuna piccola particella diafana, con molti diversi cristalli di forme differenti, ed in un lato del medesimo s'osserva qualche picciola porzione di calcinazione.

Num. 17. Pezzo di spuma di color giallo, con qualche crisolito abbruciato, e pori aperti grandi, prodotti dal fuoco, d'una fragilissima composizione.

Num. 18. Spuma leggiera di color giallo chiaro, con quantità di crisoliti diversi, sobbolliture, e minuta *patina* bianca.

Num. 19. Pezzo composto parte di fermentazione di color verde, e parte turchina, e di schiume gialle, con questa differenza, che queste sono di parti calcarie, e la massa verde, e turchina è di parti di rame vetrificate, nella di cui parte della spuma esiste una porzione di materia terrea, che rassomiglia al lapislazzoli.

Num. 20. Spuma di color caffè, con sobbolliture, e minute crisolite, tutta circondata d'una tinta verde superficiale.

Num. 21. Pezzo rarissimo di lava spugnosa, ripiena di crisoliti neri, e grandissima quantità di congelazioni di stalammiti, che sembrano alabastro, con vene bianche, ed altre di color cotognino.

Num. 22. Pezzo particolare di color caffè chiaro, spumoso, e tutto ripieno di minuti talchi color d'oro.

Num.

Num. 23. Schiuma leggiera, ripiena di ſobbolliture, e ſeminata di minutiſſimi criſoliti.

Num. 24. Schiuma di color nero, tutta ripiena di pori formati dalla ſteſſa violenza del fuoco, con criſtalli ſcuri, e criſoliti neri ſpezzati, ed una tenue vernice ſuperficiale verde chiara, e bianca.

Num. 25. Schiuma vetrificata di color nero, pieniſſima di pori, ſpugnoſa, con varie forme di diverſe piramidi, e ſottiliſſima *patina* di color bronzino.

Num. 26. Schiuma ſobbollita di color caffè, con criſoliti verdi, e coverta nella parte di ſopra d'una ſalinazione congelata, e principiata quaſi a criſtallizzarſi.

Num. 27. Schiuma ſpugnoſa, con ſobbolliture, con fondo nericcio, ſeminata di criſtalli gialli, con coverta al di ſopra d'un compoſto giallo, e di minuti criſoliti di varie forme.

Num. 28. Pezzo di ſchiuma di color caffè, di maſſa leggiera, e poroſa, talche ſembra una pomice, con minuti criſoliti; e de' pezzi della ſteſſa ſchiuma ſe ne formano le *lamie* delle caſe.

Num. 29. Schiuma di color nero, tutta vetrificata, ed impaſtata di moltiſſimi criſtalli abbruciati, con ſcherzi, che nella parte ſuperiore vi ſi formano di tempo in tempo dalla vetrificazione.

Num. 30, Pezzo tutto snervato dal fuoco, di color cenerino chiaro, ripieno di molti groſſi criſtalli di diverſa forma, e molti minuti criſoliti, e talchi gialli.

 Num.

Num. 31. Pezzo ſpugnoſo di color cenerino, più chiaro del num. 30., con moltiſſimi criſtalli meglio conſervati, che non ſono quei del detto num., ma di forma quadrilatera, e di color criſtallino diafano.

Num. 32. Spuma del color di pignolo ſcuro, con quantità di ſobbolliture minute, e piccioliſſimi criſtalli abbruciati, anche di colore oſcuro, ed una *patina* del colore della ruggine di ferro nella parte di ſotto, e varj ſcherzi, e ſobbolliture nella parte di ſopra.

Num. 33. Pezzo di ſchiuma, la di cui maggior parte è quaſi vetrificata, e di color di moscone ſcuro; con moltiſſimi pori, groſſi criſoliti, e minuti frammenti di *lava* gialla, che vi s' impaſtarono inſieme nel tempo, che era la ſpuma liquefatta, e ſciolta dal fuoco.

Num. 34. Pezzo di ſpuma ſpugnoſa, tutto vetrificato, di color nero, che eſſendo rimaſto lungo tempo nel fuoco dell' eruzzione, divenne poroſo, e pieno di ſobbolliture, e più leggiero per conſeguenza, degli altri pezzi:

Num. 35. Pezzo di ſpuma cacciato fuori dal Veſuvio nel 1779., di color nero dalla parte di dentro, e dalla parte di fuori di color più chiaro, con minuti criſtalli abbruciati.

Num. 36. Pezzo di ſpuma di varj colori, e vetrificazione gialla diafana, con varj ſcherzi, e pori formati dalla fermentazione.

Num. 37. Pezzo di *lava* nuovamente liquefatta dall' eruz-

eruzzione sovraggiuntale, che la rese vetrificata, di color giallo, con crisoliti neri, ed alcune parti di color' oscuro, con varie sobbolliture, e *patina* al di fuori di color giallo, ed altri scherzi formati dalla Natura.

Num. 38. Spuma interamente spugnosa, e di color nero, con colori superficiali d'un giallo chiaro nella parte di sopra, e di giallo più oscuro nella parte di sotto, e di varj colori &c.

Num. 39. Spuma fragile, affatto spugnosa, di color rosso pallido, con colore superficiale giallo, e verde.

Num. 40. Schiuma di color rosso, resa interamente spugnosa, e leggiera, rassomigliante ad una radice della formazion del corallo.

Num. 41. Pezzo di schiuma di color rosso chiaro, e scuro, nella di cui parte superiore vedesi qualche porzione di marcassite di rame, con altre minute congelazioni bianche, e nella inferiore una porzione di salinazione verde, e gialla, della quale sopravanzano i semplici colori, avendo questa perduto la forza sua principale.

Num. 42. Diverso pezzo spugnoso interamente, e di color' oscuro, con *patina* al di sopra di colore quasi di ruggine di ferro, e tutto così ripieno come di minuti arbuscelli, che altre erbe non se gli potrebbero frammettere.

Num. 43. Schiuma spugnosa di color bianco, o sia pomice, che essendo stata liquefatta, e concotta, divenne quasi simile ad un Borace poroso.

Num.

Num. 44. Pezzo, che essendo stato cacciato dall'eruzzioni antiche, fu dalle recenti eruzzioni nuovamente liquefatto, e vetrificato, onde divenne bellissimo.

Num. 45. Pezzo di color pignolo chiaro, di spugnoso, e fragilissimo impasto, e di peso minore di tutte l'altre schiume.

Num. 46. Pezzo di schiuma di color pignolo scuro, con minutissime sobbolliture, e minuti crisoliti neri, e *patina* al di sopra d'un rosso pallido, e gran copia di grossissimi crisoliti ben conservati, di varie forme, e facce diverse.

Num. 47. Pezzo gittato dal Vesuvio nel 1779., d'un bellissimo scherzo di pietrificazione, simile a cui non si ritrova altro pezzo, superando questo in durezza ogn'altro pezzo, che abbia formato il detto Monte; ed avendo un bel color giallo macchiato di color rosso pallido, rassembra appunto un bellissimo diaspro di Sicilia.

Fine della VII. Classe G.

Ne ha somministrati finora il Vesuvio, con poco garbo invero; i prodotti delle sue miniere, che concotti nella vasta officina, e tratti dalle sue viscere, ha rigettati in larga copia all' intorno. Adesso ci porge le produzioni più precise de' suoi fossili, incominciando da' sali. Allorchè termina l'ignita eruttazione, e che principia ad impietrirsi la lipuefatta materia, restano accese alcune picciole caverne per qualche tempo; ed in esse dopo ritrovansi varj sali, mischiandosi quei del Vesuvio con quelli attratti a se dalla terra; e sono di varie forme, qualità, e colori. Alcuni però di questi, non ben forse compatti, nè appieno perfezionati, si disciolgono dopo in olj, e in liquori. Il registro di queste salinazioni è di numero 28.

C L S S E VIII.

H.

Num. 1. PRimo sale disciolto, composto di parti sulfuree, ed altre parti di sale diverso, ma principalmente d' una gran porzione d' alume di rocca, di color rosso pallido:

Num. 2. Secondo sale disciolto, composto di piccola parte di lave di vitriuolo; questo sale è composto da' vapori, che per mezzo della fermentazione s' alzano dalla lava, e disciogliendosi formano il sale, di cui si parla.

Num.

Num. 3. Terzo ſale liquido, di color più chiaro del num. 1., che non avendo ricevuto sì gran copia di parti di ſale, come il detto num., è di corpo più diſteſo, e compoſto di parti ſaline diverſe.

Num. 4. Quarto ſale liquido, più carico di vitriuolo del num. 2.; queſto, come di corpo denſo, e forte, ſi è mantenuto nel fuoco, e ne uſcì il preſente ſale.

Num. 5. Quinto ſale liquido più fermentato degli altri, compoſto di varj corpi ſolidi, i quali eſſendo ſcarſi d'umido, hanno prodotto piccola quantità di liquori.

Num. 6. Seſto ſale compoſto di diverſi ſali diſciolti, di color giallo, e principalmente di zolfo, con pochiſſima quantità di alume di rocca, ed altri ſali diſciolti, i quali formano diverſi colori, ſoliti a produrſi dall'eruzzioni.

Num. 7. Settimo ſale diſciolto, poco differente dal num: 3. ma di corpo più perfetto, avendo ricevuto maggior fuoco.

Num. 8. Sale diſciolto, quaſi corriſpondente al num. 1., di forza però maggiore del detto num. Queſto ſale miſchiato con parti mercuriali, diviene, dirò amalgamato, e come una ſpecie di calcinazione.

Num. 9. Sale fermentato di color verde, e giallo, ſolito a ritrovarſi dopo fatte l'eruzzioni.

Num. 10. Sale raſſomigliante al noſtrale, formato di laſtre piane, e ſottili, ritrovato attaccato alla lamia delle grotte, formate dall'eruzzione dell'anno 1767.

Num.

Num. 11. Sale pietrificato, che partecipa del noſtrale, ma più purificato, e d'un color bianco, ma differente dal colore di quello.

Num. 12. Sale fermentato di color verde, e bianco, eſiſtente ſopra minuti pezzi di lave ſpumoſe.

Num. 13. Sale fermentato di color verde, e bianco, compoſto di varie pietre di ſale, di vitriuolo, ed altri ſali.

Num. 14. Pezzo di ſpuma ſalina di color giallo, e ſpugnoſa, che eſſendo ſtata dibattuta dall' acqua, perduta la ſoſtanza, ha ritenuto ſolamente la tinta de' ſali, ond' è compoſta.

Num. 15. Tre pezzi di ſale fermentato, di color bianco, e ſcuro, ne' quali ſi poſſono oſſervare i gradi di accreſcimento del ſale, formato, e diſpoſto a guiſa di colonna, e di forma ritonda.

Num. 16. Sale pietrificato, compoſto d' alume, parte d' alume di rocca, e parte di ſale noſtrale, a laſtre piane, e mediocremente doppie.

Num. 17. Pezzo di ſchiuma ſalina di color verde, giallo, e bianco, che avendo ricevuto alcune parti di vitriuolo nella ſua formazione, è divenuto quaſi un pezzo intero di ſale.

Num. 18. Sale di color bianco, e ſpugnoſo, formato, ed eſiſtente ſopra una ſchiuma di lava.

Num. 19. Sale pietrificato, più ſolido degli altri, di color bianco cupo, raſſomigliante a un bel ſalnitro, con qualche piccola parte di zolfo abbruciato, e moltiſſima quantità di parti d' alume di rocca.

Num. 20. Differente ſale pietrificato, d' un color giallo, e bianco, eſiſtente ſopra un pezzo di ſchiuma di lava.

Num. 21. *Sale* pietrificato, formato di cannoncini di varie forme, di color giallo, con qualche particella fra mezzo, di fermentazione ſulfurea, e di color bianco, raſſomigliante al ſale noſtrale.

Num. 22. Pezzo di ſchiuma, ritrovato in una caverna ſotto il Veſuvio, di color bianco, veſtito d' un fiore di parti ſulfuree, che chiaramente ſi veggono.

Num. 23. Sale pietrificato d' impaſto ſerrato, di compoſizione varia, e di color giallo, ritrovato ſulla bocca principale del Veſuvio.

Num. 24. Piccolo pezzo di ſale pietrificato, di color verde, e bianco, compoſto di ſale ammoniaco, con molti ſcherzi diverſi, formativi ſopra dalle ultime eruzioni.

Num. 25. Sale fragile, concotto dalla quantità del fuoco ſofferto, e tutto ſpugnoſo, di color giallo chiaro.

Num. 26. Ammaſſo grande di ſale di color giallo, per mezzo al quale ſi ſcorge qualche particella ſulfurea, compoſto di un' impaſto di ſale bianco, e qualche porzione di ſale abbruciato.

Num. 27. Pomice ſalina gialla di parte ſpugnoſa, dalla quale, eſſendo poſta in infuſione, ſe ne ricavò buona porzione di ſali liquidi di color giallo.

Num. 28. Sale fermentato di color bianco, e verde

de con qualche piccola particella di color rossic-
cio pallido, a cui essendo caduta sopra la pioggia
nel tempo della sua formazione, ne divenne la
maggior parte spumoso.

Fine della Classe VIII. H.

Di tutte le combuſtioni, ed incendj ſon le ceneri l' ultimo avanzo, che reſta al fondo. L' incendio Veſuviano ha un altro privilegio; inceneriſce, e ſeguita ad ardere, e ſparge intanto le ceneri all' aria. Ma queſta ſua cenere appunto, ſiccome non è di carbone, o di legna, ma sì bene di minerali, e di ſaſſi, non ha mica la leggerezza della cenere noſtra uſuale: E' groſſa, dura, e biſunta, unitamente con quei lapilli, che vanno ſeco: La cenere caduta più da vicino al Veſuvio è di grana più groſſa; ma ſi aſſottiglia, ed allegeriſce, quanto più ſe n' allontana; e l' iſteſſa degradazione è ne' lapilli: ed io so ben per prova, quanto ſia grave, e pericoloſa la pioggia di queſti vicino alla bocca eruttante, preſſo cui mi trovai un giorno nel grandinare di quelli, e mi vidi a mal partito. Ma ſiccome ho ſempre preſa confidenza colla Montagna, il giorno dopo mi riconduſſi laſſuſo francamente, e vidi come una lunga tela bianca diſteſa a terra. Un del ſecento avria detto, che colla cenere ſi era fatto il bucato, ed ora ſe ne ſpandevan le tele. M' appreſſo, e ſcorgo, che tutto quell' allungato biancore era un prodotto d' amianto. Ne raccolſi quanto potei; vi tornai il giorno vegnente, e ne trovai del nuovo caduto, ma era commiſto di cenere, talchè poco, o niente ne raccolſi. Ecco quì dunque, per non mancare a nulla, le ceneri, i lapilli, e tre ſorte d' amianto, ed un pezzo d' anti-

mo-

monio con porzione di lapislazzali. In tutti ſono num. 13.

CLASSE IX.

I.

Num. 1. CEnere di grana minuta, cacciata fuori dal Veſuvio in tanta copia nel 1761., che per quella ne offuſcò l'aria, e cadde a guiſa di pioggia miſta, con diverſi lapilli.

Num. 2. Cenere bianchiccia con pietruzze nere, e pezzuoli di criſtallo di varj colori viſti col microſcopio. I più ſon bianchi, e traſparenti, incaſtonati in ſaſſetti neri, altri di color dorè, e pochi d'un bel verde, talchè formano, può dirſi, minutiſſime gemme.

Num. 3. Cenere diverſa, o ſia ſpecie di porcellana, di color giallo, e grana groſſa, e ſottile, miſta, con qualche talco.

Num. 4. Cenere, o per dir meglio, arena di color pignolo di grana più groſſa dell'altre, con minuti lapilli dello ſteſſo colore, minutiſſimi talchi gialli, e minuti criſoliti.

Num. 5. Lapilli bianchi di varie forme, compoſti di parti di pomice leggeriſſima, diſtaccati dalla forza del fuoco dai corpi più grandi, a' quali erano nel ſeno del Veſuvio attaccati, e portati fuori dall' eruzioni.

Num. 6. Lapillo di diverſe forme, e di color roſſo, im-

impastato tutto di schiume di lava, e minuti crisoliti neri di facce differenti.

Num. 7. Lapilli di color giallo, e di facce differenti, d'impasto spugnoso, con quantità di crisoliti di colo nero, e facce diverse, sopra i quali il fuoco distese una *patina* superficiale di color giallo.

Num. 8. Lapilli di color nero di differentissime facce, che sollevati in aria dalla eruzione nel 1767. a guisa di pioggia cominciarono a cadere nell' ora di mezzo giorno, e non cessarono, se non verso l' ore 20. I lapilli poi, che caddero nella parte di Portici, Resina &c. danno abbastanza a divedere, che i lapilli caduti nella parte più vicina al Vesuvio, erano di grossezza quattro volte maggiore di quelli, che si videro nelle parti più distanti.

Num. 9. Lapillo tutto di calcinazione, composto di parti terree di color bianco, e di figura rotonda, radunate, ed unite insieme, nella qual massa, rimasta molto tempo nella sua matrice, si formò una escrescenza, come si comprende da alcune piccole particelle, che hanno cominciato a formarsi, ed a prendere la figura di pallottole.

Num. 10. Prima formazione di pietra asbesto, o sia amianto, prodotta dall' eruzione del 1767. Di questa pietra filata solevano gli Antichi formarne le tele destinate a conservare le ceneri de' corpi dati alle fiamme sul rogo, poichè questa tela si conserva illesa anche nel fuoco, e si mantiene sempre nel suo naturale stato, e candore.

Num. 11. Altra specie d' amianto, ritrovata il giorno do-

dopo, che si colse quella già accennata nel num. 9., e che restò coverta dalla cenere caduta in grandissima copia in quel sito, dove si formò il detto amianto, onde con gran fatica se ne potè raccogliere qualche piccola porzione in polvere.

Num. 12. Terza specie d'amianto di color verde cupo, con moltissimi filamenti lunghi separati, e molti altri uniti insieme.

Num. 13. Pezzo d'antimonio, che, avendo sofferto fuoco sovrabbondante, perdè le parti essenziali de' corpi, non essendovi rimasto altro, che una parte di talchi sfogliati di color rosso misto. Nel mezzo di questo pezzo esiste una porzione di lapislazzali, con parte di pietrificazione bianca, e piccole macchie di ruggine di ferro.

Fine della Classe IX. I.

Stanco certamente dall' aggirarmi pel Monte, ma non ſazio ancora, ben conoſco, che mai non v' ho perduti i miei paſſi. Siccome tutto il mio impegno ſi è di non laſciar minuzia indietro ſpettante alla conſiderata Montagna, perciò quivi eſpongo le ſue pomici, diverſe alquanto da quelle, che ritrovanſi alla Marina. Inaridite, e concotte, e talora traforate dal fuoco, ſon dalla veemenza di queſto gittate poi fuori. Son di num. 8.

CLASSE X.

K.

Num. 1. PRimo pezzo di pomice di color cenerino ſcuro, e di parte tutta ſpugnoſa, con varie calcinazioni, e qualche criſtallo, porzione di foglie di talchi neri, e talchi dello ſteſſo colore, il doppio più peſante della pomice marina.

Num. 2. Pomice tutta ſpumoſa, e più leggiera del num. 1. di color bianco, e ſcuro, con ſobbolliture, e molti criſtalli bianchi, e qualche criſolito verde.

Num. 3. Pomice ſpugnoſa, e leggiera di colore argentino, divenuta viepiù poroſa per il fuoco violente ſofferto.

Num. 4. Pezzo di pomice di formazione diverſa, ſpumoſa, e leggiera, di color cenerino ſcuro, con quan-

quantità di criſtalli bianchi, la maggior parte de' quali ſono abbruciati.

Num. 5. Pomice interamente ſpugnoſa, e concotta di color giallo.

Num. 6. Pomice di color roſſo pallido, poroſa, e concotta dal fuoco.

Num. 7. Pomice di color oſcuro, con varie fermentazioni, ed una parte ſpugnoſa ſparſa di criſoliti, e criſtalli bianchi, che il fuoco cominciò a calcinare.

Num. 8. Diverſa fermentazione d'una pomice parte ſpumoſa, di color giallo cupo, e di durezza maggiore del num. 7., con minute pietruzze bianche, e minuti talchi.

Fine della Claſſe X. K.

Questa Classe comprende altre varie spume, e sali fermentati, ed esistenti sopra varie spume di lave, e molti altri sali pietrificati: e sono num. 16.

CLASSE XI.

L.

Num. 1. SPuma di lava coverta di due differenti sali, uno verde formato di parti di vitriuolo, e l' altro bianco, sobbollito dal fuoco.

Num. 2. Spuma di color pignolo, tutta di parti spugnose, coverta d' un sale bianco, e qualche piccola macchia verde, fattale dall' eruzione.

Num. 3. Spuma di color differente, coverta d' un sale diverso dal num. 1., costando di diverse fermentazioni di color verde più scarico del detto num. 2., con qualche piccola porzione di materia salina bianca.

Num. 4. Diversa composizione di spuma di color pignolo scuro, ripiena di sobbolliture, coverta da un' ammasso di materia salina pietrificata.

Num. 5. Spuma di color nero, d' una bellissima composizione di sale, un pezzo della quale, esistente in un lato di detta massa, mantiene un color bianco sfumato di color verde, ed un altro color verde fiorito, componenti insieme un bellissimo scherzo.

Num.

Num. 6. Spuma di color caffè, con quantità di crisoliti neri, e minutissime sobbolliture, e bellissimo scherzo di una fermentazione bianca di diversi sali, ed altro di color verde chiaro, e qualche porzione nella parte interna di composizione salina gialla.

Num. 7. Spuma di fermentazione bianca, composta di sale nostrale, con altre fermentazioni del color di ruggine di ferro.

Num. 8. Spuma di due salinazioni diverse, che sono le principali, una verde, e l'altra bianca, le quali sono d'una fermentazione più forte, e più soda del corpo principale, con qualche altra minutissima parte di salinazione gialla.

Num. 9. Spuma di color rosso pallido, e di fermentazione tenera, dalla quale, posta in infusione, se ne ritrasse una porzione di sale liquido.

Num. 10. Pezzo di lava di color caffè, con quantità di crisoliti, coverta al di sopra d'una fermentazione di sale bianco, ed una piccola porzione verde.

Num. 11. Spuma composta d'alcune parti di sostanza salina, e parti ferruginose, di color nero.

Num. 12. Schiuma di color rosso, formata da alcune parti di rame, coverta intorno d'una composizione salina, parte bianca, e parte verde.

Num. 13. Schiuma di lava di color rosso pallido, con minuti crisoliti neri, ed un gran corpo nella parte di sopra, composto d'una fermentazione di schiuma di sale bianco, e verde, e di qualche

picciola parte di ſale vitriuolo, e d'altro ſomigliante al comune.

Num. 14. Spuma di lava, la maggior parte ſpugnoſa, di molti criſoliti, con *patina* ſuperficiale calcinata, ed una ſalinazione di color verde, formata anche da parti minerali di rame.

Num. 15. Tre pezzi di ſchiuma di lava, differenti nella compoſizione, e ne' colori, il primo compoſto di parti di vitriuolo, con colore belliſſimo verde; il ſecondo meno abbondante di parti di vitriuolo, e di color più chiaro; il terzo finalmente compoſto di qualche porzione di ſale marino.

Num. 16. Quattro pezzi compoſti, parte d'allume di rocca, e parte di ſale marino di color bianco, con qualche piccola sfumatura di color roſſigno pallido, ma tutti di forma differente.

Fine della Claſſe XI. L.

Sic-

Siccome non manca al Vesuvio la sua calcara, così esso quivi presenta i diversi composti delle parti calcarie, e delle calcinazioni, donde sono formati i ghiaccj prodotti dalla Montagna, e sono num. 7.

CLASSE XII.

M.

Num. 1. PRimo pezzo di ghiaccio di massa calcaria, composto tutto di minuti frammenti di varie forme, e trasparenti, di color bianco pallido.

Num. 2. Composizione di ghiaccio la maggior parte calcinato, composto tutto di minuti frammenti di varie forme, con alcuni diaccj bianchi diafani, d' impasto fragile, e di color cenerino chiaro.

Num. 3. Pezzo spugnoso, composto di parti calcarie di color gialletto chiaro, con diversa congelazione, pochissimo diafana.

Num. 4. Pezzo composto tutto di parti di calcinazione di varie foglie, e di color d'amatista cupo, con diversi altri colori.

Num. 5. Diversa composizione di ghiaccio, di congelazione, e durezza differente, di formma irregolare, e varia, con un impasto al di sotto di minuti crisoliti, e diversi talchi, i quali corpi tutti furono dal fuoco quasi calcinati.

Num.

Num. 6. Diverſe compoſizioni di differenti ghiaccj pietrificati, con varie congelazioni com'al n. 4., e minutiſſime calcinazioni formate in maggior copia di parti calcarie, che di calcinazione, e d'un impaſto ſerrato.

Num. 7. Diverſo pezzo composto di minuti frantumi di ghiaccj, di forma differente dal num. 1. congelati, e d'un impaſto forte, con minutiſſimi pori aperti, laſciati dagl' impaſti di detti ghiaccj, eſſendo queſti tutti di forma irregolare, e diſeguale.

Fine della Claſſe XII. M.

Non

Non è ſola la Numidia, e la Libia a produrre il bel Granito, ch' ha forſe il primo poſto fra' marmi. Anche il Veſuvio ci porge le produzioni del ſuo particolare Granito, e che ſono ſpecie di prodotti differenti.

CLASSE XIII.

N.

Num. 1. PEzzo di Granito, compoſto di maggior numero di parti di calcinazione, che di vetrificazione, di color giallo, con quantità di differenti criſtalli, de' quali alcuni ſono coloriti di parti di ruggine di ferro, e parti diafane, con minute macchie nere, e minute altre roſſe.

Num. 2. Pezzo di calcinazione bianca, o ſia criſtallizzazione bianca raſſomigliante ad un belliſſimo granito Orientale, compoſto di minutiſſimi criſoliti neri, criſtalli abbruciati, e qualche talco nero, li quali corpi ſono quaſi calcinati dal fuoco eccesſivo ſofferto, con alcune macchie gialle, e roſſe.

Num. 3. Pezzo diverſo di, compoſizione differente dal num. 1. tanto per ragione de' criſtalli, i quali non avendo ſofferto fuoco più del dovere ſi ſono conſervati più diafani di quello del num. 1., con quantità di macchie nere, quanto anche per la compoſizione, coſtando queſto pezzo di differenti mar-

marcassite di ferro, di figure dissimili, con varj scherzi prodotti da un colore rosso, formato da qualche cristallo, che essendo stato investito da parti metalliche, da queste riceve un tal colore.

Num. 4. Pezzo rassomigliante ad un bellissimo granito orientale di pietrificazione gialla, di maggior durezza di tutti gli altri, con quantità di foglie di talchi neri.

Num. 5. Pezzo di granito d' impasto verde scuro, con quantità di varj talchi sfogliati, e cristalli altri abbruciati, altri meglio conservati, coloriti d' una tinta rossiccia, con qualche particella di color giallo, i quali colori furongli impressi dalle parti minerali, dal che si arguisce, in qual maniera si formino le pietre orientali di diversi colori, cioè, ricevendo queste in se stesse particelle di differenti minerali, e quindi s' imbevono di differenti colori.

Num. 6. Pezzo di granito rassomigliante ad un granito bianco, e nero orientale, reso fragile dal fuoco, molto diverso dal pezzo già accennato avanti, essendo questo tutto formato di cristallizzazione bianca, ripiena di minuti crisoliti neri di diverse forme l' uno dall' altro, ma però tutti di figura lunga a guisa di colonne ottangolari.

Num. 7. Pezzo di granito di due corpi varj, con una massa dalla parte di sopra di talchi neri, di foglia gialla, e parte di calcinazione di color gialletto, e dalla parte di sotto un pezzo di granito rosso misto di bianco, e nero, con una linea delli medesimi talchi già detti.

Num.

Num: 8. Pezzo più duro del num. 4. di pietrificazione d'un bellissimo granito, di color rosso pallido, con minutissimi talchi neri.

Num. 9. Pezzo di vario impasto differente dal num. 8. composto di qualche cristallo giallo, talchi neri, ed alcune piccole arene rosse.

Fine della Classe XIII. N.

In questa Classe si registrano le diverse composizioni di talchi, e le foglie, onde essi si formano: e sono in numero di 23.

CLASSE XIV.

O.

Num. 1. PEzzo composto di parti calcarie di fondo verde, con talchi nè calcarj, nè vetrificati, e foglie diverse, che formano tra loro varie composizioni rilucenti.

Num. 2. Pezzo di fondo verde, composto di talchi di color d'olio, e foglie grandissime.

Num. 3. Ammasso di talchi, e minuti cristalli bianchi, verdi, e neri, con grandissima quantità di crisoliti neri, ed altri verdi. Or questi talchi, dalla parte della spuma snervati dal fuoco, sono divenuti fragili.

Num. 4. Pezzo composto di minutissimi talchi di color verde scuro, e moltissimi minuti cristalli di color verde scuro, tutti di forme differenti, e varj altri scherzi.

Num. 5. Pezzo di pietrificazione di talchi di figura diversa dagli altri, con foglie de' medesimi talchi, di color verde, di mediocre grandezza, e quantità di ghiaccj chiari, e scuri.

Num. 6. Pezzo d'impasto serrato, e di durezza maggio-

giore degli altri, composto di parti ferruginose, e di qualche parte sulfurea, con minuti talchi di color giallo cupo.

Num. 7. Pezzo, con qualche porzione di parti calcarie, composto di talchi di color verde, e grandissima quantità di foglie grandi.

Num. 8. Pezzo composto di due impasti, formato l'uno di talchi verdi, e di molte distinte foglie, e l'altro formato di foglie grandi di talchi gialli, sfumati di bianco, con qualche pietrificazione di minute gemme.

Num. 9. Pezzo fragile composto di parti di calcinazioni, e di talchi di colore argentino, e foglie, con altra composizione dalla parte di sotto, con qualche porzione di parti di ruggine di ferro, ed alcune linee formate da' medesimi talchi.

Num. 10. Pezzo composto di minuti frammenti di crisoliti verdi, e talchi neri, e gran quantità di foglie grandi del medesimo colore, reso così fragile dal fuoco, onde al semplice tocco se ne va in frantumi.

Num. 11. Pezzo di due composizioni differenti, ripieno di quantità di talchi di color verde chiaro, e foglie diritte, nella parte di sopra, e nella parte di sotto formato d' un composto di talchi neri, con qualche linea di parti di calcinazione.

Num. 12. Pezzo composto di diversi talchi di color giallo cupo, e grandissime foglie poste l'una sopra l'altra, colla parte di sotto di color verde, ripiena di minutissimi talchi dello stesso colore.

Num. 13. Pezzo ripieno nella parte di ſopra di molti, e varj talchi verdi, differenti dal num. 8., ed altri gialli, e qualche criſtallo giallo; e nella parte di ſotto di talchi neri di forma lunga.

Num. 14. Compoſto di talchi d'un color verde cupo, con macchie di pietrificazione gialle, ed altri talchi verdi più chiari, ed altri minutiſſimi anche verdi, ma ancor più chiari degli altri eſiſtenti da un lato.

Num. 15. Pezzo compoſto di pietrificazione di varj colori, con talchi verdi di color chiaro, d'altre pietrificazioni bianche, con ghiaccj gialli, ed una criſtallizzazione di color giallo; e queſto pezzo avendo ſofferto fuoco eceſſivo, nella parte inferiore ſi è quaſi calcinato.

Num. 16. Pezzo compoſto di diverſi ammaſſi di minute vetrificazioni bianche, e quantità di negri talchi diverſi, di differenti figure, con varj pori aperti.

Num. 17. Pezzo compoſto di diverſi talchi formati la maggior parte a guiſa di colonne ottangolari di color giallo, che però, ſe ſi veggono nell'eſſere loro, e ſito naturale, ſembrano neri; il corpo principale è di color giallo, e di maſſa di calcinazione, a riſerva de' talchi, che non poſſono calcinarſi, nè vetrificarſi.

Num. 18. Pezzo di pietrificazione compoſto di moltiſsime foglie grandi di talchi bianchi, e di altri talchi, tendenti al giallo, d'un fondo giallo più chiaro, e più fermentato del num. 17., e di differen-

rentiſsimo impaſto, in cui eſiſtono molti ghiaccj bianchi miſti, con qualche piccola particella ferruginoſa.

Num. 19. Pezzo compoſto di talchi verdi minutiſſimi di diverſa coſtruzione, con pietrificazione bianca, e parte gialla, ſegnata di minutiſſime macchie nere, di parti di calcinazione, a riſerva de' talchi, che nè ſi calcinano, nè ſi pietrificano.

Num. 20. Pezzo compoſto di tre differenti impaſti, il primo formato di talchi neri, e ſtrati lunghi, e minuti criſtalli abbruciati; il ſecondo di pietrificazione di color giallo, con talchi verdi; il terzo di talchi color verde più cupo, e di foglie grandi di belliſſima conſervazione.

Num. 21. Pezzo d'un ſol compoſto di talchi colore argentino con quantità di foglie di forma differente, con una piccola porzione di ghiaccj di color ſomigliante al cenerino, e che ſi poſſono calcinare, quando però tutto il reſtante del pezzo nè ſi può calcinare, nè vetrificare.

Num. 22. Pezzo offeſo dal fuoco, compoſto di varj talchi di color verde ſcarico, ed altri neri minutiſſimi, e di piccoliſſime arene di vetrificazione gialla.

Num. 23. Pezzo ſerrato di varie compoſizioni di talchi diverſi, di color verdè più chiaro del num. 20., con diverſe foglie, ed una piccola porzione di ghiaccj vetrificati da una parte, e minuti talchi gialli.

Fine della Claſſe XIV. O.

In

In questa nota contengonsi le varie pietrificazioni, e cristallizzazioni de' gemmamenti di prima specie; donde ravvisasi, come si formino le loro facce di apparenze differenti dal primo loro nascimento, e come acquistino diversi colori dalle parti minerali, entro le viscere della Terra; e sono in numero di 34.

CLASSE XV.

P.

Num. 1. BEllissima cristallizzazione di gemme di color giallo, in cui si sono formati minuti topazj, de' quali altri sono quadrati, ed altri hanno la figura di mostacciuoli, qualora sono puliti; e son brillanti, come se fussero fatti, e lavorati ad arte; vi sono inoltre nella medesima due bellissime gemme di color giacinto crisopazio, delle quali la principale ha molte facce d' attorno, e sopra d' essa si osservano molti altri topazj colla figura di mostacciuoli, e diverse altre figure. La detta gemma esiste sopra un impasto di talchi di color verde chiaro, ed un' altro impasto pure di talchi, ma di color differente, e sotto d' essa vi evvi un' altra pietrificazione de' medesimi topazj non maturi, di color più chiaro, esistenti nell' ammasso descritto.

Num. 2. Ammasso di gemme nascenti d' un' impasto fer-

ſerrato, ripieno di minutiſſimi topazj più coloriti del n. 1. di figure diverſe, con gran quantità di criſtalli bianchi traſparenti, e talco nero.

Num. 3. Pezzo d'ingemmamento naſcente, compoſto di maggior num. degli altri topazj di varie forme, e d'un' altro compoſto di criſtalli bianchi abbruciati dal fuoco, il qual pezzo nella parte di ſotto è d'un colore verde, e bianco.

Num. 4. Gemmamento naſcente di color topazio criſopazio, di varie forme, e facce diverſe, con colori ben conſervati; e queſto pezzo eſiſte ſopra una pietrificazione di color cenerino, con macchie gialle.

Num. 5. Pezzo di gemmamento naſcente di color giacinto, ripieno di talchi verdi, e gialli di formazione differente, e che il fuoco fece cambiar di colore.

Num. 6. Ammaſſo di gemme naſcenti di color di topazj pagliarini, di formazione, e tratteggiamenti differenti dagli altri pezzi, con criſtallizzazione chiara, e minutiſſimi talchi neri.

Num. 7. Pezzo fragile, d'una pietrificazione di color gialletto, macchiata di minuti nei neri, con topazj criſopazj di formazioni, e facce diverſe, e minuti criſoliti verdi, anche naſcenti, ed un altra creazione nella parte inferiore di gemme dello ſteſſo colore di quelle, che formanò le parti principali del pezzo, ma più perfezionate.

Num. 8. Ammaſſo di gemme naſcenti eſiſtente ſopra

un

un corpo di talchi verdi , e ſcuri di color giallo più carico del num. 3., e di formazione diverſa, miſta con talchi neri fatti a guiſa di colonne lunghe; in queſto pezzo iſteſſo ſi veggono in un lato altri gemmamenti di un altro colore di topazj criſopazj, differente dal colore del primo gemmamento, con facce belliſſime.

Num. 9. Pezzo di color verde ſcuro, con criſtallizzazione bianca, impaſtato di gemme naſcenti minutiſſime di color della granata, con le ſue facce piccole bensì, ma tuttavia diſtinte, tra le quali ſi vede eſſervi anche frammiſchiati alcuni talchi.

Num. 10. Pezzo di fondo ſcuro con impaſto di talchi, e pietrificazione bianca di groſſi criſtalli bianchi di diverſe facce, ammucchiati dal fuoco, ed un ammaſſo di gemme naſcenti di color' oſcuro, che portano la figura come di moſtacciuoli triangolari.

Num. 11. Pezzo compoſto di diverſi ammaſſi di gemme naſcenti, criſoliti neri ben conſervati, di varie facce, e di molti criſtalli bianchi, con altri criſtalli in un lato di forme differenti, ſomigliantiſſimi alla granata orientale, e d' un' impaſto ſerrato di criſtalli bianchi, e talchi verdi, eſiſtenti nella parte di ſotto del pezzo ſuddetto.

Num. 12. Pezzo formato a colonne lunghe di talchi neri, e minuti, altre di talchi verdi, più, e meno chiari, con gemmamento ſerrato di topazj criſopazj tutti abbruciati, e di forma guaſta.

Num.

Num. 13. Ammasso di gemme nascenti di color giallo, e facce quasi invisibili, con un crisolito giallo, cristalli bianchi, ed alcuni talchi verdi scuri, e diaccj cenerini.

Num. 14. Pezzo ripieno di talchi verdi, e zolfo abbruciato di bellissimo impasto di gemme nascenti di color giacinto, e faccia triangolare, tra le quali sono sparsi alcuni cristalli bianchi non maturi, e molti talchi neri.

Num. 15. Ammasso di gemme nascenti più perfette dell' altre, con facce ottangolari, a cui stanno attaccati cristalli gialli, e talchi neri, con diversa pietrificazione verde, e bianca.

Num. 16. Pezzo somigliante ad una specie di lava di color cenerino, impastato di minuti frammenti di crisoliti verdi nascenti, e minutissimi talchi.

Num. 17. Pezzo gemmato di minuti giacinti nascenti, di color rosso scarico, e di facce così minute, che appena si possono ravvisare, d' un' impasto serrato, e seminato di qualche talco.

Num. 18. Ammasso gemmato di crisoliti nascenti, che sembrano nel colore ad un verde d' olio, di facce minutissime, e la maggior parte triangolari, per mezzo delle quali sono sparsi minuti cristalli di color rosso pallido, e' talchi neri.

Num. 19. Ammasso gemmato composto parte di topazj gialli nascenti, che sembrano topazj d'India, con quantità di cristalli bianchi, e parte composto de' medesimi topazj, ma più chiari, e non maturi.

Num. 20. Pezzo gemmato di giacinti nascenti abbruciati, e cristallo bianco d'un' ammasso confuso, talchè poco si può distinguere la diversità delle facce.

Num. 21. Pezzo reso fragile dal fuoco composto d crisoliti verdi tutti triangolari, e talchi neri.

Num. 22 Pezzo di pietrificazione di gemme nascenti, impastato tutto di topazj crisopazj, tra'quali alcuno ve n' ha, che si è ben conservato, con uno ammasso al di sopra di minuti talchi verdi, e pietrificazione gialla.

Num. 23 Pietrificazione di gemme nascenti di varie formazioni di giacinti, la quale posta sulla ruota diventa diafana di color rosso, e si vede esser composta di variatissime formazioni, con impasto di cristalli bianchi, differentissime tra loro in figura, sopra i quali vi esiste non solo uno scherzo dello stesso già nominato gemmamento, ma un nascimento eziandio di crisoliti verdi, che cominciano a formarsi, come si può vedere distintamente, osservando, ed esaminando questo pezzo con diligenza in ogni suo lato, nel quale è facil cosa ancora il conoscervi la formazione, e l' accrescimento delle gemme, vedendosi chiaramente in esso, che da parti medesime, unite con altre, crescono in maniera, che vengono ad uguagliarsi alle gemme più grandi.

Num. 24. Impasto di gemme nascenti d' un color giallo, e di facce minute, e confuse, con diverse cristallizzazioni bianche, quantità di talchi verdi, e minuti crisoliti gialli.

Num.

Num. 25. Pezzo di composizione di gemme nascenti, nella di cui parte inferiore esistono altre gemme formate dalle stesse nascenti, di color rosso, e somiglianti a piccoli giacinti di costruzione, e facce diverse, miste con talchi neri, ed altri giacinti crisopazj, tra' quali alcuni ben conservati di color vivace, e facce disuguali, e minuti altri talchi neri, formati a colonne lunghe.

Num. 26. Pezzo composto di minuti crisoliti differenti dal num. 18. di formazione, e di facce, con grandissima quantità di talchi verdi, e neri.

Num. 27. Composto di minutissime gemme nascenti, delle quali, eccettuandone alcuni minuti giacinti, che presentano alla vista le di loro varie facce, non se ne possono distinguere le forme, e le figure, d' un' impasto serrato, ripieno di minuti cristalli concotti dal fuoco.

Num. 28. Ammasso di gemme nascenti di bellissima formazione diversa dall' altra; queste sembrano di color nero, ed assottigliate sopra la ruota divengono di color rosso, talchè pajono bellissimi giacinti di diverse figure di mostacciuoli, delle quali figure non se n' è veduta ancora alcuna tra le gemme Orientali; in un lato poi del pezzo principale vi esiste un altro ammasso di gemme dello stesso colore più perfezionate, con una piccola macchia di calcinazione.

Num. 29. Pezzo di pietrificazione di gemme nascenti di diversi topazj di color giallo, altri più formati,

ed altri più minuti, con parte di talchi, e parte di pietrificazione gialla.

Num. 30. Pezzo di talchi verdi, gli uni più chiari degli altri, con ammasso di topazj di color giallo chiaro, simile a' topazj dell' India, ma di color differente dal num. 19.

Num. 31. Pezzo di pietrificazione di gemme nascenti di color rossiccio pallido, con minutissime gemme, cristallizzazione bianca, e talchi neri.

Num. 32. Pezzo di minutissimo gemmamento di crisoliti verdi nascenti di minutissime facce, con altri crisoliti di color più chiaro, ed una cristallizzazione bianca, offesa dal fuoco nella parte di sotto.

Num. 33. Pezzo di gemme nascenti di color rosso, quasi somigliante al rubino, composto tutto di cristalli dello stesso gemmamento.

Num. 34. Ammasso di gemme nascenti di bellissima formazione, e conservazione, con un' altro di diverso impasto di giacinti di diverse facce miste con moltissimi talchi neri d' una sola composizione. Quest' è l' ultimo pezzo del Catalogo delle gemme nascenti.

Fine della Classe XV. P.

Se-

Seguita il nostro Monte ad esser lapidario, o giojelliere: Ecco in fatti altri ingemmamenti da esso prodotti, colle varie loro formazioni, e colori, e cristallizzazione. I pezzi descritti in questa Classe sono simili a quelli notati quì sopra alla lettera P., ma vi passa questo divario, che quelli sono composti di gemme nascenti, e questi di gemme formate: E sono di numero 80.

CLASSE XVI.

Q.

NUm. 1. Pezzo gemmato, composto di bellissimi giacinti di faccia quadrangolare, e color rosso di topazj grisopazj, talchi neri, ed un pezzo di cristallo bianco, e nella parte di sotto composto di gemme di facce rotte. Questo pezzo si è ben conservato tanto riguardo alle gemme, quanto alla pietrificazione.

Num. 2. Pezzo di gemmamento formato di grandissimi crisoliti verdi spezzati, con un pezzo nella parte superiore di lava corrente nera, e quantità di cristalli bianchi abbruciati.

Num. 3. Pezzo gemmato fragile, composto di crisoliti gialli, formati di frammenti minuti riuniti, e talchi neri.

Num.

Num. 4. Pezzo di pietrificazione di gemme formate di color di topazj grisopazj, con minute macchie, talchi verdi oscuri, ed altri gialli.

Num. 5. Pezzo gemmato, composto tutto di parti ferruginose, e cristalli bianchi di composizione diversa, con minuti talchi dl color nero, di forma lunga a guisa di spada.

Num. 6. Pezzo di semplice cristallizzazione bianca, abbruciata dal fuoco, con minuti crisoliti in' essa contenuti.

Num. 7. Pezzo gemmato esistente sopra una massa di minuti talchi, composto di topazj confusi con cristalli, ed altri topazj gialli tutti concotti.

Num 8. Pezzo composto di topazj grisopazj, con piccole facce distinte, ed altri, che esistono ne' lati di detto pezzo, separati dal principale ammasso, di facce confuse, ed altri non formati, e offesi dal fuoco, con minuti talchi verdi, ed altri scuri, dispersi qua, e là pel mezzo del corpo principale.

Num. 9. Pezzo gemmato esistente sovra un pezzo di fondo nero, con macchie di bianco, ed una calcinazione bianca, e nera, con foglie di talchi verdi, e gialli, il qual pezzo è formato di crisoliti di color giallo cupo, di bellissima formazione, con minute facce ottangolari, ed altre triangolari.

Nnm. 10. Pezzo fragile tutto di cristalli bianchi, la maggior parte di figura quadrata, ed altri di forma quadrilatera bislunga, con qualche piccola, e rara macchia nera.

Num.

Num. 11. Pezzo composto di talchi verdi, e bianchi con macchie gialle, sopra di cui esiste un ammasso di gemmamento di topazj grisopazj di color più chiaro degli altri, con le facce confuse l'una coll' altra, di modo che formano quasi una sola massa.

Num. 12. Pezzo di verde abbruciato, con talchi gialli, e bianchi; e sopra di questo un altro pezzo gemmato, composto di diversi topazj di formazione diversa, di color giallo chiaro, con facce disunite di forma lunga.

Num. 13. Pezzo particolare gemmato di topazj formati, e molte altre gemme colorite, senza facce distinte, esistenti sopra un pezzo composto la maggior parte di particelle calcarie.

Num. 14. Composto di gemme formate di maniere, e viste diverse, di color di topazj grisopazj, e di facce diverse: Pezzo particolare, per essere formato sopra una lava rossa, e che si può dire, che sia il primo così uscito dal Vesuvio.

Num. 15. Pezzo di gemme formate, composto di talchi neri, ed altri verdi chiari, con due bellissimi ghiaccj di color rosso, e di varie facce, così ben formati, come se fossero stati lavorati su la ruota, ed un altro di colore più scuro fatto a colonne lunghe ottangolari; in un altro lato poi di detto pezzo evvi un altro impasto gemmato di topazj grisopazj con facce indistinte, e confuse.

Num. 16. Ammasso di gemme formate di varj giacinti, nati fra mezzo a certe foglie grandi di talchi verdi,

di, di figura quadrilatera lunga, ripiena de' medesimi talchi, e gemme; ma nella parte di sotto cominciarono bensì a formarsi le dette gemme, ma non essendo arrivare ad esser colorite dalle parti minerali, restarono bianche, somigliando ad un cristallo.

Num. 17. Pezzo composto di cristalli bianchi di varie forme triangolari, e quadrilatere, alcuni de' quali, avendo ricevuto poco fuoco, si sono appena attaccati agli altri, con moltissima quantità di talchi neri, ed altri minuti verdi.

Num. 18. Composizione di gemme formate di due sorte d'impasti, l'uno composto di crisoliti gialli così disposti, che formano una lunga linea, di forme ottangolari, ed altri di forme diverse. Questo pezzo esiste sopra un impasto di talchi scuri, ed altri gialli; ed è particolare.

Num. 19. Pezzo gemmato, che contiene diversi topazj grisopazi di forma diversa fra loro, non tanto pel colore, quanto per le facce, che rappresentano, e composto la maggior parte di ghiaccj bianchi, ed altri cenerini, con qualche piccola porzione di talchi verdi.

Num. 20. Pezzo di gemmamento formato, composto di crisoliti neri, tutti spezzati dal tempo, e non troppo ben conservati, con qualche piccola particella di ferro.

Num. 21. Pezzo particolare formato di topazj, che sembrano dell' India, senza distinzione di facce, essendo tutti confusi in modo, che formano una so-

ſola maſſa ; eſiſtente ſopra un pezzo di talchi verdi.

Num. 22. Pezzo eſiſtente ſopra la matrice ſua, impaſtato di talchi gialli, e verdi ſcuri, compoſto d'una ſpecie di giacinti, che lavorati ricevono un colore quaſi roſſiccio, e d'una forma quaſi ottangolare, e d'altri di forma ſpezzata.

Num. 23. Ammaſſo di criſtalli a foglie ſottili, ed altri a colonne, di color giallo, colore, che ricevettero dalle parti di ruggine di ferro, che ad eſſi penetrarono addentro.

Num. 24 Pezzo eſiſtente ſopra una ſchiuma di lava roſſa, ripiena di minuti criſoliti verdi, compoſto tutto di minutiſſimi frammenti di vetrificazione gialla, e criſoliti verdi, e moltiſſimi talchi neri.

Num. 25. Pezzo eſiſtente ſopra una maſſa di pietrificazione di calcinazione, compoſto di pochiſſime gemme formate, le quali, nel rotolare, che fece il pezzo dalla ſommità del Monte, ſi ſono abbruciate, e guaſte.

Num. 26. Ammaſſo di gemme formate, compoſto di topazj griſopazj di groſſiſſima formazione, e d'impaſto ſerrato, de' quali non ſi poſſono diſtinguere le facce, formando queſti con altri frammenti di giacinti, e di talchi verdi un ſolo impaſto ſolido, e tutto unito.

Num. 27. Pezzo gemmato nato ſopra una maſſa di talchi verdi chiari, compoſto di topazj griſopazj, formati diverſamente dagli altri finora accennati, per avere quelli la forma, e facce diſteſe, e colore

 più

più vivace degli altri numeri.

Num. 28. Pezzo di gemme formate, esistenti sopra la sua matrice, di talchi neri serrati, ed altri più chiari, nel qual pezzo vi sono due bellissime gemme, che pajono rubini, di figura triangolare, con diverse formazioni di facce ne' lati, ed altri impasti gemmati all'intorno di colori oscuri, e diverse facce.

Num. 29. Pezzo composto di arene nere, con quantità di minuti crisoliti neri, e ripieno di cristalli un poco diafani, offesi, ed abbruciati dal fuoco.

Num. 30. Pezzo di pietrificazione di gemme formate, composto principalmente di talchi neri oscuri, ed altri gialli, con crisoliti gialli d'impasto serrato, e tutti uniti in detto pezzo, di maniera che non ammettono distinzione di facce.

Num. 31. Pezzo di pietrificazione bianca di gemme formate, composto tutto di parti calcarie, e moltissimi ghiaccj cenerini, con giacinti, de' quali alcuni sono concotti dal fuoco, e non si veggono le facce distinte, fuorchè d'un cristallo bianco abbruciato, che ha una figura quadrilatera, sopra di cui si formano altri piccoli impasti di gemme di figura triangolare.

Num. 32. Pezzo di calcinazione di forma piana formata sopra una massa la maggior parte calcaria di diaccj bianchi, e minute arene nere, e talchi bianchi; nel qual pezzo esistono alcuni cristalli bianchi opachi, ed in qualche parte ancora alcuni diafani.

Num. 33. Pezzo gemmato, composto di topazj grisopazj di colore oscuro, e di massa serrata; e talune di faccia distesa, con impasto in un lato di topazj gialli chiari, e quantità di talchi tutti a foglie di color argentino, ed un altro di talchi verdi, e ghiaccj bianchi.

Num. 34. Pezzo rassomigliante ad una specie di calcedonia Orientale, d'una cristallizzazione bianca formata tutta a strati piani, offesi dal fuoco, cui soffriron troppo violento.

Num: 35. Pezzo di pietrificazione d'un impasto solido, composto di talco oscuro, e di parte serrata, con quattro soli giacinti di color diverso dal num. 15, e di faccia disuguale.

Num. 36. Pezzo di pietrificazione di color bardiglio oscuro, composto di gemme formate di color giallo, e di diverse facce, con minuti diaccj cenerini, macchie nere, e pietrificazione bianca.

Num. 37. Pezzo d'impasto di cristallizzazione bianca, ripieno di gemme formate di giacinto tendente al nero, crisoliti neri, e quantità di talchi anche neri; i cristalli però, non avendo avuto corpo bastante per unirsi insieme, sono rimasti screpolati, ed alcuni sono formati di minuti frammenti.

Num. 38. Pezzo dal fuoco reso fragile, di cristallizzazione di color oscuro, misto con molti crisoliti neri.

Num. 39. Ammasso di gemme formate di colore di topazj grisopazj, e di facce distese, con altro impasto all'intorno di parti abbruciate, e di quantità di talchi verdi oscuri.

Num. 40. Pezzo di criſtallizzazione formata di color' opaco, ſnervato dal fuoco, e ſegnato nel mezzo da una linea di color verde oſcuro, che divide il pezzo in due parti, delle quali la ſuperiore contiene molti minuti criſoliti neri, e quella di ſotto conſiſte in un' impaſto tutto di parti calcarie, e di color cenerino oſcuro.

Num. 45. Pezzo di criſtallizzazione di colore oſcuro, con groſſi pezzi di criſoliti neri attaccati nel mezzo, ed anche in alcune altre parti di detta criſtallizzazione, ripiena di talchi neri, e minuti criſtalli bianchi.

Num. 42. Pezzo compoſto tutto di talchi verdi, e diaccj cenerini, e bianchi con grandiſſime gemme formate di color giallo, che eſſendo prima ſtate figurate, hanno perduto col tempo le primitive loro diſtinte figure, e vennero a formare una maſſa ſola unita.

Num. 43. Pezzo compoſto di gemme formate, eſiſtenti ſopra la matrice formata di moltiſſimi, e varj talchi neri, e verdi, con molti ſcherzi naturali, ne' quali ſi vedono giacinti oſcuri beniſſimo conſervati nelle loro forme, ſomiglianti alle granate orientali naſcenti, diſtinguendoſi in ciaſcheduno d'eſſi num. 36: di facce: nel mezzo poi vi è un belliſſimo criſtallo bianco d' acqua nettiſſima, e rariſſimo a ſegno, che il compagno difficilmente ſe gli può ritrovare, e raſſomiglia più d'ogn' altro al diamante.

Num. 44. Pezzo indebolito dal fuoco eccesſivo, compo-

posto interamente di cristallizzazione, non contenendo altro in se, che varie formazioni di cristalli più chiari, e più oscuri, macchiati di nero.

Num. 45. Ammasso serrato di gemme formate, che rappresentano in alcuna parte qualche piccola faccia distesa, ed un colore giallo; altre poi sono così formate di facce, che rappresentano una linea lunga, e qualche piccola faccia ottangolare; il pezzo principale poi è tutto composto d'un impasto serrato di gemme abbruciate, e segnato di qualche rara macchia di color rossiccio chiaro.

Num. 46. Pezzo gemmato reso fragile, e sfrantumato dal fuoco, composto di talchi neri; questo pezzo contiene altresì due diverse composizioni di crisoliti, gli uni verdi, e formati a colonne ottangolari, e gli altri gialli, formati da minuti frammenti, e di figure diverse.

Num. 47. Pezzo particolare di diverse composizioni, ma fornito specialmente di qualche crisolito grande di color verde abbruciato, e minuti altri frammenti dello stesso colore, con gran pezzi di vetrificazione gialla, e grandi pezzi di crisoliti verdi di color di mortella.

Num. 48. di Pezzo d'un fondo color bardiglio chiaro, venato di gialletto, composto di cristalli oscuri diversamente figurati gli uni dagli altri, e di minutissimi crisoliti di color verde oscuro.

Num. 49. Pezzo d'una composizione gemmata di talchi neri con diversi giacinti, che hanno la figura d'un quadrato perfetto, ed altri una figura quadrilatera bislunga.

Num.

Num. 50. Pezzo di color violaceo, composto di diverse pietrificazioni, e d' una parte di cristallizzazione sì tenera, che sembra quasi una vetrificazione bianca, per mezzo della quale passano varj fili d' Amianto.

Num. 51. Pezzo composto di talchi scuri, macchiato di giallo, con porzione di topazj di color oscuro, e facce diverse, con tavola di sopra, che forma due angoli, ed a fianco d' essi una porzione di cristallizzazione abbruciata.

Num. 52. Ammasso di gemme formate, diverso da tutti gli altri, composto di talchi verdi, e parte neri, e cristalli bianchi, con diaccj abbruciati, de' quali non si distingue faccia veruna.

Num. 53. Ammasso tutto particolare di gemme formate, di color giacinto cupo, con gemme grandi quadrangolari, ed altre minute fatte a guisa di colonne, ed altre minutissime, che loro stanno d' attorno, esistente sopra un pezzo formato tutto di talchi verdi chiari nella parte di sopra, e nella parte di sotto d' un impasto degli stessi talchi, ma più oscuri.

Num. 54. Ammasso di gemme formate, composto di minuti talchi, e parti di calcinazione con alcuni crisoliti gialli, che hanno conservato qualche poco le loro forme.

Num. 55. Pezzo d' una pietrificazione bianca tendente al giallo, con vene oscure, e tutto di parti di calcinazione, ed in questo pezzo si veggono alcuni crisoliti gialli formati di composizione diffe-

rente

rente dagli altri, con una porzione criſtallina.

Num. 56. Pezzo di pietrificazione, con pochiſſime gemme, e talchi neri, che intanto ſi annovera in queſta raccolta, acciocchè eſſa non reſti mancante in alcuna ſua parte.

Num. 57. Pezzo di gemme formate, compoſto di alcuni frammenti delle gemme medeſime, delle quali, eſſendo eſſe ſtate dibattute dalle piogge, non ſe ne poſſono diſtinguere le facce.

Num. 58. Pezzo compoſto di talchi di color bigio ſcuro, con due ſorte di gemme formate, e naſcenti; le formate ſono di color di topazj griſopazj, con figure altre piane, ed altre lunghe, a guiſa di linee minutiſſime; le naſcenti ſono di color pallidetto giallo, con piccoliſſime facce.

Num. 59. Pezzo compoſto di criſoliti neri, ſenza figura diſtinta, e ſon fragili tutti quelli, che ſi trovano nella parte eſſenziale, avendo quivi ſofferto la maggior forza del fuoco; nella parte poi della ſcorza è compoſto d'una ſpecie di *lava* ſcura.

Num. 60. Pezzo di pietrificazione violacea chiara, compoſta la maggior parte d'eſſa di particelle calcarie, ſopra di cui riſiede una maſſa di gemme formate di criſoliti, cioè di color d'olio, e di varie facce, con minuti filati d'amianto, eſiſtenti nella maſſa già detta.

Num. 61. Pezzo compoſto di criſtalli bianchi, formati taluni a colonne ottangolari, poſti gli uni ſopra gli altri, e tutti gli altri confuſi, e miſti, ſicchè non ammettono diſtinzione di facce, con mi-

minuti crisoliti neri, ed alcuni altri scherzi di Natura.

Num. 62. Pezzo di pietrificazione gialla, con varj talchi verdi d' un ammasso interrotto.

Num. 63. Pezzo formato di talchi verdi oscuri, con macchie gialle, ed alcuna piccola macchia di ruggine di ferro, coverta come d' una pelle superficiale gemmata, con qualche rarissima gemma più grossa delle altre di color giallo cupo, ed alcuni minuti cristalli bianchi.

Num. 64. Pezzo d' un verde scuro, composto di minuti talchi più chiari con topazj grisopazj scuri di parti cristalline ben conservati, con moltissime facce diverse, ma tra le molte le quadrilatere, triangolari, ed ottangolari fanno la principale figura, e l' altre si possono pure vedere facilmente, essendo tutte distinte.

Num. 65. Ammasso gemmato formato in un corpo di foglia di talchi, composto di topazj di bellissima costruzione, dispersi per mezzo di detto corpo, e misti con giacinti bianchi, che formano una specie di cristallizzazione bianca, con minute altre gemme d' impasto ferrato, e talchi verdi chiari.

Num. 66. Pezzo di pietrificazione di color verde oscuro, macchiato di bianco, composto di cristalli formati da minuti frammenti d' acqua perfetta, con talchi neri di forma lunga.

Num. 67. Ammasso di gemme formate, esistenti sopra un pezzo di pietrificazione verde, con foglie di talchi dello stesso colore, composto di giacinti d'

uno

una belliſſima acqua; de' ſimili difficilmente ſe ne ritrovano, e da queſti furono cavati quelli brillantati, deſcritti nella lettera S.

Num. 68. Ammaſſo di gemme diverſe di topazj gialli di facce diverſe, ſopra i quali eſiſte un' altro ammaſſo di minuti criſoliti neri; il pezzo principale è compoſto di talco minuto di colore oſcuro, con una macchia gialla.

Num. 69. Altro compoſto di topazj d' un giallo pulito, e di compoſizione unita, eſiſtente ſopra una matrice di talchi verdi chiari, ed altri un poco oſcuri.

Num. 70. Pezzo gemmato di color giallo ſcuro, compoſto di due diverſi impaſti di talchi, uno di talco verde ſcuro, e l' altro di talchi verdi chiari.

Num. 71. Pezzo compoſto di poche gemme, con alcuni criſtalli bianchi abbruciati, ed uno nella parte di ſotto ben conſervato, che ha la figura quaſi di moſtacciuolo, con altri minuti d' attorno, con quantità di foglie di talchi di color verde, ed altre pure verdi, ma più ſcure.

Num. 72. Pezzo compoſto di minuti talchi neri, e verdi chiari, con fondo giallo oſcuro, aſperſo di di criſoliti di facce poſpoſte, e molti altri tutti uniti.

Num. 73. Pezzo gemmato d' un' impaſto ſerrato giallo con talchi neri, e giacinti di color giallетto, ed un piccolo criſtallo bianco.

Num. 74. Pezzo gemmato, compoſto di talchi verdi, e minuti diaccj bianchi, con topazj gialli di color d' oro, ed altri minuti più chiari, eſiſtenti nella parte di ſotto.

Num. 75. Pezzo gemmato formato sopra una matrice tutta di talchi verdi, composto di topazj gialli di color più concotto del num. 74. e meno conservati, di maggior grossezza, con altri minuti topazj crisopazj di un'altra conservazione, esistente in un lato.

Num. 76. Pezzo composto tutto di talchi verdi di color oscuro, ripieno di topazj crisopazj d'acqua più chiara degli altri di forme quadrilatere, con quattro altre facce laterali ben regolari; nella parte poi di sotto se ne veggono alcuni altri di color più oscuro senza veruna distinta faccia.

Num. 77. Pezzo snervato dal fuoco, composto di crisoliti neri, diaccj bianchi, talchi neri diversamente formati, e verdi oscuri con altre gemme abbruciate.

Num. 78. Pezzo di color violaceo chiaro, macchiato di nero, composto di diversi cristalli bianchi, formati a guisa di colonna quadrata, con altri intorno della medesima forma, ma cominciati a calcinarsi pel fuoco sofferto più violento degli altri.

Num. 79. Ammasso di molti cristalli abbruciati, esistenti in una spuma di lava di forme varie, ed una grande tra l'altre di 36. facce.

Num. 80. Ammasso gemmato esistente sopra una massa di color giallo venato di color nero, e d'altri diversi colori, ripieno di crisoliti gialli chiari non molto conservati, alcuno de' quali ritiene una forma ottangolare.

Fine della Classe XVI. Q.

In questo Registro si contengono sette composizioni differenti.

C L A S S E XVII.

R.

Num. 1. NAscita delle prime formazioni di crisoliti, e d' altre capricciose produzioni della Natura Vulcanica.

Num. 2. Arena della medesima formazione, dalla quale, osservandosi col microscopio, se ne distinguono le minute facce.

Num. 3. Ghiaccio di differente composto di varie pietrificazioni, e d' altri diversi composti.

Num. 4. Pezzo di color d' amatista cupo, composto di quantità di foglie, ed altri varj strati.

Num. 5. Composto di pietrificazione, ripieno di marcassite d' argento, e d' altri minerali, uscito dalla bocca del Monte.

Num. 6 Pezzo portato pure dall' eruzioni, il quale essendo lavorato, ed assottigliato per mezzo dell' arte diventa diafano.

Num. 7. Ammasso di bitume di color rossigno pallido pulito, con varie conchiglie marine, come altro pezzo cenerino ho pure con altre conchiglie d' altra forma. Questo pezzo fu ritrovato nel luogo detto la Masseria del Monaco Lajella, al di sopra di S. Jorio, e si congettura, che fusse formato, e caccia-

to fuori dal Vesuvio nel tempo, che furono subbissate le trè Città, Ercolano, Pompei, e Stabie, quando tanta copia di *lava* il Monte vomitò, la quale essendo arrivata al Mare, lo disseccò per lo spazio di un qualche miglio, e molt' acqua allora assorbì il Vesuvio pe' meati sotterranei.

Fine della Classe XVII. R.

La lettera S. contiene num. 20. di gemme brillantate, tutte di diverſa pietrificazione. I pezzi, che ſi dovrebbero deſcrivere in queſta Claſſe, ſi ſono tratti dagli ammaſſi d' ingemmamenti formati, e regiſtrati ſotto la lettera Q. Non dobbiam dunque replicare ſenza neceſsità queſti ammaſsi; ſoltanto da Noi ſi additano quī ſeparati per far vedere la diverſità, che paſſa fra quei zaffiri piccoli, da' criſoliti, topazj, e molto più da que' pezzi di criſtallizzazione, che ben legati ſembrano diamanti &c. di prima formazione, e rozzi, e fra quelli dopo lavorati, e puliti.

Fine della Claſſe XVIII. S.

L' Arte certamente abbellisce, in genere specialmente di Pietre, e fa non poco risaltar la Natura; ma la Natura talvolta n' esclude l' arte, talchè convien per lo meglio lasciar nel naturale stato simili produzioni. Un grand' ammasso è pur pregevole pel suo volume, e per la rarità, che grezzo ancora non può occultare all' occhio sagace degl' Intendenti. Non dovendosi dunque sottoporre sì fatti stimabili ammassi sotto le seghe, acciò non perdan di pregio, nè di porzioni, è giuoco forza l' assegnare ad essi un luogo separato dall' altre Classi già divisate, come appunto separati dagli altri pezzi da me si conservano nelta Raccolta, che tengo esposta per piacere de' Dilettanti.

C L A S S E XIX.

T

Num. 1. IL grand' ammasso, che quì presento, e che ottenni in facil cambio da un dotto, e peritissimo Conoscitore di tali Pietre (ma questo Ei però non conobbe) è colmo di grossi globi di cristalli bianchi, da riuscir nel lavoro nitidissimi, e adamantini, circondati da minute grisolite nere, e con grand' ammucchiamento di talchi verdi scuri.

Num. 2. Ammasso di fondo bardiglio scuro, con moltissimi fori, o picciole caverne d' ingemmamenti, e con una chiara nascenza di topazj d' India,

dia, e d'altri ben grossi topazj di varie forme, com'altri pur vi sono non maturi nella massa principale, con ghiaccj cenerini scuri, e talchi verdi chiari.

Num. 3. Ammasso di grosso volume, tutto di talchi gialli, e verdi, e con grand'apertura, ripiena di grisoliti gialli oscuri, benissimo conservati, e di facce ottangolari.

Num. 4. Masso di talchi neri, e d'altri verdi oscuri, ma che molto ha sofferto dal violento calore, onde si è screpolato. Vi si scorgon però due grossi ingemmamenti, e ognun d'essi forma sette facce ben'ampie, tra quelle di fronte, e quelle di sotto, e di sopra, offese ancor'esse dal fuoco.

Num. 5. Goccioni, o sien grossi cilindri segati per mezzo, e da una parte lustrati, e puliti, di palmi due di lunghezza, e quasi d'uno di circonferenza. Han diverse apparenze, e uno d'essi mostra una faccia come rabescata, o vogliam dire a onde di mare, di color rossigno, trovato nell' eruzione del 1767.

Num. 6. Altro gran pezzo di forma bislunga, di color nero.

Num. 7. Altri massi parimente cilindrici di varia quiddità, e colore.

Num. 8. Moltissime Palle rotonde, come di cannone, di gran peso, ma di pura *lava* della Montagna, scagliate, ed *esplose* da questa nella formidabile accensione del 1779.

Fine della Classe XIX. T.

Avendo fin' ora tratte fuori dal suo ricco magazzino il Vesuvio tutte le nuove cose, e l' antiche, esso non ha più che darci; onde ne siamo con buona grazia licenziati; ma non per questo restiamo oziosi. Il Monte della così detta Solfatara ecco (il dirò coll' Ariosto)

. . . . m' accenna,
E prega, ch' io nol lasci nella penna.

Non son mica di poca considerazione, com' altri crede, le produzioni de' Colli Leucogèi. Fiammeggian talvolta anch' essi, e si rovesciarono forse in lave; *ma i prodotti, e le pietrificazioni ne son molto diverse da quelle del Vesuvio, e da quelle d' Ischia, sì per la durezza, che pe' colori, per gl' impasti, e per la vegetazione delle materie. Sembra forse, (ma come si prova?) che il Vesuvio, in cui pochissimo Zolfo, e quel pochissimo si ritrova sfruttato, lo tramandi quasi tutto, svaporando, per occulti meati alla Solfatara; cotanto n' è quella ad abbondanza ricolma. Il vero per altro si è, che non avendo la Solfatara di gran lunga quel fervore, t quella violenza della fiamma Vesuviana, lascia in copia non consunto lo zolfo, che quivi tien la sua sede, e la miniera, ed è di varie sorte, con diverse scorie, e calcinazioni, ed allume, come il tutto egregiamente già spiegò* S.E. il Sig. Cav. Hamilton.

CLAS-

LASSE XX.

V.

Num.1. LAva di color caffè fcuro ; con criftalli quadrangolari bislunghi , i quali avendo molto fofferto dal fovrabbondante fuoco, fi fon concotti, e refi a ftrati piani.

Num.2. Maffa calcaria, con porzione di fiore di zolfo.

Num.3. Produzione d'allume generato nel piano dell' iſteffa Solfatara.

Num.4. Prodotto di fale ammoniaco, che vien generato nelle profonde caverne.

Num.5. Sale nitrofo, che fimilmente producefi da quefto Vulcano.

Num.6. Ammaffo di *lava* di color celeftrino, ov' ancora evvi porzion di cinabro &c.

Fine della Claffe XX. V.

Eccoci, fatto un picciol tragbetto di mare, nell' Isola d' Ischia. Un tempo fa questo Vulcano menò gran romore; ma da molti secoli tace, e ne' suoi monti è tranqaillo, porgendo soltanto un qualche indizio di se stesso colle molte, ed utili acque minerali, che sono sparse per l' Isola. Poche sono le produzioni, ch' espongo di questa fallita Fucina: Siccome presto si estinse, non ha perciò dalle sue viscere tratta fuori quella congerie di fenomeni, che gli altri due vivi ancora, ed accesi Vulcani han tramandata a lung' andare dal seno. Queste poche produzioni però ne fanno abbastanza ravvisare la diversità, poiche sebben tutte in generale provengan da fiamma Vulcanica, pure un sagace Intendente distingue colla lunga pratica quelle d' un Monte da quelle degl' altri, sì dal peso, e dalla durezza, come da' diversi impasti, dalle composizioni delle terre, e dalle parti minerali, e da' colori, nella guisa appunto, che si conoscon le Brecce d' Egitto, i diaspri del mar Nero, i verdi di Corsica, l' agate di Costantinopoli, e di Germania, e l' altre più diafane con vaghi rabeschi, e le Pietre di Carniola, e cent' altre di Sicilia &c.

CLASSE XXI.

X.

Num.1. LAva di color nericante, d' impasto assai fragile.

Num.2. Scoria, o sia spuma di color rossiccio scuro, d'un impasto tutto sobbollito, perchè traforato dalle molte ostilità degl' incendj.

Num. 3. Terra di color rosso pallido, mischiato di bianco; e siccome è di materia calcaria, perciò frammischiata con calcina vergine viene a fare con essa una lega, e presa fortissima per fabbricar de' condotti &c.

Fine di tutte le Classi.

APPENDICE.

NOn hanno forſe quì fine le produzioni, che poſſono eſporſi delle tre Fucine, a Noi proſſime, di Vulcano. Il Veſuvio n'ha data la maggiore, e miglior parte, onde ſe mena più orgoglio, parmi che n' abbia ragione, mentre vale ben' eſſo ſolo gli altri due Monti. Quanto li avanza in grandezza, altrettanto li ſupera in generoſità, la qual'io di buon grado metto a profitto, e ſono per approfittarmene, la Dio mercè, ſempre più in avvenire. Quindi grato a queſto mio, dirò, benefattore, ho quivi inſerito il doppio ſuo Ritratto, l' uno viſto di giorno,e l' altro veduto di notte, perchè a dir vero,

Bello in sì bella viſta anche è l' orrore.

Nè altri rimorſi ho pure d'avere in tal' inchieſta tralaſciato ſtudio, e diligenza veruna; e mi luſingo d' eſſer giunto a tale, nel puro mio meccaniſmo, d' aver dato ſempre guſto, e ſoddisfazione a qualunque illuſtre Perſonaggio, o dotto Oſſervatore degli arcani della Natura. Nè credo, che mi ſi poſſa rimproverare, con quel di Virgilio, *in tenui labor*, nè ch' io ricerchi *in muſtaceo laureolam*. Qualora han tanto buon' eſito, ed incontro felice queſte mie Raccolte, ricercate da' primi Principi della Terra, e che tanti eruditiſſimi Filoſoſi ne ſan pur' eglino delizioſo trattenimento, io vado eſente da ogni rimprovero,

e vo

e vo superbo di mie fatiche; poichè finalmente non si limitan queste alla nuda ricerca delle Pietre, ma io le lavoro, le rendo lisce, e le riduco a tutti quegli usi, che son familiari, o che mi son ricercati.
Non parlo dunque de' gran pezzi di *lava* comune riquadrati di palmi sei, di color cenerino, nè d'altre differenti *Lave* di color caffè chiaro, di palmi cinque di lunghezza, e due, e mezzo di larghezza, nè di tavole di commesso con verde d'un sol masso, e di vago scherzo: Ma dirò, che formo Tavole di variate mostre, e di bei contorni, o quadrati, o tondi, od ovali, o a mostacciuolo, di qualsisia disegno, e di qual misura si vogliano. Ne faccio calamaj o in forma d'urna, o quadrata, o rotonda, col suo piano, polverino, ed ostiarolo &c. Pipe co' loro *boccaglj*: Tazze, e piattini per uso di caffè, con caffettiera, zuccheriera, e vassojo per situarvi tai mobili: Candellieri d'ogni modello; manichi di coltelli, manichi di frusta, manichi di palosso, pomi di spada di vario disegno: Saliere; bottoni d'ogni figura, e alla moda, di qualunque pietra, e di stalammiti; e gran bottoni, come brillanti, da cappello. Tabacchiere di qualunque modello si desideri, e da potervisi porre scoverto un Ritratto, o tenersi celato con altro coperchio: Palicchiere, pomi di bastone; pietre d'ogni forma, e qualità per tener sovra le carte: Casse d'orologj con sue cateniglie: Stuccj per forbici, per lapis, pel compasso, per stuzzicadenti, per penne, temperino, e per altri strumenti: Boccette per acque d'odore: Pietre brillantate d'ogni fazione, e colore,

spe-

ſpecialmente di diamante: Orecchini, ſpilloni da teſta, anelli, fibbie a tutta moda, cioè colle varie pietre incaſtonate in oro, o in argento. Parterre, o ſian Deſerte per tavole, d'ogni lunghezza, e latitudine, di più diſegni, e d'un bel commeſſo &c.

Le regiſtrate Raccolte, che ho preſſo di me, ſono più o meno copioſe, com'è l'altrui deſiderio, e più, o meno grandi di mole; e ſei ne conſervo differenti, e in conſeguenza ſono di maggiore, o minor prezzo, ma prezzi tutti moderati.

Oltre le Palle, accennate nell' ultimo numero delle Claſſi Veſuviane, diè fuora il Monte, nel tempo ſteſso certi goccioni, come in forma di madre perla di Mare, bitume aſsai denſo, e forte, perchè ha gran parti di ferro la Montagna. Nè mi fa meraviglia, che il bitume raffreddato ſia così reſiſtente, e tenace, poichè il Signor Juliot, riportato da Secondat nell' Oſservazioni Fiſiche, ſtampate a Parigi nel 1750. diſcorre d'una ſpecie di bitume preſso Dax, che per eſtrarlo, e romperlo vi ſon neceſsarj molti ſtrumenti, e gran forza. Al contrario poi dello zolfo, che quiui nel Monte è in polvere, e lieve, ed altrove, come a Meldola, è in ammaſſi ben duri.

In ſomma colle ſue varie produzioni il Monte mi tiene eſercitato, m' alimenta, e mi porge ogni ſperanza, e coraggio; talchè, nuovamente inchinato al Regio Trono, ardiſco di ſupplicare la M. dell'ottimo, e pio Re FERDINANDO a degnarſi di ſempre più illuſtrare, e dar dote a queſto ſuo Monte, coll'

aſſe-

assegnarvi per regal' Ordine un Osservatore; e commetterne fisso in suo servizio il lavoro coll' opere, che quivi io dico al mio RE: *Dico ego Opera mea REGI*.

IL FINE.